ANNO XLI — TORINO, *Venerdì 23 Agosto 1907* — NUM. 233

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente), L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi condizioni 40 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3a pagina — Piccola Cronaca, in 2a, 3a e 4a pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Una lezione della storia.

Noi non sappiamo se il colonnello Domenico Guerrini sia stato mosso da qualche singolare riavvicinamento storico nello scrivere il suo acutissimo libro recente: « Come ci avviammo a Lissa » (1), a cui dovrebbe seguire un secondo volume sulla guerra del 1866. Certo è che nessuno del pubblico italiano che leggerà — e noi auguriamo che molti lo leggano, perchè molto vi troveranno da riflettere — il nuovo lavoro, non potrà a meno di sentirsi singolarmente colpito del parallelismo evidente che corre fra le accuse, terribili nella loro documentata serenità, che il Guerrini muove a tutto l'ordinamento della nostra marina nel sessennio che precedette l'ontosa guerra con l'Austria e quell'altro monumento di critica demolitrice alla nostra Amministrazione marinara che, con pari implacabilità di dati e di cifre, si elevava nella relazione della Commissione d'inchiesta di due anni or sono.

Nell'un caso come nell'altro vediamo ripetersi gli identici fenomeni: sagrifici enormi, lietamente sostenuti dalla nazione nella fiduciosa certezza di crearsi una flotta, la quale nell'ora suprema ritorni in vita le eroiche tradizioni di Venezia e di Genova; ingerenza disastrosa del parlamentarismo nella direzione della tecnica navale; confusionismo e continua ridda dei più contrastati indirizzi; impreparazione generale, sperpero miserando di ricchezze e di energie. Qui forzatamente cessa il parallelo, e noi preghiamo dal più profondo del cuore che almeno in una eventuale guerra futura sia risparmiata alla bandiera d'Italia l'estrema inaudita viltà di un Persano, quale ogni pagina dell'opera del Guerrini ci fa balzar fuori con schiacciante evidenza.

Duecentoquaranta milioni chiese il Governo agli italiani fra il 1860 e il 1866 per la marina: 240 furono i milioni dati con slancio e spontaneità patriottica, senza esitazione, come pegno di una vittoria che non doveva mancare. « Infatti — scrive il Guerrini — poichè il Governo non solo ebbe tutti i mezzi che volle, ma neanche ebbe bisogno quasi di chiederli, è chiaro che l'aspettazione del popolo italiano dovè essere grande più che se i mezzi fossero stati anche più abbondantemente concessi, ma prima discussi e, almeno in parte, rifiutati. In sostanza, nel periodo dell'apparecchio della forza navale per la suprema lotta contro l'Austria, l'Italia, per bocca del Parlamento, una sola voce fece salire al proprio Governo, e la voce fu: Spendete quanto abbisogna, perchè la vittoria sia certa, immancabile. Ognuno capisce che un popolo il quale così largamente concede i mezzi ha legittima ragione di volere che lo scopo sia conseguito sicuramente: e poichè il conseguimento dello scopo non può farsi chiaro altro che nella guerra, è naturale che quel popolo, aspettando che la desiderata guerra si accenda, debba intanto vivere tranquillo nella sicurezza della vittoria..... ».

Come furono spesi questi milioni? Lo spoglio acutissimo che il Guerrini fa dei documenti ufficiali è sommariamente istruttivo. In Parlamento il Ministero « di Destra » viene vivacemente attaccato anche sulle cose della marina dai deputati « di Sinistra », i quali, perchè avversari politici della Destra, si trovano naturalmente in obbligo di avere delle idee radicalmente opposte anche in materia di costruzione di navi.

Nel febbraio 1862 cade il Menabrea e succede al Ministero della marina il Persano, il quale per ben tre volte alla Camera aveva già avuto la bontà di designarsi quale futuro duce vittorioso dell'armata in caso di lotta. Ma la sua azione non deve avere soddisfatto eccessivamente la Camera, se nel luglio dello stesso anno gli stessi deputati di Sinistra, il valorosissimo Bixio alla testa, propugnano nientemeno che un'inchiesta a fondo sulle « condizioni generali della marina militare », e il Bixio aggiunge che questa aveva speso « somme da far paura, sproporzionate ai risultati conseguiti ». Il Ricci, a sua volta, rileva che « nessun ministro potrebbe vincere la resistenza passiva degli impiegati del Ministero senza l'aiuto del Parlamento ». E così continua il fuoco di fila contro la forza misteriosa, che fin da quei tempi traeva milioni dalla nazione senza darle il corrispettivo di una marina; continua sinchè la tempesta finisce momentaneamente nel bicchier d'acqua di un ordine del giorno di « confidenza » nel ministro.

Confidenza mal riposta, se dobbiamo stare alla relazione Pescetto del marzo 1863 al bilancio della marina. Poichè in essa si conclude che nell'amministrazione Persano campeggiavano « incertezza di volere, dei bisogni, delle convenienze,... inscienza dei mezzi occorrenti alle forze e potenza della regia marina », inosservanza « dei regolamenti e dei riguardi dovuti agli alti Corpi dello Stato ».

Nè però, a loro volta, gli oppositori e i critici mostravano di avere una troppo chiara visione dei mezzi succennati. Fino al 1862 — ad esempio — essi si trovavano in un accordo quasi unanime nel condannare l'impraticità delle navi corazzate. Nel 1863, per l'esperimento della guerra americana di secessione, noi li ritroviamo tutti fautori ardenti della corazzatura. Fautori al punto, che le navi non corazzate vengono screditate e persino derise, preparando così l'inerzia della nostra squadra non corazzata a Lissa, mentre il vecchio *Kaiser* austriaco meritò, e fra due squadre corazzate, il premio della primissima gloria ».

Ma queste dubbiezze e la trasformazione radicale a cui dovevano dar luogo nelle costruzioni, non parvero sufficienti alla Camera dei deputati a scusare il disordine materiale e morale che in un solo anno — dal '62 al '63 — era andato aggravandosi sulla marina. Risorge più insistente che mai la proposta di un'inchiesta, ancora più ampia della prima e il nuovo ministro Cugia, dopo avere ammesso pienamente « che nella marina da guerra fosse un malessere fatto di disgusto e di irritazione », finisce dichiarando di accettare « ben volentieri » che un'inchiesta parlamentare indaghi sulle cause della disorganizzazione.

Ma l'inchiesta, male impostata, non ha luogo. E il sottil senso di sfiducia infiltratosi nel Parlamento contro le spese mal fatte in quel dicastero, porta nei due anni successivi a una curiosa novità: allo sviluppo, cioè, della corrente favorevole alle economie, le quali, appunto per il loro difetto di origine, colpiscono male esse pure. E, cioè, esse non tolgono i mezzi di allestire nuove navi, ma bensì quelli « di esercitare i comandanti e gli equipaggi a maneggiare in navigazione e in battaglia le navi già allestite ». In una parola, si spendeva nella formazione degli stromenti, ma si economizzava nella educazione di coloro che questi stromenti dovevano apprendere a maneggiare. Si faceva, secondo la precisa frase del Bixio, un « armamento da porti ».

Non era questo un danno di piccola entità. Si era appunto nel periodo in cui il grande avversario del nostro piccolo ammiraglio, il Tegetthof, proclamava l'importanza dell'audacia e della perizia dell'elemento « uomo » nelle imprese di mare. E invero, fra così rapido e profondo trasformarsi della tecnica, questo della educazione morale nel marinaio è rimasto pur sempre il fattore fondamentale e immutabile della guerra, da Caio Duilio a Togo. Onde nella relazione sul bilancio della marina del 1906 si legge questo prezioso giudizio del nostro Ministero della marina: « Quello che sopra tutto è emerso e che è stato rivelato anche dai riservatissimi giapponesi, si è la influenza predominante, risolutiva, esercitata dal fattore personale sopra i risultati della guerra. Una tale evidenza non costituisce un precedente che possa in alcun modo modificare l'indirizzo di un programma di costruzioni navali; ma, allorchè ci si riferisce all'ultimo grande episodio navale, è necessario rilevarla, perchè rappresenta il « *Memento* » più imminente che deve informare coloro che hanno il cômpito di provvedere alla difesa nazionale ».

Ma fra il 1863 e il 1866 non solo questo elemento preziosissimo, come abbiamo visto, veniva in tutto trascurato. Ma si designava per generale consenso al comando in capo di una marina poco istruita e travagliata da invidie e da discordie fra ufficiali sardi, napolitani e veneti, quel Persano, che pochi anni prima pareva avesse troncato la sua carriera, mandando fra le secche proprio la nave che trasportava re Vittorio Emanuele!

Ma la marea della politica si incaricava di disincagliare costui; l'inesplicabile affetto del Re e di Massimo d'Azeglio lo sostenevano a galla, l'aiuto da lui dato ai garibaldini senza nessun suo pericolo lo spingevano in alto, e quelle imprese che mostravano la sua innata paura del fuoco dovevano, per uno strano insieme di circostanze, portarlo al sommo grado e affidargli, per onta nostra, la bandiera d'Italia nelle acque dell'Adriatico.

Il Guerrini è spietato nella sua sottile indagine intorno a quell'uomo. Nell'impresa di Ancona a cui il Persano va telegrafando bravosamente al Cavour: « .... *Ancône sera prise par la flotte ou nous tomberons* », egli se ne sta al largo fino a quando giunge la notizia della sconfitta di Lamoricière a Castelfidardo. Allora manda le navi a far fuoco sulla fortezza di Ancona, ma, certamente per conservare alla patria un grande ammiraglio, egli se ne sta lontano sulla *Maria Adelaide*, e poi, quando questa deve recarsi a sostenere il *Carlo Alberto*, se ne va sul *Monzambano*. « Così — scrive il Guerrini — la nave ammiraglia vede calare l'insegna del comandante nel momento in cui per la prima volta va al fuoco! E poi novamente rialzata alle 21, quando la nave è già ritornata all'àncora e il Persano a bordo ».

Questo avveniva il 23 settembre. Il 28 il Persano riceve ordine dal Fanti di attaccare le opere basse che molestano il Lazzaretto, del quale i bersaglieri del Cialdini si sono impadroniti. Subito l'ammiraglio vi manda tutta la flotta: tutta, tranne la sua nave, la *Maria Adelaide*, la quale è tenuta al largo « così lontana, da aver bisogno che la *Monzambano* stesse in mezzo a ripetere i segnali ».

Misteri della politica! Dopo questa bella azione, il Fanti, il Cialdini, il Cavour si stemperano in lodi iperboliche al Persano. Vero è che il grande ministro aveva detto confidenzialmente che, per i fatti di Ancona, al Governo non restavano che due vie: fucilare il Persano per vigliacco, o glorificarlo per eroe!

Si scelse quest'ultima via. E si perseverò in essa anche quando più tardi, a Mola di Gaeta, il Persano diè nuova prova della spiccata sua antipatia pel fuoco, mandando al combattimento la squadra, tranne, ancora, la nave ammiraglia. E anche quando, peggio ancora, manda a urtarsi contro 400 bocche da fuoco di Gaeta, tre cannoniere, di 4 cannoni ciascuna, mentre egli, contro ogni regola di guerra, lascia la squadra in rada e se ne va a fare una visita al generale Cialdini, il quale, naturalmente, rimane di stucco a vedersi davanti, a terra, l'ammiraglio che supponeva impegnato in una fiera lotta di artiglieria sul mare. Il Cialdini, che era uomo di guerra, rimanda « velocemente » l'ammiraglio alle sue navi con un fiero rabbuffo. E allora il Persano si decide a dar prova di tutto il suo coraggio ed ecco come: « Aveva prescritto che le navi si tenessero alla portata massima dei loro cannoni, superiori generalmente a quella dei cannoni di terra, dei quali pochissimi erano rigati.... L'ammiraglio, formata la squadra in ordine di marcia, si diede a correre, a tutta velocità di macchina, innanzi alla piazza, sparando furiosamente su di essa, che rispondeva con egual furia..... La squadra, tenendo dietro alla nave ammiraglia, erasi a poco a poco levata da tiro, pur seguendo a far fuoco veementemente quanto inutile; tanto che le batterie della terra cessarono di rispondere, lasciando che le navi italiane continuassero, come dice uno scrittore borbonico, le loro innocenti salve ».

Evidentemente, dopo questa prova, non poteva più esservi dubbio per alcuno in Italia che l'unico uomo atto a guidare la nostra flotta, in una guerra contro l'Austria, fosse il Persano. E certamente la fiducia generale della Camera e del Paese dovette crescere quando, poco prima del cimento, mentre tutti alla Camera si improvvisavano strateghi e volevano inviare, gli uni la nostra flotta contro Pola, e gli altri la mandavano nelle secche delle lagune veneziane, il Persano esponeva quel piano, mirabile nella sua semplicità, di conservarsi sotto la tutela dei cannoni della fortezza di Ancona, finchè la flotta nemica venisse a farvisi affondare, per poi scorrazzare, altera e sicura, su e giù per l'Adriatico.

Piano eccellente, come ognuno scorge, e sopratutto ottimo per la salute personale dell'ammiraglio. Senonchè il Tegetthof, sempre indisciplinato, non volle saperne della geniale trovata del Persano, e lo ricacciò lui a ricoverarsi sotto Ancona, dopo avere, con le sue 14 navi, di cui 7 sole corazzate, pienamente battute le 12 corazzate e le 13 altre navi che portavano la fortuna d'Italia!

Questo — in riassunto — il libro del colonnello Guerrini, i cui dettagli sono veramente terrificanti e istruttivi. Molto abbiamo tutti da apprendervi.

Poichè, dopo di esso, quando sentiremo dire di un paese dove si sono sperperati vanamente milioni per creare una flotta per metà da scartare prima di condurla alla lotta; dove la burocrazia pigra o viziata ha oppresso ogni sforzo di ministri; dove il parlamentarismo ha offuscato nelle sue pieghe opportunistiche ogni atto virile; dove gli ammiragli fanno gli uomini politici e gli uomini politici fanno di tutto..... anche gli ammiragli; dove infine, con pertinace errore, si affondano così in un baratro senza fine le energie più belle e più pure della nazione, tutti sapremo di qual paese si vuole trattare.

Si parla, evidentemente, dell'Italia.... prima della sconfitta di Lissa.

(1) Torino, Casanova e C., 1907.

I difetti e le deficenze delle forniture Krupp.

Roma, 22, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* pubblica i risultati di un'inchiesta fatta a Nettuno in seguito alle accuse state mosse al materiale di artiglieria. Il giornale scrive quanto segue « A Nettuno, parlando dei proiettili, osservano che Krupp ha sostituito alla corona di isolamento in ramo un rigonfiamento in acciaio cadendo così in quegli inconvenienti di maggior attrito che danno metalli simili ed affermano che pure gli attrezzi Krupp, il carro attrezzi, il timone, ecc., sono pessimi. Citano, a conferma, due episodi che non è inutile raccontare. Il signor Dragger, direttore della Casa Krupp, andato a Nettuno a verificare gli inconvenienti di un attrezzo, ebbe a fare le sue scuse agli ufficiali per la maniera reale dell'attrezzo medesimo. Una altra volta, l'Ufficio di perfezione di Roma dovette modellare un altro attrezzo e mandare ad Essen il modello se si volle essere serviti bene. Non potrebbe il ministro della guerra affermare o negare che sei timoni Krupp si siano piegati, appena messi in opera, con solidarietà grande, sebbene con una solidità poverissima!

Il Consiglio dei ministri e la questione ferroviaria.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21:

Per martedì si riunirà il Consiglio dei ministri. In esso saranno presentati e trattati due importanti questioni: la nomina dei nuovi consiglieri di Stato per istituire a novembre la quinta sezione e quella dei componenti il nuovo Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato, che, con il 19 settembre, deve sostituire l'attuale Comitato d'amministrazione. Il nuovo Consiglio, dopo le modificazioni introdotte dal Senato, deve essere composto, oltre che del direttore generale, che ne è il presidente, da due funzionari delle ferrovie, da tre funzionari dell'Amministrazione dello Stato e da tre cittadini che siano competenti in materia ferroviaria.

Primo Levi abbandona il giornalismo e rientra nel personale consolare.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 14:

La *Tribuna* annunzia che il ministro degli esteri con decreto, approvato dal Consiglio dei ministri e debitamente registrato dalla Corte dei Conti, ha richiamato alla Consulta Primo Levi come console generale di prima classe a disposizione del Ministero. Il giornale pubblica poi un telegramma di Primo Levi al senatore Roux, direttore della *Tribuna*, in cui egli rassegna le sue dimissioni da redattore del giornale.

Trasformazione e riduzione di Congregazioni ordinate da Pio X.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 24:

Qualche giornale ha affermata prossima la sostituzione da parte del cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, al cardinale Respighi, vicario di Roma, e la promozione del Respighi alla Segreteria dei Brevi. Da informazioni precise assunte risulta che nulla fu stabilito, che è assolutamente improbabile la nomina del Respighi ai Brevi, poichè questa Congregazione verrà prossimamente incorporata nella Segreteria di Stato. Si annunzia poi prossima la trasformazione di parecchie Congregazioni romane, quali quella della Dataria ed altre minori, che verranno soppresse per la loro affinità con altre Congregazioni e per ragioni di economia. Saranno meglio determinate le attribuzioni e le competenze delle Congregazioni rimanenti. Sono noti infatti gli inconvenienti a cui davano luogo l'affinità delle diverse Congregazioni come quella del Concilio, la quale, fondata per l'interpretazione dei canoni del Concilio tridentino, oggi ha la sua attività assorbita in parte notevole da affari spettanti ad altre Congregazioni. Per i diritti acquisiti degli attuali ufficiali, il Vaticano ha disposto che non venga soppresso alcun posto, ma che essi vengano diminuiti a mano a mano che la morte degli ufficiali li renda vacanti.

Il cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, sarà nominato cardinale di curia, ma senza ricoprire il posto del Respighi, il quale gode l'intera fiducia del Santo Padre.

Il biglietto dell'on. Faelli a Merry del Val

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22:

Qualche giornale avendo annunziato e commentato che l'on. Emilio Faelli, nostro collega (in giornalismo *Cimone*), aveva fatto una visita al cardinale Merry del Val al palazzo papale di Castel Gandolfo, egli dirige ai giornali la lettera seguente: « Dovrei limitarmi a dichiarare che io non ho mai avuto il piacere di visitare il cardinale, e sarebbe la verità, però non sarebbe giustificato l'equivoco, e si può spiegare. Io passo qualche giorno, in questi tempi, a Castel Gandolfo e subito dopo la notizia dell'offesa recata al cardinale, mandai a lui un biglietto di visita su cui deploravo il fatto e la mala educazione. E altri villeggianti di ogni colore fecero così, e io non ho a pentirmi di aver fatto una cortesia ».

Merry del Val a Roma.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 21:

Il cardinale Merry del Val è ritornato stasera a Roma da Castel Gandolfo per conferire col Papa per il disbrigo di importanti affari e per ricevere il Corpo diplomatico. Sarà di ritorno a Castel Gandolfo entro la giornata di sabato. Prima di partire ha ricevuto una rappresentanza dei parroci di Roma.

Scandalose rivelazioni dell'inchiesta Cagni sull'ammanco dei carboni a Civitavecchia
Un capitano e un maresciallo compromessi.

Roma, 22, ore 22.

Producono vivissima impressione le rivelazioni intorno allo scandalo del carbone della regia marina scoperto a Civitavecchia.

Il ricavato della vendita andava a profitto di un capitano di corvetta e di un maresciallo della regia marina. Ecco più importanti particolari in proposito. Da pochissimi anni a Civitavecchia si era riattivato il deposito dei carboni per uso delle navi da guerra. Questo deposito dette già luogo a qualche altro incidente nello scorso anno. Oggi il magazzino trovasi gestito dalla locale Capitaneria di porto, sotto la responsabilità di un maresciallo contabile a nome Petrucci Nicola. Nei primi dello scorso giugno la regia nave *Bronte*, comandata dal capitano di fregata cav. Ruggero, scaricava a Civitavecchia circa 300 tonnellate di carbone. A termine della consegna e dopo aver lasciato regolare quitanza di esso materiale, il maresciallo contabile fece rapporto d'aver ricevuto in meno 100 tonnellate di carbone dal *Bronte*. Da questa denunzia ne vennero due inchieste ordinate dal ministro della marina, il quale, dando ragione al *Bronte*, finiva per disporre il pagamento dell'ammanco a carico dei componenti la Commissione di ricevimento, facente funzioni da capitano di porto, maresciallo Petrucci e capo stazione di torpediniere di Civitavecchia. Quest'ultimo non si arrese ed anzi si dice che abbia fatto un vivace ricorso contro il deliberato dei superiori. Il Ministero della marina inviò il comandante Cagni per l'accertamento delle cose e per la misurazione del carbone. Il Cagni non tardò a concepire il sospetto che il magazzino di deposito di carbone fosse stato manomesso con arti delittuose prima dell'arrivo del *Bronte* e che le presunte 100 tonnellate in meno da quest'ultimo sbarcate fosse un pretesto per il precedente ammanco. Il comandante Cagni potè infatti assodare con non poche testimonianze come dai magazzini di deposito fossero usciti diversi carichi dolosamente venduti a privati cittadini. Così procedendo il comandante Cagni nelle sue investigazioni, non tardò ad ottenere la conferma del compratore del carbone, tal Orazio di Giovanni, della somma sborsata e del luogo dove il carbone trovavasi depositato, cioè fuori porta Claudia, a cura di un secondo acquirente, tal Tommaso Di Fazi.

Così scoperta ogni cosa, non rimaneva che stabilire le singolari responsabilità sopra militari od impiegati infedeli, mentre il carbone era guardato dai carabinieri. A meglio garantire il corso delle investigazioni, il Ministero della marina ha disposto per l'improvvisa partenza per la Maddalena del comandante di questa squadriglia di torpediniere, cav. Magliulo, mentre il maresciallo Nicola Petrucci veniva tradotto al Comando di Spezia, in attesa di disposizioni. Appena però il capitano di corvetta, Magliulo, giunse alla Maddalena, fece telegrafare dal suo sotto-capo ad un congiunto, allo scopo di appurare dal maresciallo Petrucci come procedevano le cose. Il Petrucci disse di rispondere che andavano male e che ogni cosa era venuta alla luce. Questo telegramma parve oscuro al Magliulo, il quale con il solito mezzo richiese più chiari particolari. Fu allora che la persona incaricata, non volendo compromettere alcuno con il fare nomi, credette bene di fare questo curioso telegramma, alludendo alla scoperta dei fatti: « *Chiamato medico consulto, dichiarata malattia gravissima, disperasi salvarlo* ». Questi telegrammi avevano richiamato l'attenzione della P. S. e del cav. Cagni, il quale potè stabilire quali rapporti intimi passavano fra il comandante Magliulo ed il maresciallo; ed era, secondo il deposto del compratore di carbone Orazio Di Giovanni, sembra provato come il denaro ricavato da ogni vendita sia stato diviso fra il comandante Magliulo ed il maresciallo Petrucci, magazziniere del deposito. L'Orazio Di Giovanni avrebbe anzi aggiunto che la quota di quest'ultimo parve poca e dallo stesso Petrucci si richiese altro denaro in compenso del buon affare compiuto. Oltre alle illecite distrazioni del carbone di proprietà dello Stato, sembra probabile la scoperta di altri addebiti per la vendita di altro materiale dipendente dalla stazione torpediniere e dal deposito carbone. E' sintomatico il fatto che poco tempo addietro il Tribunale di Civitavecchia dovette occuparsi di un processo contro rei ignoti, i quali avevano portato a bordo di un veliero mercantile diverse scatole di vernice, sottratte al magazzino della stazione torpediniere.

Si dice pure che il maresciallo Petrucci si sarebbe fatto anticipare delle somme da un proprietario di una nota fonderia per vendergli degli oggetti che egli diceva dichiarati fuori uso, mentre erano ancora in ottimo stato. Siamo, insomma, di fronte a gravissimi fatti, che porteranno la rovina di un giovane ufficiale superiore della marina e di un sott'ufficiale. Il capitano di corvetta Magliulo è della classe del 1867, ed egli è il trentesimo di tutti i pari grado, essendo stato promosso nel 1904. Conta dodici anni di navigazione. Ha moglie e quattro figli a Livorno. A Civitavecchia il comandante Magliulo godeva simpatie; però era stata notata la troppa famigliarità con la quale trattava il maresciallo Petrucci. Oggi il comandante Cagni ha ultimato la sua inchiesta, ed ha passato gli atti all'Autorità giudiziaria per il regolare procedimento di legge.

Il Convegno di Semmering
e l'incontro di Eduardo VII con Clemenceau a Marienbad

Il programma del soggiorno di Tittoni a Semmering

Vienna, 22, ore 1[illegible].

L'on. Tittoni è giunto ieri a Judenburg, e di là si recò al castello di Linchtenstein, situato ad un quarto d'ora da Judenburg, ove fu ricevuto dal Principe di Lichtenstein. Passò la notte al castello e partì stamane per Semmering.

A Semmering sono giunti già l'ambasciatore Avarna, il capo-Sezione Calo, e il capo-ufficio presidenziale, Gagen. Avarna si è recato stamane a Marburg a salutare Tittoni, che arriverà a Semmering, in automobile, nel pomeriggio, dalle 16 alle 17. Dinanzi all'*Hôtel Panhan*, ove Tittoni e Bollati discenderanno, si troveranno a salutare Tittoni il barone Aerenthal, Calo, Gargen, il capo distrettuale Schicklich. Il tempo è coperto, ma tende a migliorare.

Ecco il programma del soggiorno dell'onorevole Tittoni a Semmering. L'on. Tittoni sarà ricevuto al suo arrivo dal borgomastro coi membri del Consiglio municipale. Alla sera, l'on. Tittoni con Avarna e i personaggi che li accompagnano, pranzeranno presso il barone e la baronessa Aerenthal. Domani i ministri si recheranno, in automobile, al castello di Steinhof a visitarvi l'ambasciatore Lutzow, e ritorneranno alla sera a Semmering. Tittoni partirà sabato. Dinanzi alla villa Helmes, abitata da Aerenthal, è stato eretto un trasparente con l'iniziale T, che sarà illuminato da luce elettrica. Anche il parco sarà illuminato.

L'arrivo di Tittoni e l'incontro col ministro austriaco

Semmering, 22, ore 10.

Il ministro degli esteri italiano, Tittoni, è giunto verso le ore 17, accompagnato dall'ambasciatore d'Italia, duca di Avarna, e dal suo capo-gabinetto comm. Bollati. Dinanzi all'*Hôtel Panhaus* attendevano il ministro degli esteri il barone di Aerenthal e varie notabilità. Tittoni, disceso dall'automobile, scambiò con Aerenthal una cordiale stretta di mano. Alla domanda del barone di Aerenthal circa il suo viaggio, Tittoni rispose di aver fatto un eccellente viaggio. Indi ebbero luogo le presentazioni.

Tra i personaggi presentati da Aerenthal al ministro Tittoni trovavansi il capo-sezione austriaco Calle, il prefetto del distretto Schikich, che salutò in italiano Tittoni, a nome della popolazione e del suo distretto, lieto che Tittoni abbia onorato Semmering di una sua visita. Indi il borgomastro Dangl salutò Tittoni, a nome del Municipio, augurandogli il benvenuto e buona permanenza.

Il parroco di Semmering, Radovanovic, rivolse pure a Tittoni un saluto in italiano.

Tittoni ringraziò tutti cordialmente della loro amabilità, e si recò quindi con Aerenthal all'*Hôtel Panhaus*. La popolazione e la colonia villeggiante acclamarono vivamente il ministro. All'albergo una figlia dell'albergatore presentò dei fiori con nastri dai colori italiani.

Tittoni, dopo un breve riposo all'albergo, uscì in carrozza con Avarna e Bollati, Calle e Gagern, e si recò alla villa Helner a visitare il barone di Aerenthal. Ivi fu servito il the.

La visita di Ischl.

Semmering, 22, ore 10.

L'ambasciatore d'Italia a Vienna, duca di Avarna, si è recato stamani a Bruck a salutare Tittoni dopo l'incontro con Aerenthal all'*Hôtel Panhaus*, Tittoni, Avarna e gli altri personaggi italiani si recarono a ossequiare la baronessa Aerenthal. Tornati al *Panhaus* vennero presentati al secondo granmastro dell'Imperatore e al principe di Montenuovo. Stasera ha luogo un pranzo intimo presso Aerenthal; vi assistono Tittoni, Avarna, Bollati, Calle, Gagern, il principe Francesco di Lichtenstein. Domani Aerenthal e Tittoni conferiranno insieme: quindi si recheranno a visitare l'ambasciatore d'Austria a Roma conte Lutzow, che darà un pranzo intimo a cui sono invitati i notabili italiani soggiornanti presentemente a Semmering. Domani sera il principe di Montenuovo darà all'*Hôtel Panhaus* un pranzo d'onore agli ospiti italiani. Sabato dopo il *déjeuner* presso Aerenthal Tittoni lascierà Semmering con i personaggi che lo accompagnano e partirà alle 1,40 per Ischl. Dopo il loro arrivo a Ischl alle 8,57, avrà luogo una cena intima, a cui assisteranno Aerenthal, Tittoni, Bollati, Gagern. Tittoni e gli altri personaggi italiani alloggeranno all'*Hôtel Bauer*, ospiti di Aerenthal. Per ordine dell'Imperatore, gli equipaggi di Corte sono posti a disposizione degli ospiti italiani durante il loro soggiorno a Ischl. L'Imperatore riceverà Tittoni il 25 alle 8 di mattina. Tittoni partirà il 26 alle ore 8.

Un'intervista col marchese Cappelli sulla politica austro-italiana.

Roma, 22, ore 21.

Il corrispondente romano della *Neue Freie Presse* ha intervistato al Semmering l'ex-ministro degli esteri, marchese Cappelli. L'intervista riflette le relazioni austro-italiane. Il marchese Cappelli disse:

— Allorchè l'on. Giolitti affidò all'onorevole Tittoni la direzione della Consulta, questi era un uomo nuovo, e molti si mostrarono sorpresi per la sua nomina a ministro degli esteri! Giolitti però aveva intera fede nell'on. Tittoni, che aveva dato, come prefetto di Napoli, lottando contro i più ardui problemi di allora, prova di energia, congiunta a prudenza e serenità di giudizio. Lo vidi al « Circolo della Caccia », immediatamente dopo la sua nomina. Egli mi disse: « Il Re mi fa l'onore di chiamarmi al Ministero degli esteri, ma io sono esitante ad accettare. Dammi tu un buon consiglio ». Io gli risposi: « Procura anzitutto di migliorare i nostri rapporti con l'Austria. Noi dobbiamo combattere senza riguardo i partigiani della politica di avventure ed i sentimenti loro, che ci fruttano sempre nuove complicazioni. Ora che la nostra posizione mondiale è assicurata, l'Italia deve pensare alle sue industrie, al suo commercio ed alla prosperità delle sue classi disagiate. Stiamo dunque nella Triplice e manteniamoci buoni amici con l'Austria-Ungheria; non curarti dei particolari, ma conservati sempre il giudizio sereno. Allora ti riuscirà tutto ». « Hai ragione, — mi rispose Tittoni, — questo è pure il mio proponimento e questo sarà l'indirizzo della mia azione ».

« E l'onorevole Tittoni (ha continuato il marchese Cappelli) ha mantenuto la parola. A Vienna alcuni giornali parlano ancora sempre dell'antipatia insuperabile dell'Italia verso l'Austria: con ciò alludono all'irredentismo. Dite voi stesso — disse il marchese Cappelli — se ciò è vero e se vi è in Italia un solo uomo che, per la cosidetta questione dell'irredentismo, desideri la guerra e la ritenga possibile. Chi conosce più da vicino la fronda irredentista, sa che non è che una accademia di innocui parolai, che non merita di essere presa politicamente in alcuna considerazione. Anni fa, appartenendo alcuni dei loro migliori uomini al Consiglio della Corona, si preparavano gravi imbarazzi, ma essi non riuscirono a turbare lo svolgimento logico degli avvenimenti e non impedirono la rinnovazione della Triplice. La ferrea necessità delle cose ha fatto sparire in un attimo l'irredentismo. La Triplice continua ad esistere e le nostre relazioni con l'Austria sono così buone che non si potrebbe figurarsele migliori. L'unica possibilità di un serio conflitto fra l'Austria e l'Italia era nella questione balcanica; ma questa, nelle sue linee generali, è sistemata già dall'epoca del conte De Robilant. Per ritornare all'argomento, il merito dell'onorevole Tittoni di aver subito riconosciuto la mèta ricercata e di aver insistito che la politica interna sia subordinata alle esigenze della politica estera. La posizione dell'Italia ora, in grazia della condiscendenza dell'Austria e dell'amicizia della Russia, è più favorevole e più solida che mai. La Nota pubblicata sui risultati del convegno di Desio è per l'onorevole Tittoni una grande soddisfazione ed un grande successo ».

— E la sua visita al Semmering? — ha chiesto il giornalista.

Il marchese Cappelli ha risposto:

— La visita sul Semmering è l'acquietanza. L'Italia e l'Austria-Ungheria sono d'accordo circa la questione della riforma giudiziaria in Macedonia e circa la questione del controllo europeo, che deve dirigere e garantire lo sviluppo di queste riforme e circa il mantenimento dell'attuale stato di possesso dei Balcani. Il resto verrà da sè. La visita sul Semmering — ha concluso l'exministro — non è una visita *de politesse*, è di un amico all'amico.

Clemenceau a Monaco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 1.

Clemenceau ha lasciato Carlsbad ieri, alle ore 11, recandosi a Monaco di Baviera, ove soggiornerà tre giorni circa. *(Matin).*

L'ammiraglio giapponese farà visita al Re.

Roma, 21, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* dice che il comandante della squadra giapponese, che sta per arrivare a Napoli, con dodici ufficiali del seguito, accompagnato dall'ambasciatore del Mikado a Roma, sarà ricevuto dal Re a Racconigi la mattina del 27 corr. e sarà data una colazione in loro onore al castello. Lo stesso giornale reca che il Re, accompagnato dalla sua Casa civile e militare partirà da Racconigi per le grandi manovre il giorno 27 e soggiornerà a Gattico, ospite, come sapete, nella villa del marchese Leonardi.

Le ispezioni nelle scuole medie. Inconvenienti passati e futuri.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* pubblica: « Giornali politici e scolastici hanno pubblicato il seguente comunicato della Minerva: « Il Ministero ha approvato le relazioni dei 32 ispettori nominati dal Ministero per le scuole medie. Nel futuro anno scolastico, se non sarà approvata la legge sull'ispettorato, il Ministero dovrà seguire lo stesso sistema, che non ha dato luogo, secondo quanto si afferma alla Minerva, a nessun inconveniente ».

« A noi invece — aggiunge il *Giornale d'Italia* — risulta che qui in Roma, sotto il naso dei competenti della Minerva, nacquero gravissimi inconvenienti dal togliere all'improvviso telegraficamente dalle loro cattedre, nell'ultimo mese di scuola, parecchi professori e mandarli ad ispezionare. Ci risulta che un professore di questa Università si è rifiutato di lasciare sul buono delle lezioni i suoi discepoli per andare a fare un'ispezione a Bologna, e così beccarsi lo stipendio delle lezioni mancate, più viaggio e diaria, di improvvisato ispettore. Ci risulta pubblicamente che qualche ispezione, per il criterio di solo favoritismo con cui l'ispettore fu scelto, fece ridere persino i bidelli. Nel prossimo anno, le ispezioni obbligatorie per legge nelle scuole medie dovranno essere circa 1200. Sarà una vera cuccagna, se la Commissione della Camera, che, con la tacita ma eloquente acquiescenza dell'on. Rava, dorme da più di sei mesi sul progetto dell'ispettorato, non si risolverà a fare miracoli. Ma, quand'anche la Commissione si risolvesse, è assai difficile che si venga ad una conclusione, perchè i competenti della Minerva, che circondano il ministro, non sentono punto la necessità di un ispettorato serio e stabile, e lo hanno detto chiaro ancora nel recente comunicato. Così, dunque, [illegible] problematicamente la legge che prescrive le ispezioni ed insieme la creazione quasi immediata dell'Ispettorato, continuerà ad essere delusa. Le scuole governative continueranno a patire tutti i danni delle ispezioni saltuarie e le scuole private continueranno a rimanere prive di ogni seria vigilanza ».

Una giornata di attacchi e contr'attacchi
A CASA BLANCA.
La temeraria ostinazione dei marocchini vinta dalle granate francesi
Fiori tramutati in armi.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Blanca, 21, mattino (da Tangeri 22).

Non vi figurereste certamente che i fiori che sembrano essere stati unicamente creati per servire di ornamento alle nostre leggiadre donne debbano essere utilizzati in quest'straordinario paese come ordigni di guerra. Eppure è così. Bisogna però aggiungere che i fiori di cui qui si tratta sono fiori di aloè, i quali, siccome sono alti e rigidi come alberi della cuccagna, servono ai marocchini per fabbricare scale per la scalata, scale che applicano di notte contro i muri della città per superarle e penetrare nel recinto stesso di Casa Blanca. Dopo avere, per parecchi giorni, impiegato il sistema delle perforatrici di muraglie, ed essersi accorti che facevano troppo rumore e che l'opera loro riusciva troppo lunga, i nemici sono venuti nella scorsa notte, con numerose scale di aloè, rinnovando gli assalti del Medio Evo, riportati da così belle immagini sopra i quaderni degli scolari. Disgraziatamente per essi, i proiettori elettrici sono stati inventati appunto per sventare tali imprese. Gli assalitori sono ben presto inondati di luce, e presi di mira dai nostri posti di guardia. Durante la notte però sugli altri punti che i proiettori non potevano illuminare, i tentativi si sono rinnovati. All'alba si osservarono sul suolo e sulle mura numerose macchie di sangue, ma tutti i cadaveri erano stati asportati.

Questi audaci tentativi mostrano quale sia l'audacia e la temerarietà dei marocchini e come si abbia a raddoppiare di vigilanza. Perciò, al cadere della notte, tutte le porte sono chiuse e tutte le case sono asserragliate fino alle 9. Ieri verso mezzodì, i marocchini si sono mostrati in gran numero sulla sinistra delle nostre posizioni a lato del mare. Non tardarono a spandersi su tutte le alture, tirando fucilate. La batteria da 75 e i cannoni del *Gloire* riuscirono a mantenerli a distanza; fino verso le 5 i cannoni continuarono a tuonare rendendo le posizioni nemiche insostenibili. I nemici si sono finalmente dispersi senza spingere più oltre il loro attacco. Stamane, ancora, verso le 6, fui desto dal rombo delle cannonate. Era il *Globe*, ormeggiato a sinistra della città, che bombardava alla destra il campo nel sito in cui i marocchini avevano tentato di dare la scalata alle mura.

Dopo un'ora circa di tiro, i marocchini si dispersero nuovamente. Frattanto il *Gueydon* è risalito alcune miglia verso il nord ed ha bombardato dei campi marocchini visibili dall'alto mare. Numerosi incendi si svilupparono nei punti dove caddero le granate. Alle ore 11 una densa nebbia si eleva in mare, formandosi come una muraglia all'altezza della costa. I marocchini non mancano di approfittare immediatamente di questa bella occasione per tentare un attacco. Non hanno più, infatti, da temere del *Gloire*, immerso nella nebbia. Tutte le alture a sinistra del campo sono coronate da nugoli di uomini a cavallo, che galoppano tirando fucilate, ma non hanno pensato alle batterie da 75, che li grandinano a mitraglia. Ciononostante i marocchini continuano e appaiono sulla sommità delle alture, circondate dal fumo delle granate che esplodono intorno ad essi. Numerosi sono quelli che cadono per non più sollevarsi.

Il grosso dei fanti si porta dalla parte del mare fino alla parte dei nostri cannoni e sicuri dell'inazione del *Gloire*, sempre mascherato dalla nebbia. Ad un tratto, invece, sotto la brezza leggiera, gli alberi dell'incrociatore emergono dalla nebbia, lo scafo non tarda ad apparire completamente libero e apre immediatamente il fuoco coi cannoni da 74, sloggiando tutti quanti avevano invaso la spiaggia, cercando di avvicinarsi in città da quella parte. Due compagnie di tiratori sono mandate per tagliare loro la strada. Essi si rifugiano in una fattoria a circa 400 o 500 metri di distanza dai nostri; allora le granate cadono sulla casa, che rovina. I marocchini, dopo di ciò, vanno a nascondersi dietro un'altura, dove il fuoco indiretto non tarderà a raggiungerli.

Mentre completo queste note un cannoneggiamento rimbomba tutt'intorno, ma non ho tempo di recarmi al campo per rendermi conto dell'importanza dell'attacco diretto sul nostro fronte. Dall'alto del terrazzo del mio albergo lo spettacolo è grandioso. Tutte le linee della sommità delle alture biancheggiano per il fumo prodotto dallo scoppio delle granate, le quali cadono facendo volare nubi di terra nei punti in cui i cavalieri formano gruppi più numerosi.

Sopra due terrazzi, situati alla mia destra e alla mia sinistra, sono collocati due *hotchkiss*, che tirano senza tregua, con un rumore assordante.

(Jacques Hubert del *Matin*).

Casa Blanca, 21, ore 1.30, spedito da **Tangeri** il 22.

Scrivo dal campo, donde mi sono recato, sopra i nostri avamposti, per giudicare della situazione. Il combattimento comincia a indebolire. Una compagnia della Legione straniera, due compagnie di tiratori, uno squadrone di cacciatori ed una batteria da 80 di montagna, portandosi a 1500 metri in avanti del campo, hanno occupato la linea dell'altura, sulla quale i cavalieri marocchini continuamente li molestano. I marocchini sono comparsi dietro una seconda altura, ma la nostra artiglieria, che li domina, lancia le sue granate fra le gambe dei fuggiaschi.

Abbiamo difatti pensato a prendere questa posizione a motivo dell'insolenza e temerità dei marocchini, i quali, per piccoli gruppi, erano arrivati fino a 150 metri soltanto dalle nostre trincee. Colà venivano immediatamente tenuti indietro da un fuoco micidialissimo, ma i cavalieri continuavano, in mezzo alle palle ed alle granate, a cavacollare sulle alture. Fu allora che il generale Drude fece occupare parecchie alture. Diversi tra i nostri sono stati feriti, tra cui il capitano Detolles, del 1.o reggimento della Legione straniera, ferito da una palla al braccio, di fronte al campo, dove i proiettili continuano a fischiare. La tenacia degli assalitori è veramente straordinaria. Essi continuano tuttora, mentre scrivo sotto una tenda, a mostrarsi sopra tutti i punti, ma la *Gloire* li tiene a rispetto dalla parte del mare, mentre i 65 e gli 80 di montagna non cessano dal fare fuoco.

(Jacques Hubert del *Matin*).

Mulai-Hafid
annuncia che marcerà in persona contro i francesi.

Casa Blanca, 21 mattina.

Mulai-Hafid, proclamato Sultano a Marrakesch, ha fatto pervenire ieri alle tribù assedianti una lettera nella quale dice che non tarderà ad arrivare con forti contingenti per assumere egli medesimo la direzione delle operazioni contro i francesi. Questa notizia avrebbe prodotto grande gioia nel campo nemico. D'altra parte, il signor Malpertuy mi dice che, secondo alcuni ragguagli che egli ha ricevuto, due importanti tribù dei Chauia sarebbero disposte a sottomettersi. Esse, nondimeno, ne sarebbero impedite da altre tribù fanatiche venute da Rabat e da Marrakesch, che le obbligano a continuare a combattere.

(Jacques Hubert del *Matin*).

Palloni frenati per la vigilanza del nemico

Parigi, 22, ore 2.

Dacchè Casa Blanca e il generale Drude sono oggetto di attacchi incessanti per parte dei cavalieri marocchini, si era pensato, al Ministero della marina, se convenisse mandare dei palloni frenati perchè l'Autorità militare potesse rendersi conto della posizione delle forze degli avversari. Ieri abbiamo avuto questi ragguagli dal collaboratore più diretto del ministro della guerra. « Manderemo quanto prima un pallone frenato a Casa Blanca — egli ci disse. — Infatti l'azione dei palloni non è quella di una cavalleria volante! Attualmente però i marocchini si trovano a 500 metri da noi e comprenderete che essi farebbero presto a farci crepare i nostri palloni. Non si tosto il generale Drude avrà fatto il vuoto intorno al campo francese metteremo in azione questo nuovo ordigno di guerra ». *(Matin)*.

Operazioni di difesa ma non di attacco

Parigi, 22, ore 12.10.

Il sottosegretario Messimy[illegible], intervistato stasera sulla situazione al Marocco, ha fatto le seguenti dichiarazioni. Le notizie pervenute al Governo sono soddisfacenti. La missione affidata al generale Drude — che, è bene ripetere, non è accompagnata da alcuna idea di spedizione al Marocco — continua metodicamente, col consentimento di tutte le Potenze. La Francia resta e continuerà a restare nei limiti che le furono assegnati dalla Conferenza di Algesiras. Il generale Drude ha ora, ed avrà entro 24 ore, tutte le forze che egli ritiene necessarie per assicurare la difesa di Casa Blanca, e disperdere, se il caso se ne presentasse, i gruppi di marocchini che potranno formarsi a 10 od a 15 chilometri dalla città. Egli non si spingerà oltre. Non si è mai pensato di marciare su Fez o su alcun altro punto del Marocco. Le navi francesi che si trovano presso la costa sorvegliano i diversi luoghi su cui, secondo l'atto di Algesiras, la Francia dove organizzare la Polizia. La Spagna agisce nello stesso modo rispetto agli altri luoghi nei quali le tocca ristabilire la Polizia. L'accordo è completo ed assoluto tra la Francia e la Spagna. Le truppe spagnuole, inviate a Casa Blanca, cooperano alla difesa, e sono accampate fuori della città, e se finora non hanno preso parte ai combattimenti, questo dipende unicamente dal fatto che il punto da esse occupato non è stato oggetto di attacchi da parte dei marocchini. Ma se si presenterà l'occasione, esse compieranno il loro dovere colla bravura e col coraggio di cui nessuno dubita.

Le informazioni del *Times*.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 22, ore 1.

L'inquietudine regna a Fez e nei distretti dell'interno. Le navi a Casa Blanca hanno bombardato ieri un grande assembramento di tribù arabe provenienti dall'interno. *(Times)*.

Le precauzioni della Spagna.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 22, ore 2.

Il ministro della guerra si mostra sorpreso da certe notizie secondo cui la Spagna manderebbe rinforzi al Marocco. Il ministro considera che le truppe sbarcate sono sufficienti a compiere la loro missione che consiste nello stabilire la Polizia a Casa Blanca.

Nondimeno, la Spagna ha preso tutte le precauzioni in previsione di complicazioni ed il Re ha approvato il progetto del maresciallo Primo Rivera, relativo alla formazione al centro della Castiglia di una nuova brigata di istruzione, composta di tre o quattromila uomini, perfettamente equipaggiati, che possono essere trasportati in 12 ore a Cadice per il Marocco.

La stampa madrilena deplora gli apprezzamenti di alcuni giornali francesi sopra il contegno delle truppe spagnuole e chiede al Governo di intervenire e definire chiaramente le disposizioni date a fine di dissipare le impressioni nocive. *(Matin)*.

Il consentimento delle Potenze
all'azione della Francia.

Parigi, 22, ore 20.

Il *Temps* consacra oggi il suo bollettino degli esteri alla situazione del Marocco, e, dopo aver esposto la situazione e mostrata la necessità nella quale si trovava il generale Drude di chiedere dei rinforzi, conclude: « Fortunatamente, mentre la situazione resta laggiù al Marocco abbastanza difficile, le misure prese dal Governo francese incontrano presso le Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras una piena ed intera approvazione. Le difficoltà che erano sorte fra i comandanti francese e spagnuolo a Casa Blanca sembrano appianate. Non è, d'altronde, straordinario che questa cooperazione provochi nei particolari qualche malinteso. Quello che è importante è l'accordo dei Governi, e questo accordo è assoluto. Le altre Potenze hanno accolto favorevolmente le misure concertate fra il Gabinetto di Parigi e quello di Madrid, e che sono misure portate dal loro buon senso. La Germania, in particolar modo, riconoscendo che gli interessi di tutti gli europei al Marocco sono solidali e che il ristabilimento dell'ordine a Casa Blanca è una necessità urgente, non cerca di ostacolare la nostra azione. E' permesso di sperare che il prossimo viaggio dell'ambasciatore francese presso Bülow fornirà a questi una nuova occasione di dare il suo assentimento alle misure di polizia che noi abbiamo adottato a Casa Blanca ».

Un'interrogazione ai Comuni
sulle condizioni dell'Inghilterra rispetto al Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, ore 1.

Il deputato Ashley, oggi alla Camera dei comuni, ha chiesto al ministro degli affari esteri quali siano i progressi che sono stati fatti per quanto concerne l'istituzione di una Polizia internazionale nelle città della costa del Marocco.

Sir Edward Grey rispose: « La situazione concernente la questione della Polizia, prevista dall'atto di Algesiras, è come segue: L'ispettore generale e gli istruttori francesi e spagnuoli sono stati scelti e la loro nomina è stata approvata dal Sultano. Il regolamento, sostenuto nell'articolo quattro dell'atto di Algesiras, è stato compilato ed approvato dalle Potenze estere. Si attendono ora le approvazioni del Sultano ».

Il deputato Ashley chiese se si deva concludere da ciò, che finchè la Polizia non sia organizzata, gli interessi inglesi debbano essere conferiti alla protezione fortuita delle navi da guerra francesi e spagnuole.

Sir Edward Grey rispose: « Le navi da guerra francesi e spagnuole assicurano la protezione dei porti, finchè la Polizia non sia in grado di sostituirle ». *(Matin)*.

Il deputato Byles chiese al ministro degli affari esteri se il Governo inglese si fosse riservato, prima del bombardamento, e l'occupazione di Casa Blanca, alcune garanzie in compenso dei danni cagionati alle proprietà inglesi. Il deputato vuole sapere inoltre se gli interessi dei commercianti inglesi siano stati protetti.

Sir Edward Grey, ministro degli esteri, risponde: « L'onorevole deputato deve riconoscere che le circostanze nelle quali ha avuto luogo il bombardamento di Casa Blanca, non permettevano di prendere prima le garanzie cui allude. Credo sapere che tutta la protezione che poteva essere possibile in questo caso è stata fornita dalle truppe francesi e spagnuole a tutti gli europei, senza preoccupazione della loro nazionalità ». *(Matin)*.

I senatori australiani pensano ai loro casi

Londra, 22, ore 1.

Al pari dei deputati francesi, i senatori australiani, nonostante l'opposizione pubblica, hanno aumentato, con 17 voti contro 11, a quanto dice un telegramma da Melbourne, i propri onorari. I senatori votarono, infatti, una nuova legge che porta la indennità annua dei senatori e deputati da 10,000 a 15,000 franchi. *(Matin)*.

PAESAGGIO SOCIALISTA.

Le "Trades-Unions"
al Congresso internazionale di Stoccarda
Jaurès — Gli italiani.

(Dal nostro incaricato speciale).

Stuttgart, 20 agosto.

Il paesaggio, a chi abbia la paziente abitudine di studiarlo, dice forse più di quanto arcano gli uomini e loro [illegible].

Sono salito due volte, ieri ed oggi, con la funicolare, a Degerloch, un piccolo, elegantissimo e pulitissimo paese sopra Stuttgart. Ieri mi trovavo in compagnia di Hubert Lagardelle e della sua signora, di Lafont, di Berth, di Morinet e di quattro o cinque altri sindacalisti francesi, una gaia compagnia tutta parigina, che ha fatto fremere durante un paio d'ore il bosco di smeraldo, ed ha turbato la matematica pace solenne del colle su cui si alza una torre snella, che termina con una torricciuola di ferro; e di lassù il paesaggio svevo svolge tutti i suoi fascini, e l'orizzonte fermato dalla linea oscura della Selva Nera si imprime indelebilmente negli occhi di chi osserva.

Oggi sono tornato lassù; ed era con me Paolo Mantica, il giovane sindacalista, che dirige insieme a Leone il « Divenire Sociale ». La figura fortemente meridionale di Mantica faceva arrestare il passo di tutta questa ottima gente bionda e bianca, e non è mancata nemmeno al valente, pensoso e tacito amico mio la fortuna di qualche rosea occhiazzurra *Fräulein*, che si è arrestata a seguire con lo sguardo la strana, inaudita meridionalità del visitatore.

I dintorni delle città latine, da Parigi a Palermo, hanno qualche cosa di rovinoso, di trascurato, di pauroso. Non vi si scorge l'enorme attenzione degli uomini; paiono confini di deserto accanto alle case. Qui, al contrario, sobborghi e dintorni continuano ed accompagnano la disciplina edilizia perfetta della città. Il paesino più piccolo possiede quanto può essere necessario alla vita di ogni classe di persone, alberghi forniti di ogni *comfort*, negozi, giardini, bagni, caffè, trattorie. Tutto è tranquillo, tutto è lindo, tutto dispone ad un sentimento della vita, scevro di acredini e di spiriti rudi di negazione. Ciò è tanto vero, che le anime inquiete non si sentano a loro agio lassù. Il « gehelmnissvoll », la serena ed indisturbata misteriosità dei paesaggi e dei luoghi, dispera i temperamenti tenebrosi. E, di lassù, la *Liederhalle*, entro cui il socialismo ufficiale dei parlamentari bebeliani compone la mite religione del proletariato evoluzionista, sembra proprio il tempio necessario del placido e lento sviluppo di una umanità soavemente materialista, praticamente sentimentale.

Macdonald, Herving, Vandervelde, Grumbach, hanno parlato stamattina, i primi sulla questione dell'ammissione o no delle *Trades-Unions* al Congresso socialista internazionale; l'ultimo sulla proposta dei socialisti italiani di dare una tessera unica a tutti gli iscritti delle varie frazioni nazionali del Partito.

Gli inglesi hanno fatto ottima impressione. Hanno ardimento, si esprimono con precisione e poi — Dio salvi costoro e il Re — sono brevi. Tante parole e basta, come gli articoli dei celebri scrittori ordinati della « North American Review ». Macdonald è più inglese degli altri: non muove nè la persona, nè le braccia. Gli altri specie Herving, pieno di fuoco, rassomigliano un po' ai francesi. Ma tutti si son trovati d'accordo, contro Macdonald, nell'attacco ferocissimo contro le *Trades-Unions* che, secondo gli oratori d'Inghilterra, sono una buona organizzazione per gli organizzati, ma hanno sempre combattuto la lotta di classe. « Qui si viene come socialisti, non come lavoratori — hanno esclamato l'un dopo l'altro gli oratori. — Le *Trades-Unions*, qualche tempo fa, combattevano persino le riformette. Nessun organismo operaio è più egoisticamente corporativistico di esse, ed i socialisti non possono aver nulla a che fare con simile gente ».

Vandervelde trova modo, parlando a nome del *Bureau* internazionale, di fare persino una distinzione filologica tra *lotta* e *guerra*: distinzione che non è nuova e che risale agli organicisti della sociologia, a Letourneau, a Schäffle ed a Novicow, ma che fa presa sopra la parte non molto sociologica del pubblico. Tanto per distinguersi, Vandervelde dice che forse vi è un malinteso sul significato della parola « struggle », lotta, e che sarebbe necessario che un malinteso di tal genere venisse eliminato, perchè si potesse decidere sulla grave questione.

Naturalmente, si fanno le lodi della « Fabian Society », il ben noto partito socialista inglese composto di elementi intellettuali e sopratutto di studenti universitari, quei singolari socialisti inglesi, i quali si vantano presentemente del governatorato della Giamaica, guadagnato da uno dei loro compagni. La questione è rinviata al *Bureau*; e da quanto si è detto di pieno accordo e dal voto unanime dei delegati bene è apparsa la mancanza del coraggio sufficiente a decidersi. In Italia si è molto più ardimentosi in simili affari di rifiuti e di espulsioni. Ma il socialismo ufficiale internazionale unificato bebeliano bisogna che pensi ai fatti suoi.

***

Jaurès ha avuto un trionfo quest'oggi, nell'assemblea parziale che ha continuato la discussione di ieri sul tema dell'antimilitarismo.

Anche Hervé lo ha ascoltato attentamente. Come il solito, il celeberrimo oratore francese — che è cento superiore di cento teste a tutti gli altri oratori parlamentari qui convenuti — ha detto tante belle cose, lo ha detto tutte. In conclusione, però, non si saprebbe trarre la sua conclusione. Vollmar dopo di lui ha fatto una melanconica figura, perchè s'è voluto spiegare troppo. Jaurès, che ha galamente polemizzato con Hervé, ha riconosciuto di non essere con Bebel, ma ha dichiarato di non stare con Hervé. Lo sciopero generale militare non è una proposta da accettarsi e nemmeno da discutersi. « Gli eroi — ha detto — hanno fatto il tempo loro. Attività antimilitarista molta; questo va bene. Però la ribellione è inutile oltre che dannosa, e gli operai di Francia in unione al Governo schiaccerebbero il socialismo se la ribellione antimilitarista prendesse le proporzioni desiderate e predicate da Hervé. Ancora, ha modificato le sue affermazioni di prima del Congresso di Limoges, ove dichiarava che l'azione parlamentare in pro' del proletariato è più che sufficiente. Adesso, invece, l'azione sindacale è più che necessaria. Dal che si vede come la *Confédération Générale du Travail* agisce sull'illustre oratore francese, un delizioso insaziatore della parola, una voce grande e grata e sonora che riempie di sè le sale piccole e le grandi, ma un politico ed un socialista che, non avendo sotto i piedi la base delle organizzazioni che ha Bebel, non ha più nulla da dire di nuovo — e in ciò rassomiglia a Bebel — e deve dire troppo presto, mutando sovente opinione, quello che la forza trascinatrice dei fatti comanda.

Quindici oratori ancora sono iscritti per questa discussione in sede speciale. L'antimilitarismo è argomento che incatena oratori e pubblici. Bebel e Jaurès garantiscono, del resto, che l'ordine non sarà turbato.

***

Continuano ad arrivare congressisti e pubblico desideroso di assistere alle discussioni.

Ho scritto già che Ettore Ciccotti da semplice spettatore è tra coloro che formano il pubblico del Congresso e che mancano degli italiani Arturo Labriola ed Enrico Leone. Da ogni parte mi sento chiedere il perchè di questa assenza delle intelligenze critiche del socialismo ad un Congresso che ha dimensioni così vistose e che dà argomento ai più grandi giornali del mondo per articolesse, commenti e telegrammi smisurati.

Non so che rispondere. Da marxista convinto, prendo il fatto, dirò così, fenomenicamente e me lo spiego. Da italiano la cosa mi addolora e mi fa guardare dal palco severo in fondo al salone su tutto quel mare di teste maschili e femminili con una estatica tristezza. L'Italia non si sente quassù. I russi che hanno parecchie versioni delle opere di Antonio e di Arturo Labriola, che hanno letto cento volte sui loro giornali e le loro riviste i nomi degli altri scrittori italiani, specie sindacalisti, sono stupiti. E' sempre la stessa storia! All'estero le povere cose d'Italia non sono conosciute o arrivano a pezzi e bocconi, sfigurate in tal modo che a tutta questa gente sarebbe impossibile spiegare il fatto della espulsione dei sindacalisti dal Partito ufficiale.

E' una cosa noiosa, non è vero? Ma tutte le strade, anche quelle che conducono al Congresso, sono tappezzate di cose noiose. Chiediamo alle pure fonti della dottrina la forza rassegnata che ci liberi dal sentimentalismo.

Paolo Orano.

La dichiarazione anti-hervéista
della Delegazione italiana al Congresso di Stoccarda.
La questione del suffragio femminile.

Stoccarda, 22, ore 21.

Oggi al Congresso socialista internazionale si è approvato, con 127 voti favorevoli contro 108 e 10 astenuti, la mozione di intransigenza anticoloniale. Hanno votato per l'intransigenza tutte le nazioni che non hanno interessi coloniali.

Degli italiani hanno difeso la proposta possibilista gli onorevoli Cabrini e Rondani. Nella sezione antimilitarista Costa dichiarò che la delegazione italiana era antihervéista ed accoglieva nelle sue linee generali la mozione di Jaurès, approvata dal Congresso di Nancy, chiedendo in pari tempo la libertà della scelta dei mezzi secondo le varie condizioni nazionali.

Clara Zetkin ha riferito sulla questione del suffragio femminile, sostenendo inscindibile tale riforma dal restante dell'azione proletaria socialista. Censurò l'alleanza femminista colle borghesi, che sono avverse alle classi lavoratrici.

Pellotière, francese, ha invece portato la nota femminista nella discussione. L'operaia francese Cosep ha riportato gli argomenti sostenuti dalla relatrice. Si è approvata la mozione che impegna il partito socialista a propugnare attivamente la concessione del suffragio universale alla donna e condanna l'alleanza femminista colle borghesi per ottenere il diritto di voto, limitato ad alcune categorie di donne censite e laureate.

In sede separata oggi si è pure adunata la Conferenza internazionale dei commessi di commercio e dei lavoratori dei trasporti. In quest'ultima Conferenza l'on. Cabrini ha comunicato la decisione della Camera del lavoro di Genova di organizzare una Federazione degli operai dei porti marittimi nazionali aderenti alla Confederazione internazionale.

La morte del generale Caffarel.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, ore 8.

Il generale Caffarel, che fu immischiato nei clamorosi avvenimenti che provocarono le dimissioni del presidente Grévy, è morto ieri. *(Matin)*.

Lo scandalo cui qui si allude, è scoppiato nel 1887, ed ebbe lunghi e gravissimi strascichi. Wilson, nipote di Grévy, era stato imputato e convinto di mercimonio di decorazioni. Grévy, non credette, in quell'occasione, di abbandonare il nipote, che, anzi, appoggiò per quanto gli fu possibile. In seguito a tali fatti, nessun uomo politico consentì più a far parte del suo Governo. Di qui le dimissioni. Il generale defunto fece allora assai parlare di sè, come uno dei più compromessi in tutta questa faccenda.

Legislazione amministrativa.
Giunta amministrativa
Patrocinio dei poveri — Consiglio di Stato

Roma, 22, ore 15.

Con decreti del 15 corrente, su proposta del presidente del Consiglio on. Giolitti, sono stati promulgati 2 testi unici e 5 regolamenti di grande importanza per la giustizia amministrativa. Essi sono: il « Testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato »; il « Testo unico delle leggi relative alle attribuzioni della Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale »; il « Regolamento per il gratuito patrocinio innanzi alle giurisdizioni amministrative »; il « Regolamento per l'esecuzione della legge sul Consiglio di Stato »; il « Regolamento per la segreteria della Giunta provinciale amministrativa negli affari giurisdizionali »; il « Regolamento di procedura davanti alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale »; il « Regolamento di procedura dinanzi alle sede giurisdizionale del Consiglio di Stato.

Nel testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato, che coordina le varie leggi preesistenti con l'ultima del 7 marzo 1907, è notevole il comma 4 dell'art. 12, il quale, mentre riporta le disposizioni della legge già esistente, che il voto del Consiglio di Stato in adunanza generale debba domandarsi sui ricorsi fatti al Re contro la legittimità dei provvedimenti amministrativi sui quali siano esaurite o non possano proporsi domande di riparazioni in via gerarchica, stabilisce il termine massimo di 180 giorni a quello in cui il ricorrente ebbe comunicazione del provvedimento per la presentazione del ricorso al Re.

Notevole è pure il capo I del titolo III del testo unico, che stabilisce le attribuzioni della sezione 4.a e della nuova 5.a del Consiglio di Stato.

Nel regolamento per il gratuito patrocinio innanzi alle giurisdizioni amministrative è notevole l'art. 2.o, il quale stabilisce che: presso il Consiglio di Stato è costituita una Commissione per il gratuito patrocinio per gli affari da trattarsi innanzi alle sezioni giurisdizionali, ed è composta: 1.o di un consigliere di Stato che la presiede; 2.o di un referendario del Consiglio di Stato; 3.o di un avvocato patrocinante presso la Corte di Cassazione di Roma. Il consigliere ed il referendario sono designati ogni anno dal presidente del Consiglio di Stato tra i membri del Consiglio che non facciano parte delle sezioni giurisdizionali. L'avvocato patrocinante è designato, al principio d'ogni anno, dal presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma. Il consigliere ed il referendario possono scegliersi anche tra i funzionari dello Stato a riposo con grado corrispondente. Esercita le funzioni di segretario il segretario di una delle sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato, designato dal presidente del Consiglio stesso per ciascuna categoria dei componenti la Commissione.

L'art. 3.o dello stesso regolamento stabilisce: Presso ogni Prefettura è costituita una Commissione per il gratuito patrocinio per gli affari da trattarsi innanzi alla Giunta provinciale amministrativa in sede contenziosa, ed è composta: 1.o del consigliere delegato o di un consigliere di Prefettura che non faccia parte della Giunta, designato in principio di ogni anno dal prefetto, presidente; 2.o di un giudice o di un pretore, designato in principio di ogni anno dal presidente del Tribunale; 3.o di un avvocato designato al principio di ogni anno dal presidente del Consiglio dell'Ordine. Il presidente ed il magistrato possono anche essere scelti tra i funzionari dello Stato a riposo con grado rispettivamente corrispondente a quello indicato nei N. 1 e 2. Esercita le funzioni di segretario il segretario della Giunta provinciale amministrativa. Per ciascuna categoria dei componenti la Commissione possono essere designati membri supplenti.

L'art. 7.o stabilisce: Contro i provvedimenti delle Commissioni del gratuito patrocinio per gli affari di giurisdizione amministrativa non è ammesso ricorso.

Nel regolamento per l'esecuzione della legge sul Consiglio di Stato è notevole il titolo 3.o del ricorso al Re. Esso stabilisce che, nel termine di 180 giorni dalla notificazione dell'atto o provvedimento amministrativo, il ricorso dev'essere notificato, tanto all'Autorità dalla quale è emanato l'atto o il provvedimento impugnato, quanto a chi vi abbia interesse diretto, nei modi e nelle forme prescritte per i ricorsi contenziosi, e deve, altresì, essere presentato, colla prova dell'eseguita notificazione, al Ministero competente.

Agli interessati è assegnato un termine di giorni 60, dal dì della notificazione del ricorso, per presentare al Ministero che istruisce l'affare le loro deduzioni. L'autorizzazione per eseguire la notificazione per pubblici proclami è data dal Ministero, a cui spetta provvedere alla istruzione del ricorso.

Allo stesso ministro spetta disporre per l'integrazione del procedimento nei casi e nei modi prescritti dagli articoli 15 e 16 del regolamento di procedura, avanti alle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato. Quando si impugna il provvedimento emesso da un Ministero, la presentazione del ricorso tien luogo di notificazione al Ministero stesso.

Le innovazioni introdotte nel regolamento di procedura davanti alle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato, notevoli sono:

A) Le norme relative alla perenzione del ricorso, che può essere rilevato d'ufficio dalla Sezione adita;

B) L'introduzione degli istituti dell'integrazione del giudizio e della notificazione dei ricorsi per pubblici proclami;

C) Il sistema probatorio per la V Sezione, la quale può assumere direttamente o per mezzo di un consigliere delegato quei mezzi istruttori che crederà necessari all'accertamento della verità, usando dei poteri attribuiti al magistrato ordinario, cioè testimonianze, perizie, ecc.;

D) L'ordinamento dato all'adunanza plenaria, la quale è assunta ad organo regolatore della competenza specifica della IV e V Sezione.

I summenzionati testi unici andranno in vigore col 1.o novembre prossimo, epoca in cui comincerà a funzionare la V Sezione.

La richiesta della Federazione marittima di Anversa

Ci telegrafano da Anversa, 22, ore 21:

La Federazione marittima, con 27 voti contro 20, ha approvato la proposta di Torpy, presidente della Camera di commercio, chiedente la istituzione di una nuova Commissione di arbitrato, composta di due commercianti e di due rappresentanti di Ditte marittime e di due operai. La proposta di resistenza ad oltranza non ha ottenuto che due voti.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese (151)

Pagliaccio
ROMANZO
di Adolfo d'Ennery

— Sarebbe, nondimeno, obbligato a moderare il suo zelo e a riservare la sua eloquenza per un'altra occasione se ne ricevesse l'ordine da alto luogo.

— Il guardasigilli solo ha qualità per dargli quell'ordine: io non ho la sua autorità....., io non posso, ve lo ripeto, che agire officiosamente e con molta precauzione.

— Ebbene, scriviamo al duca di Montbazon; egli gode di un gran credito a Corte.... vedrà il ministro...., vedrà il Re, se è necessario....

— Sarebbe, forse, questo, il miglior mezzo.

— Disgraziatamente, ha l'inconveniente di esigere lungo tempo....., e, frattanto, il signor De Malines farà condurre attivamente l'istruzione.

Cadeva la notte e il colloquio tra De Rollac ed il prefetto durava ancora, quando s'udì, nel cortile, il rumore delle ruote di una carrozza, accompagnato dal tintinnio di sonagli.

— Una carrozza da posta! — disse il prefetto, appressandosi ad una finestra. — Chi può arrivarmi a quest'ora!

Un raggio di speranza illuminò il volto del cavaliere.

Pochi minuti dopo, la porta del gabinetto si aperse, e un domestico, con tono solenne, annunziò:

— Il conte di Castel-Blangy, commissario straordinario del Re.

Noi faremo grazia ai lettori dei salamelecchi e complimenti scambiati fra i due alti funzionari, secondo le regole.

Il prefetto, il meno elevato nell'ordine gerarchico, si confondeva in inchini ed in scuse.

— Aspettavo il signor commissario straordinario da una settimana; se avessi saputo il giorno esatto del suo arrivo, mi sarei fatto un dovere d'andargli incontro, e gli avrei preparato un ricevimento più degno di.....

— Va benissimo così, mio caro prefetto — interruppe De Blangy affermando subito la sua superiorità, con uno sdegno ostentato degli onori che si credeva dovuti. — Preferisco l'incognito..... per questa sera..... Sono stanco, ho freddo, e bisogno di riposo.

— Il vostro appartamento è pronto, signor commissario.

— Bene! Quando mi sarò per poco riposato, discorreremo, cenando. Bisogna, innanzi tutto, che voi m'informiate a fondo sulla situazione del dipartimento. La missione di cui il Re mi è degnato incaricarmi, è essenzialmente politica..... e.....

De Blangy s'interruppe bruscamente, scorgendo De Rollac, il quale, quand'egli era entrato, si era tratto in disparte, nell'angolo meno illuminato del gabinetto.

Fece un gesto, come per mostrare la sua sorpresa della presenza di quel terzo davanti al quale non avrebbe voluto parlare di segreti di Stato.

— Signor conte, — disse il prefetto — ho l'onore di presentarvi il signor cavaliere De Rollac.....

— Cugino del conte De Courgemont e vostro servo — disse il cavaliere, inchinandosi.

— Ah!, signore, qual piacevole incontro! — esclamò De Blangy. — Qua la mano! Voi avete reso segnalati servizi alla mia famiglia e sono lieto di poter esprimervi personalmente la mia gratitudine.

— Oh!, signore, sono troppo onorato di aver saputo meritarmi l'amicizia della famiglia di Montbazon, — replicò, modestamente, il cavaliere.

— Mi spiacque molto di non aver potuto raggiungervi ad Angoulême, — riprese il conte, — ma voi siete riuscito ammirevolmente, senza di me.... Il duca, mio cugino, mi diceva ancora l'altro ieri la sua impazienza di conoscere il gentiluomo che gli ha reso sua nipote.

— Mio più vivo desiderio sarebbe di poter andare io stesso ad annunziargli il buon successo definitivo della missione che ha voluto affidarmi.

— Pare che quel Belfégor resista, non è vero? Ma noi finiremo bene per aver ragione della sua testardaggine..... diavolo! Un infimo saltimbanco non può lungo tempo ancora darci da pensare a lui..... Cederà, o lo faremo cedere!..... Una delle prime famiglie di Francia alla mercè di un villano, di un ciarlatano...., è cosa inaudita!..... e noi siamo troppo buoni a discutere ancora con lui, come se ne avessimo paura.....

— Quell'uomo è pericoloso, e il duca di Montbazon, voi lo sapete, più di tutto paventa lo scandalo che risulterebbe da qualche cosa pubblica.... E' per ciò che io ho creduto più prudente, sinora, usare diplomazia.

— Della diplomazia con quella razza di gente! — esclamò De Blangy, riscaldandosi. — Bisogna vivere dopo la Rivoluzione ed il regno di Buonaparte per valere di simili cose!..... Ciò vi rivela forse meno di me, signor cavaliere, perchè voi siete più giovine..... A me fa ribollire il sangue!..... Al mio tempo, la pretesa di Pagliaccio non avrebbero avuto il peso di un'oncia. Alla menoma resistenza ve lo avrebbero arrestato e gettato alla Bastiglia o in qualche altra prigione, dove avrebbe meditato sino alla fine dei suoi giorni sull'imprudenza che c'è a voler lottare coi più forti..... Era il buon tempo, signori! Oggi tutto è sconvolto, tutto è disorganizzato: la giustizia è infettata da ciò che si chiama lo spirito liberale, la Polizia manca di vigilanza e di attività..... Quando penso che non s'è ancora riusciti a catturare quel brigante d'un Lavarennes, il quale, probabilmente, passeggia in Francia e vi continua le sue imprese alla barba dei gendarmi!..... Ah! è urgente che l'autorità del Re si faccia sentire come nel passato e rimetta tutto all'ordine. Per parte mia, io agirò energicamente, nella misura del mio mandato.....

Al nome di Lavarennes, il protetto De Rollac trasalì impercettibilmente.

Ricordandogli la sua personalità, che egli finiva per dimenticare, tanto si era immedesimato nel personaggio di cui aveva preso il titolo ed il nome, quel suo vero nome, divenuto leggendario, risuonava al suo orecchio come una specie di avvertimento.

L'ex-forzato, in via di conquistarsi un posto al sommo dell'aristocrazia, sentiva più vivamente che mai la necessità di arrivare prontamente al termine della sua impresa. Grazie ad un concorso di circostanze eccezionalmente favorevoli, egli aveva trionfato nella prima parte della sua campagna, quella che pareva dover presentare le maggiori difficoltà: ritrovar Maddalena e renderla alla sua famiglia.

La seconda parte, quella che si sarebbe potuto credere la più facile, — la sottomissione di Belfégor, — minacciava di andar per le lunghe, e con tutte quelle lentezze, le probabilità di complicazioni si moltiplicavano.

Insomma, non s'era per lui nè sicurezza, nè tranquillità finchè non occupasse il posto e ad ogni ostacolo che incontrava non poteva non risentire un certa inquietudine.

Si comprende dunque la gioia che provò vedendo arrivare il conte di Castel Blangy tanto a proposito e vedendolo così disposto ad entrare nel suo giuoco prima ancora di conoscere l'accaduto.

— Dove trovasi il nostro uomo in questo momento? — domandò il conte, terminata che ebbe la sua tirata ultra-realista.

— Qui, a Bordeaux — rispose De Rollac.

— E che cosa ne fate voi?

— Egli è in prigione.

— In prigione! Perchè non me lo avete detto prima?..... Ma allora ne siamo liberati..... Tutto è pel meglio.

(Continua).

LE MEMORIE DEL MARESCIALLO CAPEZZUTI

Sconforto o viltà? — Nella tana del lupo.

V.

Aveva ucciso il *Mandriere*! Aveva fatto uccidere! Il dubbio angoscioso pesava sull'anima mia, togliendomi ogni facoltà di proseguire nelle indagini, che diventavano giorno per giorno più farraginose. Due traccie mi si erano offerte, che mi avevano condotto a battere il naso contro una porta chiusa: quale seguire adesso che entrambe diventavano evanescenti e confuse, che entrambe si perdevano nell'oceano d'ombra che lentamente invadeva ogni cosa? Faccioli era sparito e con lui la versione del *La Francesca*; *'o Mandriere*, mi sguisciava di mano al momento migliore e mi ripiombava nell'incertezza: che fare allora? I due o tre giorni che seguirono furono per me terribili. Io mi sentivo impotente e fiacco e annichilito innanzi all'ostacolo che mi opponeva la camorra; io mi sentivo meschino e nullo innanzi a quel mare immenso che per un momento ero riescito ad agitare, ma che ora si era richiuso di nuovo sul segreto gelosamente custodito nel seno. A che lottare ancora? A che gettare stoicamente nella impari lotta la mia vita e quella dei miei generosi compagni, quando io vedevo che mi sarei invano insanguinato i gomiti e le unghie contro l'erta faticosa?

Un profondo scoraggiamento mi invadeva, una stanchezza improvvisa, una nostalgia del mio cantuccio tranquillo pieno di sole e di mosche, nella silenziosa stazione, innanzi ai registri, lontano, lontano dalla battaglia ardente, che appena cominciava e che già mi aveva dato tante amarezze. A che continuare, a che affannarsi, a che combattere, quando il giudice sonnecchiava sui miei rapporti, quando la Questura rideva dei miei sforzi, quando i miei indiziati scappavano tutti tra le larghe maglie della rete tenuta aperta per incuria o malvagità dall'uno e dall'altra? Che cosa mi attendeva in fondo a tutto ciò? Uno scacco, forse, le risate probabilmente, la diffidenza certo.

Parlai fermamente al capitano Fabroni. La mia risoluzione m'abbandonava ed io cedevo il campo: preferivo tornare a sgranar rosarii di bestemmie sulla bianca via soffocata di sole, fragorosa del canto di mille cicale, a Capodichino; amavo meglio sentir morire a poco a poco in me tutte le energie che pur sentivo ribollire col sangue sotto l'epidermide; volevo piuttosto condannare la mia anima ardente e vivace alla lenta cristallizzazione cui avevo cercato sfuggire, anzichè continuare in quel conato continuo e sterile, in quella battaglia violenta e inutile contro un mostro che sfuggiva a tutti i miei attacchi. Gli parlai a lungo, come sapevo, dicendogli tutta la mia sofferenza di buon soldato costretto a cedere, tutto il dolore che faceva gonfio il mio cuore; gli dissi infine che non sapevo, che non potevo, che non volevo più combattere. L'animo mi piangeva, mentre io sfiorivo crudelmente, con la dita, il più bel sogno che avesse sorriso alla mia mente, mentre io distruggevo a sassate l'edificio che l'illusione mi aveva costrutto, mentre io mi condannavo tranquillamente a sparir dalla vita, a vegetare; ma lo dissi.

Il mio superiore fu molto aspro e pungente. Con poche parole fredde e misurate egli mi disse che ero un vile ed un inetto, e che si addolorava di avere, per la prima volta in vita sua, visto un soldato che non era che una pecora. Poi mi congedò, senz'altro, senza un gesto di commiato, senza uno sguardo, che addolcisse la suprema amarezza della sua rampogna.

Basta. Io ritornai alla mia tranquilla caserma, tutta bianca di calce, addormentata nel sole e nel polverone pesante che sollevavano i carri di passaggio, mordendomi i pugni. Ah! quel delitto! Come li odiavo io adesso, questi inafferrabili e oscuri assassini, dietro le cui traccie evanescenti avevo invano consumati i miei giorni; come avrei desiderato adesso stringerli tra le mani, tenerli in capo ad una via oscura, serrati contro il muro, senza via di uscita; come avrei goduto del loro smarrimento, dei loro moti angosciosi per sfuggire alla rete tesa sotto i loro passi; come avrei suonato con frenesia l'*hallali* al momento opportuno.... Le parole del capitano mi scottavano come una sferzata sul viso vibrata a sangue. Occorreva vincere. A qualunque costo bisognava gettarsi a capo basso nella fornace ardente, bruciando tutti i ponti; comunque bisognava vincere.

Mi rimisi in caccia. Ero furente. Qualche giorno orsi per Napoli, vestito da buon provinciale, venuto alla metropoli per rifornire la magra guardaroba della cittaduzza perduta fra i monti; girellai a lungo sullo scalo marittimo, ove una popolazione cenciosa e lurida, povera messe umana che ogni giorno fluiva, come un fiotto di sangue dalle vene aperte, dalla campagne verso i lidi lontani, oltre il mare, oltre l'orizzonte, e che si accalcava sui poveri mucchietti di panni, lungo i moli, ai fianchi enormi dei colossali piroscafi, chiedendo e interrogando affabilmente. Erano tutti tristi; avevano tutti la nostalgia della piccola casa abbandonata, del povero focolare spento, intorno a cui s'intirizzivano i piedi dei vecchi rimasti a guardare i bimbi più gracili, della campagna dilagante fino al punto vago, indistinto in cui l'orizzonte chiudeva la terra nel suo lucido anello. Ed io parlavo loro del paese lontano, delle cose care lasciate, della *terra*, l'adorata *terra*, abbandonata, dei ricordi e delle speranze. Qualcheduno mi ascoltava fremendo, qualche altro scrollava il capo, andandosene, qualche donna piangeva, asciugandosi gli occhi con le cocche del grembiale, e qualcheduno si lasciava andare a discorrere e mi narrava della sua vita spezzata dalla bufera, che se li cacciava innanzi come un branco di pecore smarrite, delle abitudini troncate, delle amicizie, delle parentele, delle imprese..... Da uno, di Aversa, ebbi l'indirizzo di un famoso camorrista. Raimondo Gaglione, detto *'o schiavuttiello*, suo parente, cui egli aveva da far dire qualche cosa. Era un ladro che fuggiva..., il suo parente era il capo, la sua commissione era un'operazione da fare o da evitare, non ricordo bene. Saltai su costui e sulla fortunata circostanza, con un'avidità ben giustificata. In un momento avevo vista aprirsi di nuovo e sconfinare la strada per cui dovevo incamminarmi, ed in fondo a cui dovevo trovare gli assassini di Cuocolo. *'O schiavuttiello* sarebbe il mio passaporto nella camorra, tra cui avevo vissuto un mese, ma di cui non ero riuscito a conquistare un solo istante di fiducia; il camorrista avrebbe servito a rifarmi una verginità nell'*Annurata Suggietà*, in cui io osavo ormai arrischiarmi di nuovo.

***

Partii per Aversa. Ero solo ed armato di un leggiero giunco flessibile da passeggio. Ero vestito d'un abito da grasso borghese napoletano, col ventre onusto di una enorme catena d'oro, con una cravatta rossa, sanguigna.

Dormiva la città imbandierata a festa, in onore di un santo, e dormiva anche la casa di Gaglione, quando io picchiai sonoramente alla porta socchiusa, nella siesta meridiana. Una donna grassa, spettinata, discinta, con gli occhi pieni di sonno, venne ad aprirmi.

— Chi siete? — mi chiese annoiata. — Che volete?

— Sono di Napoli. Mi chiamo Vincenzo Serra. Vorrei parlare a don Raimondo.

— Don Raimondo? Dorme. Vi pare ora questa di disturbare i *cristiani*? Tornate stasera.

E mi sbattè la porta sul muso. Tornai la sera. Questa volta un uomo mi venne ad aprire. Era alto, forte, con un gran paio d'occhi neri minacciosi sotto le sopracciglia foltissime, che mi squadrò con diffidenza da capo a piedi. A costui ripetei la mia domanda. C'era, don Raimondo?

Era lui, o' *schiavuttiello*. Gli dissi del suo parente, incontrato per caso tra Napoli e la passerella del piroscafo, conosciuto negli ultimi affrettati momenti della partenza, della commissione ricevuta. Gaglione mi ascoltò in silenzio, senza mostrare di ammettere grande interesse alle parole che gli riferivo. Poi, ad un tratto, con tono aggressivo:

— E voi chi siete?

— Io?.... Sono un parente, un cognato di *Vicienzo Serra, 'e Coneria*. E sono venuto in questo paese per un carico di vino che debbo negoziare. Anzi....

— Anzi, che?

— Se voi volete aiutarmi, indirizzarmi, darmi qualche indicazione....

— Se posso servirvi, perchè no?

— E allora permettete che vi chieda se avete per caso un buon albergo da consigliarmi.

Il colosso si era man mano fatto più arrendevole. Dapprima mi aveva accolto con riluttanza, con una diffidenza che non cercava nemmeno di nascondere, poi, via via, l'espressione dura e inquieta del suo volto si era distesa, era divenuta calma e tranquilla. E quando io gli chiesi dell'albergo, egli mi sorrise ampiamente, mostrando i denti anneriti dal tabacco fra le grosse labbra, e picchiandomi amichevolmente sulla spalla, mi disse:

— Che albergo e albergo! Voi siete parente di don *Vicienzo Serra*, e voleto andar all'albergo? Non lo permetterò mai. Dormirete qui.

Finsi di non voler accettare, di rifiutare la cortese offerta, ma tra me gongolavo. Una volta entrato nella tana del lupatto, chi avrebbe potuto fermarmi nel mio incedere alla ricerca della verità? Raimondo Gaglione significava per me la conquista della camorra, significava la tessera di libera entrata ovunque, significava il contatto continuo e giustificato con gli assassini di Cuocolo, di cui io ignoravo ancora i nomi, ma di cui sentivo la traccia odorante di sangue fresco. Dal tempo avrebbe potuto passare; per piccole stradette contorte e misteriose avrebbero potuto condurmi le indagini, ma io ero sicuro di essere, più di quanto mai lo fossi stato, vicino al successo definitivo. Non era io penetrato nel cuore della cittadella nemica? Si trattava ora di inchiodarne i cannoni, di rapirne i piani e di aprirne le porte ai miei amici? Mi sentivo in forza di farlo. Le parole pungenti del capitano mi frizzavano ancora sulla pelle: quella taccia di viltà pesava ormai sulla mia vita come un macchia d'olio dilagante; tutta la mia energia era ora attaccata a questo filo che seguivo con accanimento e che doveva dimostrare al mio capo che io ero un soldato, non una pecora.

***

Era una casa strana quella di don Raimondo Gaglione. Grande, bassa, disadorna, di grandi stanzoni vuoti sì da potervi tirar liberamente di scherma, essa era perfettamente silenziosa di giorno, salvo nell'ora dei pasti in cui tutta la numerosa famiglia si riuniva intorno ad una enorme scodella di maccheroni, ridendo e facendo del chiasso. Rare volte *'o schiavuttiello* era in casa, rarissime volte una delle donne, che agucchiavano o pettegoleggiavano tutto il giorno in una camera lontana, attraversava le stanze deserte. Solo di notte viveva il curiosissimo palazzo.

Appena cadeva la sera, il portone cominciava a risuonare di piccoli tocchi lievi, quasi timidi, che parevano battuti con le nocche delle dita, come per non farsi sentire troppo oltre. Strane, affrettate ombre passavano nel breve cerchio di luce che pioveva dall'unico fanale acceso all'angolo della casa; affrettati rumori di passi si udivano correre per le stanze sempre mute, che ora si empivano di cento, di mille sordi echi. Era tutta una galoppata sfrenata per le scale, pei corridoi, sulle soffitte; un fragore di corpi pesanti caduti, un soffio lieve pieno di mormorii e di parole sommesse. Il portone si apriva a volte su dei gruppi di personaggi intabarrati, si richiudeva lentamente dietro le spalle di tre o quattro fantasmi neri, che si perdevano nell'ombra regnante ai margini dell'anello di luce sanguigna del fanale, che ballonzolava sulla parete bianca della casa, sul selciato sinistro e deserto.

Per ore ed ore, nelle lunghissime notti, io restavo con le orecchie tese ad ascoltare, a raccogliere i rumori, a discernere gli scricchiolii; per ore ed ore io mi schiacciavo il naso, all'oscuro, contro i vetri della finestra appannata dal gelo esterno, per vedere, per scrutare, per discernere. La mia mente, eccitata dalla veglia, inasprita nell'attesa, scordava la missione impostami, dimenticava il luogo e gli uomini, ed io mi ritrovavo fremente, tremante, contro l'uscio chiuso, come se assistessi ad una sarabanda di spettri, ad una tregenda di streghe. Tutti gli spaventosi racconti di fantasime, che avevano turbato i sonni della mia puerizia, mi ritornavano alla memoria in folla, ad ondate, s'impadronivano dei miei nervi, mi dominavano. Avevo paura come un fanciullo. E ci voleva uno sforzo inumano d'energia per ricondurre la ragione e la calma nel mio spirito, per persuadermi che coloro di cui io fremevo erano quelli contro cui ero partito in guerra guerreggiata e che io ero venuto lì, nel covo, per vedere, solo per vedere.

La mattina, col primo sole, tutto ritornava nella calma consueta. La via solitaria si svegliava rumorosa, intorno al portone chiuso ed al fanale spento; la casa riprendeva a vivere la sua vita silenziosa e tranquilla, animata solo nelle ore dei pasti, in cui don Raimondo faceva scompisciar dalle risate le donne con le sue grasse facezie napoletane. Anch'io ridevo, tranquillo.

E attendevo la notte per ricordarmi che combattevo la più formidabile battaglia che avessi mai sognato di poter combattere, e che la posta di quella terribile partita era la mia vita, la mia povera vita, che io avevo tolta all'adorazione di mia madre, per gettarla in pasto a quella muta di cani, che mi sentivo fremere ed abbaiare, anelante, ai fianchi.

(Continua).

(Riproduzione vietata).

Le ultime tappe delle "De Dion-Bouton" e della "Spiker"

Dalla Russia alla Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Posen, 2., mattina.

Per gli automobili della corsa Pechino-Parigi la Russia non è più. Alle 5 di stasera le formalità del passaporto alla frontiera erano terminate con le Autorità russe, e ci fermavamo coi nostri automobili dinanzi all'Ufficio della dogana germanica.

— Non avete nè sigari, nè liquori? — ci fu domandato?

— No certamente — affermammo noi recisamente.

— Bene — ci fu risposto, senza neppure tentare di vedere, senza nemmeno fare il gesto di sollevare l'impermeabile che ricopre i nostri bagagli.

Si passa alle formalità del versamento dei fondi, che ci saranno rimborsati alla dogana quando usciremo dalla Germania, alla impiombatura e matricolazione dei nostri cari automobili.

Alcuni minuti sono sufficienti.

Ecco i particolari della nostra ultima giornata di viaggio in Russia. Le popolazioni sono gentili oltre ogni dire. La folla acclama dovunque gli automobili della corsa Pechino-Parigi. I giornali pubblicano lunghissimi articoli entusiastici sopra il *raid*. Si gettano mazzi di fiori; le ragazze e le giovani donne mandano baci, i fanciulli applaudono quanto possono, tanto che rimaniamo confusi. Ove sono i tempi in cui i viaggiatori non trovavano da soddisfare il loro appetito durante una giornata intera di viaggio! Al ritorno da Varsavia, mentre la lunga teoria degli automobilisti ci scortava ancora, siamo stati fermati dalla principessa Savatzki, che aveva preparato nella sua residenza una colazione sontuosa, e ci fece una accoglienza di una cordialità indimenticabile.

Le piccole *De Dion-Bouton* sono ripartite, scomparendo sotto le ghirlande di fiori, come pure la *Spyker*. Queste gentilezze lusingano tutti noi per i nostri ... corrieri. Se non fossi stato testimone di tutte le loro prodezze, seguace commosso di tutti i loro passi, non potrei crederlo. Eppure è così: noi non abbiamo quasi sciupato pneumatiche, o, almeno, pochissime. È veramente sorprendente rilevare come le pneumatiche delle ruote dinanzi delle due *De Dion-Bouton* siano le stesse che furono montate nella fabbrica e che arrivarono a Tientsin, e corrono da allora in poi per monti e valli.

Custrin, 23, ore 6,25.

Eccoci a Custrin, e a 176 Km. soltanto da Posen; ma da Berlino mi si annunciano festeggiamenti, e desidero che il nostro ingresso nella capitale dell'Impero germanico si faccia soltanto domattina, prendendomi qualche riposo, che non farà male a nessuno. Abbiamo fatto una passeggiata bellissima, senza pioggia, nè sole, senza fango, nè polvere. Soltanto i pomi non sono più nei campi, ma sono collocati in mucchi lungo le strade.

Belle strade, vetture docili, l'oblio sempre più completo delle fatiche di un tempo, tale è la nostra giornata.

Schwertnehrte, 21, ore 17,25.

La nostra carovana è stata ingrossata dal signor S—ker, venuto da Amsterdam a Schwerin, facendo il viaggio per Custrin.

(Jean du Tailly, del *Matin*).

Un nuovo attacco di Campbell Bannerman contro i lordi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, ore 2.

Nel pomeriggio di ieri, rispondendo ad una interrogazione alla Camera dei Comuni, sir Enrico Campbell Bannerman, presidente del Consiglio, si è di nuovo energicamente elevato contro il contegno della Camera dei lordi. La Camera Alta ha dichiarato sua intenzione di apportare ad un progetto di legge agraria, che interessa la Scozia, delle riforme che il presidente del Consiglio reputa inammissibili. Il Governo ha quindi deciso di abbandonare immediatamente il progetto di legge di cui si tratta senza attendere che i lordi pongano le loro intenzioni in opera. Il presidente del Consiglio ha dichiarato che i lordi si mostrano completamente indifferenti alle domande del popolo scozzese. Il Governo ha intenzione di sottoporre quanto prima un nuovo progetto di legge analogo, che si farà adottare quanto più prontamente sarà possibile dalla Camera dei Comuni, e che sarà mandato alla Camera dei lordi con l'invito o di respingerlo immediatamente o di adottarlo, arrecandovi quelle modificazioni conformi allo scopo principale cui è intesa la legge. Si tratta della questione della direzione degli affari scozzesi, ed il Governo è deciso a seguire in tutto, sotto questo rapporto, la sua politica. *(Matin).*

L'accanita guerra contro l'espansione polacca in Prussia.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 2.

La Polizia di Berlino ha espulso gli operai della Polonia russa ed austriaca, che lavoravano al canale di Teltow, che collega la Sprea ed Havel. Un ordine comunale è stato dato a tutti gli industriali dei dintorni della capitale, che debbono licenziare prima del 1.o ottobre tutti gli operai polacchi che non sono sudditi prussiani. Essi non devono infatti essere tollerati in Prussia, se non sono occupati ai lavori dei campi. A questo proposito la *Germania* segnala un incidente caratteristico del modo con cui si trattano coloro che sono colpevoli di favorire l'espansione polacca. Un proprietario tedesco vendette un suo terreno ad una Banca polacca, che offriva 300 mila lire più che non la Società di colonizzazione germanica. Il figlio del proprietario, tenente in un presidio della Slesia, si vide preso di mira dai suoi superiori e fu finalmente posto in disponibilità. La *Germania* si indigna, e con ragione, di questo sistema. *(Matin).*

Pechino si arricchisce di dieci milioni in animali.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, ore 2.

Si trova in un rapporto consolare pubblicato a Washington, che il console degli Stati Uniti a Tsingtau annuncia che un giardino zoologico sta per essere stabilito a Pechino, per ordine dell'Imperatore. La collezione è stata acquistata ad Amburgo dal ministro di Cina a Berlino, per la somma di dieci milioni di franchi e sono già state spedite in Cina 70 gabbie. Nella collezione si trovano inoltre elefanti, tigri, leoni e animali rarissimi. *(Matin).*

Il viaggio del presidente del Panama in Svizzera ed in Italia.

Parigi, 22, ore 21

Questa mattina, con treno speciale messo graziosamente a sua disposizione, è partito per Ginevra il presidente della Repubblica del Panama, dottor Guerrero, accompagnato dalla sua famiglia e dall'ing. conte Orsi. Dopo una settimana a Ginevra, come vi avevo già annunciato, il Presidente della Repubblica del Panama si recherà a Torino e sarà ricevuto dal Re d'Italia al castello di Racconigi. In seguito Guerrero visiterà Milano e Firenze, e partirà quindi per la Spagna, dove sarà ricevuto da re Alfonso.

La rivelazione del delitto di Palermo.

Confessione di uno dei colpevoli -- Falsario e assassino!

La vittima riconosciuta - Il racconto dell'assassino - La perquisizione - Una vasta associazione di falsari - L'arresto di un'intera famiglia - Chi è l'assassinato - I suoi precedenti.

Palermo, 22, ore 20,15.

I tre arrestati.

Eccovi altri particolari intorno alla macabra scoperta: I tre arrestati vennero subito interrogati. D'Antoni è cognato del Messina. D'Antoni Antonino, uomo d'alta statura, piuttosto corpolento, d'aspetto sinistro, ha il volto bruno-olivastro alquanto asimmetrico, ha fronte sfuggente, sopracciglia folte, occhi mobilissimi, dotati di [illegible] felina; porta i capelli tagliati cortissimi, da sembrare quasi rasi; veste di scuro; sullo sparato della camicia a quadretti spicca la cravatta di *foulard* rosso. Parla lentamente, come pensando le parole. Alle domande secche, incalzanti del commissario risponde con evidente imbarazzo, in modo vago.

Il Messina, di lui cognato, anch'egli uomo alto, robusto. L'espressione del suo volto però è resa meno rude dalla serenità dello sguardo. Ha volto rubicondo, labbra carnose, naso, mento aguzzo; porta baffi piccoli; veste una giacca d'alpacca nera, a piccole righe, pantaloni chiari, camicia color avana; una piccola cravatta di seta completa il suo abbigliamento. Alle interrogazioni che gli rivolge il commissario risponde con prontezza, con accento che impressiona.

Il terzo degli arrestati, Sacco, intanto che si procede all'interrogatorio dei suoi compagni, rimane giù, in una stanza a pianterreno, guardato a vista dalle guardie, ammanettato. E' giovane di statura media, pallido; il suo volto è a tratti regolari, con piccoli baffi. E' simpatico, con occhi grandi, neri, lucenti. Parla anch'egli lentamente, a malincuore, con gran segni di stanchezza, come colui che sia sotto il peso di un grande avvilimento e di una grande preoccupazione. Si direbbe che stesse per scoppiare in pianto. Interrogato, risponde volgendo il viso dall'altra parte; tratto tratto fa una smorfia di dolore, dà un'occhiata alle manette, che debbono dargli parecchio fastidio, ma non dà altro segno di vita. Rimane nel suo atteggiamento cupo, doloroso, immerso nel suo silenzio, non meno fosco.

L'interrogatorio.

Tutti tre gli arrestati, uno dopo l'altro, alla presenza dei funzionari e di parecchie guardie, furono minutamente perquisiti, e, invitati a svestirsi, si svestirono interamente. I loro indumenti furono osservati scrupolosamente. Al Messina Giacchino furono rinvenuti un portafogli, carte, ricette, biglietti di banca ammontanti a circa L. 40: si ritengono falsi. Al D'Antona furono trovate addosso L. 142, fra cui un biglietto da 50 e due da 10, che si sospettano falsi. Al Sacco, oltre la rivoltella, che portava senza licenza, venne trovato un biglietto da L. 10 valido. Questa scoperta di biglietti, che si credono falsi, fa sorgere, fino a prova contraria, la supposizione che al delitto non sia estranea l'industria dei biglietti falsi; ma vi ha chi inclina a credere che si possa anche trattare di un fosco dramma passionale. L'interrogatorio del Messina, ch'era latitante e ricercato per altri reati, e quelli dei due suoi compagni sono durati sino a tardi. Intorno ad essi si mantiene, naturalmente, un gran riserbo.

L'interrogatorio di D'Antona.

Malgrado il giusto riserbo delle Autorità di pubblica sicurezza, eccovi le risposte date dagli arrestati nel loro primo sommario interrogatorio. Il primo ad essere interrogato fu D'Antona, il quale si mostrò titubante, impacciato:

— Da dove venivate col vostro biroccino?

— Da Partinico.

— Quando partiste?

— Ieri sera.

— A quale ora?

— Non ricordo.

— Eppure dovete ricordarvi!

— Credo che fosse poco prima della mezzanotte.

— Che venivate a fare a Palermo?

— Accompagnavo mio cognato Messina.

— Il terzo vostro compagno era Sacco?

— No, da Partinico partii insieme con mio cognato: incontrammo Sacco a Tommaso Natale. Dichiaro di non avere mai avuto condanne.

L'interrogatorio di Sacco.

Dopo venne interrogato il giovane disegnatore Sacco. Egli dimostra subito una disinvoltura un po' eccessiva contrastante col pallore del volto.

— Dove lavorate?

— Ho fatto il disegnatore di zincotipia nei giornali, ma qualche tempo fa ho lavorato a Napoli, dove ripetutamente è stata richiesta l'opera mia.

— Dove lavoravate a Napoli?

— Presso la Ditta Borricelli.

— Ma dove avete il domicilio?

— Non ho domicilio fisso, perchè viaggio sempre in cerca di lavoro.

— Ma siete ammogliato. Vostra moglie come si chiama?

— Cecilia Dotto; abitavamo a Palermo: da parecchi mesi mandai mia moglie a Partinico presso sua madre ed io andai a Napoli.

— Da quanti giorni siete tornato da Napoli?

— Da cinque giorni.

— Dove avete dormito?

— Presso qualche amico e all'*Hôtel Roma*.

— Ieri sera dove eravate?

— Ero a Palermo, dove dormii presso un amico: alle 4 e mezzo partii con la carrozzella per Tommaso Natale, dove attendevo un amico.

— A Tommaso Natale come passaste le ore?

— L'amico che attendevo non venne; io proseguii per Sferracavallo, dove presi un bagno. A Sferracavallo incontrai D'Antona e Messina, che conoscevo di vista essendo stato più volte a Partinico: ci mettemmo a mangiare e conversare: poco dopo fummo arrestati.

L'interrogatorio del Messina.

Infine venne interrogato il Messina, il quale dimostra una tranquillità tale, da ingannare il più acuto e penetrante sguardo indagatore.

— Il vostro mestiere?

— Appaltatore di trasporti funebri a Partinico.

— Perchè eravate a Sferracavallo?

— Partii ieri sera da Partinico con mio cognato D'Antona.

— Avevate però un compagno?

— Nossignore, eravamo io e mio cognato.

— Perchè venivate a Palermo?

— Alla fiera equina di San Giuseppe comprai un mulo; avevo anticipato lire novanta e avrebbero dovuto portarmelo a Partinico, ma, non vedendo alcuno, decisi di venire qui per avere l'animale. Dovevo anche recarmi presso l'on. Balsamo, dal quale vado ogni volta che vengo a Palermo.

— Dove incontraste Sacco?

— A Sferracavallo.

— Lo conoscevate?

— Lo avevo visto qualche volta aspettando nello studio dell'on. Balsamo.

— A che ora partiste ieri sera da Partinico?

— Non ricordo: la luce elettrica però era accesa.

Tutti e tre quindi escludono assolutamente di essere passati da Bellolampo, luogo ove avvenne la scoperta.

La matassa si dipana.

Le Autorità di P. S. tutta la notte e l'intera giornata, per le disposizioni tassative del questore, hanno investigato per dipanare la matassa, specialmente che tenevano in mano il bandolo, dopo l'arresto dei tre individui conosciuti dalle guardie daziarie come quelli che portavano le casse con i resti dell'assassinato. Le investigazioni sono state coronate da successo, portando alla scoperta di una fabbrica di biglietti falsi, con il sequestro del macchinario e la identificazione dell'assassinato, e con la probabile scoperta di altri affiliati ad una associazione a delinquere.

Alla Questura l'avere sequestrato addosso ad un arrestato carte e monete false fece supporre che i falsi monetari dovevano entrarvi per qualche cosa. Basandosi sopra il sequestro della corrispondenza, dispose a Napoli, a Partinico, a Palermo e a Monreale perquisizioni, che cominciarono con le abitazioni dei congiunti degli arrestati Sacco, Messina e D'Antona, per finire in tutte le abitazioni di noti spacciatori di biglietti falsi. Il questore poi stamane ordinò che gli arrestati dal carcere fossero ricondotti in Questura per sottoporli a più minuziosi interrogatorii.

Verso le ore 7 vennero condotti alla presenza del questore gli arrestati Sacco e Messina. Non a torto il questore, come ebbe a dichiarare ai dipendenti Vaccaro e Stancanelli, espresse la convinzione che uno dei due avrebbe messo la giustizia sulla strada della scoperta. Raccomandò anzi al cav. Vaccaro di procedere lui personalmente all'interrogatorio. Questi cominciò col Sacco, che fu fatto sedere fra le guardie. I funzionari dovettero notare che i due arrestati Messina e Sacco si erano scambiato uno sguardo significantissimo; ciò che avvalorò la supposizione che fra i due vi fosse intesa e che lo sguardo significasse raccomandazione reciproca. Anche per i funzionari l'osservazione valse perchè il cav. Vaccaro con abile mossa cominciasse in modo tale da strappare dalla bocca del Sacco qualche piccolo accenno, che potesse mettere sulla buona strada i funzionari.

Al funzionario, così investito da voi: bussate dicendo di non avere qui domicilio, invece noi conosciamo il vostro come quello della vostra famiglia. Dite tutto: sarà meglio per voi.

— Non so nulla; è vero che la famiglia mia si trova a Palermo, ma non conosco il nome della via.

— Come? Siete palermitano, dovete conoscere le strade.

L'interlocuzione del funzionario sconvolse il Sacco, che, appoggiando la fronte sul palmo della mano, rispose quasi sommessamente.

— Già, la mia famiglia abita in parrocchia dei Tartari, 34, ultimo piano.

La confessione.

Il dado era tratto! Si cominciava bene. La notizia venne comunicata al questore, che subito diede ordini perchè i funzionari si recassero all'indirizzo e seguirvi una minuta perquisizione sequestrando tutto. Il funzionario comprese che il momento era propizio; quindi, quasi con tono paterno, convinse il Sacco a dire la verità. Finalmente il Sacco scattò:

— Ebbene! ho ammazzato io solo; poi, con gli amici, che tutto ignoravano, portai le casse in campagna per bruciarle.

Chi era il morto — Scena tragica.

— Come si chiama il morto?

— E' François Henry, lo stesso che si trovava impiegato quale incisore presso la fabbrica di timbri Massaro in via Alloro.

Un lampo di vittoria si scambiò tra i funzionari e gli agenti, ma fu momentaneo per non fare pentire il Sacco. Anzi lo esaltarono perchè confessasse tutto.

— Narra, narra, che sarà bene per te. Certamente una forte ragione ti costrinse ad uccidere — gli disse il funzionario.

Sacco rimase pensoso; abbassò il capo e il silenzio regnò sovrano. Indi, alzando la fronte e fissando i funzionari, Sacco riprese:

— Vi dirò tutto purchè abbiate commiserazione per me e per la mia famiglia. François Henry, il francese ucciso, era irriconoscente della bontà d'animo di noi italiani, a cui rispondeva con alterigia. Era impiegato presso Massaro e gliene fece tante! Cacciato via, per commiserazione lo presi nella mia casa, nel mio negozio, facendolo lavorare e mettendolo a parte dei miei guadagni; mangiava con la mia famiglia, dormiva meco. Domenica mattina, verso le 11, era a casa; venne da me volendo fare i conti: ci bisticciammo: egli mi minacciò col pugnale in mano che mi avrebbe squarciato, e come stava per colpirmi, le mie mano alla rivoltella e feci partire cinque colpi. L'Henry cadde morto. Spaventato per l'intervento di mia moglie accorsa alle detonazioni, chiusi la porta del mezzanino, ove lui dormiva e dove avvenne la scena, lasciando il morto. Mia moglie scappò spaventata coi miei figliuoletti; io fuggii pure.

« Ritornai a casa per accertarmi se il francese fosse ferito; lo trovai morto. Allora pensai al mezzo di farlo sparire, massime che mia moglie non voleva più ritornare a casa. Il cadavere cominciando a puzzare, pensai di togliergli gli intestini per gettarli in mare, ma non mi fu possibile, tale era il fetore; allora, servendomi di una specie di un grosso tagliacarte affilato come un rasoio, tagliai la testa, le gambe, le braccia, le coscie, colla speranza di poterli disperdere poco per volta; il cestello lo buttai in mare, perchè intriso di sangue. Non sapendo come disfarmi di quel corpo, avvolsi la testa nella tela cerata, quindi in uno straccio; così feci per le rimanenti parti del corpo ».

Sacco fece questo racconto senza scomporsi, mentre il ribrezzo e la nausea riempiva l'animo dei funzionari e delle guardie. Si fece una pausa per dare tempo al funzionario di scrivere la deposizione.

Perquisizione in casa Sacco.

Intanto, mentre procedevasi all'interrogatorio, altri funzionari operavano una perquisizione in casa del Sacco. Appena bussato alla casa, aprì la porta una vecchia vestita alla contadina, che non si oppose a far entrare il funzionario quando questi si svelò. Contemporaneamente si affacciava una giovane donna scarmigliata, tremante, che cercava due bambini, malamente vestiti: essa era la moglie di Sacco, i bambini, figli dello stesso, la vecchia, madre della moglie di Sacco, nativa di Partinico; quest'ultima si trova a Palermo da due giorni. Quando il funzionario disse che bisognava fare una perquisizione, le donne allibirono. Appena entrati, capirono subito che si trattava di una fabbrica di biglietti falsi. Infatti vennero sequestrati timbri, punzoni, colori, carta filograna ordinaria, biglietti di 50 già stampati da un lato, altri da 10 già completati.

Dopo due ore di perquisizione, venne trovato un pacco di biglietti da 10 lire completi, portanti la serie 056351 1163, altri incompleti, senza numero, molti biglietti da 50 lire, punzoni per la fabbricazione, monete da lire una, un macchinario completo per la fabbricazione. Si trovarono pure molti stracci bruciati intrisi di sangue, che erano camicie, calze, calzoni. Le donne vennero inviate alla Questura.

Falsari!

Quando il questore comm. Cosio ebbe notizia dei risultati dati dalla perquisizione in casa Sacco, fece novellamente interrogare l'arrestato sul traffico dei biglietti falsi. Sacco allora, essendo stato scoperto, non potè fare a meno di confessare anche questa parte.

— Ebbene, come spiegate tutto quanto è stato trovato in casa vostra? — gli chiese il funzionario. — Forse il francese voleva derubarvi?

— Io, per consiglio e imposizione di persone, di cui non conosco il nome, spesso ero obbligato a fare biglietti falsi, che lavoravo esclusivamente per conto di tali individui. Siccome il francese aveva molti di questi ordegni, li comprai e misi lui a parte del lavoro, dividendo con lui il guadagno.

— Il francese conosceva queste persone?

— Sissignore, anzi dividevamo tutti in parti uguali con quelli che trafficavano i biglietti a Palermo, mentre da quelli di fuori, che ci mandavano le commissioni, ricevevamo il relativo importo.

Sacco, a questo punto, ha fatto propalazioni molto importanti, sulle quali naturalmente si mantiene un grande riserbo. Sono state in conseguenza di ciò ordinate perquisizioni ed arresti fuori Palermo. Per quanto il Sacco tenti di scagionare i due coarrestati dalla compartecipazione nel delitto, pur la Polizia ritiene che essi insieme col Sacco si siano disfatti della Henry François. Il Sacco nel suo lungo e minuzioso interrogatorio ha voluto sostenere che i due altri arrestati, D'Antona Antonio e Messina Gioacchino, ignoravano il delitto e solo ricorse ad essi quando volle trovar modo di portar fuori di casa i pezzi dell'assassinato. Egli però ammette che il Messina e un suo intimo congiunto erano coloro che a Partinico acquistavano i biglietti falsi e li mettevano in circolazione.

Pare che il Messina, cognato del D'Antona, cocchiere, abbia consigliato il collocamento dei miseri avanzi nelle due casse e l'abbruciamento per fare sparire ogni traccia. Però questo fatto, messo in relazione col traffico del Messina nello spaccio di biglietti falsi e col carattere dell'assassinato, che quando era ubbriaco parlava troppo, fa nascere il sospetto che Messina e D'Antona abbiano compartecipato al delitto, che, del resto, difficilmente poteva essere compiuto da una sola persona. Perciò la Questura ha attivate indagini per accertare le altre responsabilità.

Palermo, 23, ore 7.

Chi è l'assassinato — I suoi precedenti

L'interrogatorio del Sacco è durato fino alle ore 15; quindi fu mandato in carcere, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Egli chiese di mangiare, ed il delegato Stancanelli lo fece provvedere di pane dalla famiglia e di formaggio. La moglie, la suocera ed i due figliuoletti stavano nel Corpo di guardia della squadra mobile, ma in modo da non poter vedere il loro congiunto.

Alle ore 16, ritornati il commissario cav. Vaccaro ed il delegato Stancanelli, si procedette all'interrogatorio della moglie del Sacco. La signora, che ha sposato il Sacco da sette anni, nei primi due anni di matrimonio stette a Palermo col marito, poi ritornò a Partinico, ove rimase per circa cinque anni, indi venne a Palermo definitivamente da otto mesi. La signora è una giovane donna dai capelli bruni, pallida, dal viso gracile e assai sofferente. E' dimessamente vestita. In sostanza, è una povera donna; essa confermò le dichiarazioni fatte dal marito: affermò anzitutto che ella non era tenuta al corrente degli affari del marito, il quale se ne stava sempre rintanato a lavorare su nel mezzanino, insieme al francese. Disse che il Sacco litigava specialmente con lo straniero, il quale pretendeva compensi per lavori che non aveva fatto. Domenica si impegnò appunto per una tale contestazione un animato diverbio tra i due uomini; ella era lontana le mille miglia dal supporre che il litigio sarebbe finito con un fatto di sangue. Ad un tratto udì dei colpi; accorse nel mezzanino, ma, vedendo il francese quasi esanime, scappò via inorridita.

A Monreale è stato arrestato Girolamo Messina, d'anni 18, parente del Giacchino, il quale ieri l'altro si era recato a Partinico dal congiunto, indi era ritornato al paese.

Il Sacco era colpito già da tre mandati di cattura per simulazione di reato, per truffa e per appropriazione indebita. Era riescito però sempre a sottrarsi alle ricerche della giustizia.

A Partinico fu fermato un fratello della Sicilia, a nome Leonardo, d'anni 28, e tradotto anch'egli a Palermo.

Il questore, a mezzo del delegato Stancanelli, fece raccogliere notizie intorno all'ucciso per il regolare riconoscimento. Il signor Massaro diede alla Polizia tutte le indicazioni possibili. Egli ebbe nel gennaio di quest'anno come commesso nella sua fabbrica di timbri il francese Henry, il quale faceva l'incisore. L'Henry, nato a Parigi, era soldato di cavalleria nella guarnigione di Tunisi fino al mese di dicembre del 1906. Disertato, venne a Palermo e si mise in cerca di occupazione. Per alcuni giorni alloggiò in una locanda, fino a che si collocò presso il signor Massaro, ove pel primo mese ebbe L. 2 al giorno. In seguito si convenne che sarebbe stato pagato secondo il lavoro prestato.

Un commesso del Massaro, dimorante in via Filippo Parlatore, coabitando coi soli genitori e col fratello, avendo saputo del francese che stava a disagio nell'albergo, gli offrì ospitalità in casa. Fu in tale occasione che il francese fece dono della sua fotografia da *chauffeur* con la dedica: *A mon ami Joseph Di Natale, le 17 janvier 1907. Palermo — Henry François.* La fotografia è stata eseguita dal fotografo Rira, Rue de l'Eglise, 10, a Tunisi. L'Henry era molto valoroso nella pittura; eseguì l'ingrandimento a pennello, pel cognato del signor Massaro, del ritratto di un defunto, per cui ebbe in dono un panciotto di velluto. Era poco amante delle donne, ma consumava molti denari nelle osterie. Gli amici di lui, pochi, dicono che dopo aver bevuto narrava tutto quanto accadeva; quindi è da ritenersi che perciò i compagni abbiano ritenuto necessario di sbarazzarsene. Pel vino fece molti imbrogli, contrasse molti debiti, tanto che fu licenziato nel giugno scorso dalla fabbrica Massaro, a cui danno comunque molte ruberie ed innumerevoli scrocchi. Egli, a quanto dicono, ha la madre e il nonno a Parigi. Quando andò via dalla fabbrica del Massaro si riunì al Sacco e andò anche ad abitare da lui. Il Sacco dice ch'era prepotente e irriconoscente, che si voleva imporre minacciando di farlo arrestare; perciò continui litigi, che ebbero il loro epilogo nel fatto sanguinoso di domenica, avvenuto, come egli dice, nella sua casa, precisamente nel mezzanino destinato alla fabbricazione delle monete e dei biglietti falsi.

Il Messina smentisce il Sacco.

L'altro arrestato, il Messina Giacchino, venne trattenuto sino a tarda ora in Questura e venne anch'esso interrogato. Esso, sconoscendo la confessione fatta dal Sacco, ha persistito nella negativa, affermando di ignorare tutto. Le Autorità non hanno voluto fare conoscere al Messina le circostanze rivelate dal Sacco, non essendo consentito dalla procedura, sicchè il Messina, fidando nell'omertà del Sacco, ha continuato a negare.

Pure in carcere, verso le ore 20,30, furono mandate la moglie e la suocera del Sacco, e con essa anche i due bambini. La signora Sicilia ha addotto di essere molto sofferente: essa, ignorando che la avrebbero mandata in carcere, aveva mostrato il proposito di recarsi subito a Partinico, dai suoi congiunti, per provvedere al sostentamento dei suoi figliuoli, uno dei quali è lattante ed assai deperito.

Il tragico racconto della signora Sacco

Parlando con un funzionario, essa, con voce stentata, così disse: « Sono stata ammalata da domenica, dal giorno terribile! L'avere inteso le grida dei due che rissavano in casa, l'aver visto il francese inveire contro mio marito, armato di coltello, poi cadere ucciso, tutto quello spettacolo di sangue e di morte mi ha atterrito! Non potei gridare perchè mio marito me lo proibì. Saremmo stati perduti dalla scoperta di tutto quanto si trovava in casa nostra! Poi il vivere tenendo in casa un morto fu così spaventevole! Ho scongiurato mio marito che mi portasse in qualche locanda, ma egli temeva sempre che anche il minimo fatto lo perdesse! Avvertii mia madre che avevo i bambini ammalati sperando di esser tolta da lei da una così orribile situazione, ma quando mia madre venne a Palermo il morto era stato già portato via: era stato già lavato il pavimento da mio marito e dagli amici suoi. Io non vidi nulla! Ero spaventata! Non volli più salire sopra! Il francese dormiva in basso, in una cameretta contigua a quella dove dormivamo io, mio marito e i bambini.

« La notte temevo sempre una sorpresa, perchè Henry era cattivo, litigava sempre, aveva un lungo coltello, che affilava sempre; aveva comperato anche un bastone animato e temevo che una notte ci ammazzasse nel sonno! Siccome mio marito dormiva troppo pesantemente, quando sentivo nella vicina stanza qualche rumore, destavo sempre mio marito per paura di vedermi comparire innanzi il francese armato e pronto ad uccidere.....

« Mio marito non era cattivo: pensava a guadagnarsi il pane e voleva assolutamente uscire dall'illecito negozio, ma non lo poteva più, perchè glie lo impedivano gli altri soci. Io poi, essendo sua moglie, dovevo tutto subire e tacere. Che colpa ho in tutto questo? ».

E la madre di lei si mostrò indifferente a

tutto. « Quando venni a Palermo, — essa disse, — cioè martedì, trovai tutto buscasato; non era più nessuno in casa. Appresi da mia figlia le sue sofferenze ed i suoi spaventi ».

Altri arresti.

Come v'abbiamo già, dietro disposizioni date dal questore, dal delegato di Monreale, dal delegato di Monreale, veniva tratto in arresto il diciottenne Girolamo Messina, parente del Messina Giacchino. Molte circostanze fanno ritenere che il Girolamo fosse consapevole del fatto. Infatti giorni prima del delitto lo vide assieme al Giacchino e ad altri amici. Giorni prima del delitto, poi, il zero di mattempo a Partinico sopra un carrozzino, facendo subito ritorno a Palermo.

E' notevole poi il fatto che a Monreale, giorni avanti all'assassinio, venivano sequestrate carte false da dieci lire, portanti la stessa serie di quelle trovate nella casa del Sacco. L'imitazione delle carte false era fatta con perfezione incredibile, potendo essere riconosciute soltanto da un occhio esercitato. Ciò prova la grande valentia del truccato Henry.

I biglietti falsi sono di sei serie diverse.

Al Cimitero di Rotoli ebbe luogo l'identificazione giudiziaria del cadavere, fatta in presenza del giudice istruttore. Venne fotografata la testa; quindi si procedette all'autopsia per accertare le ferite. Intanto è da notare la rilevante circostanza accertata dalla Polizia, cioè che il Sacco era deciso a disfarsi dell'Henry per restare padrone assoluto della preziosa pietra su cui era incisa la stampa dei biglietti da dieci lire, tanto più che l'Henry minacciava sovente di portare via tutto. Il Sacco, infatti, aveva già messo in giro la voce che l'Henry si fosse allontanato da Palermo per recarsi a Londra, voce che sparse molto prima dell'uccisione, quando invece il francese si trovava ancora a coabitare con il Sacco.

E' accertato pure che l'assassinio e lo scempio del cadavere è avvenuto nelle ore, nel giorno e nel luogo confessati dal Sacco. Notate che l'abitazione del Sacco si trova vicina alla sezione di P. S. del mandamento del Tribunale. Appunto domenica, alle ore 11 circa, si intesero cinque colpi di rivoltella; accorsero guardie col maresciallo e dei cittadini, ma nulla si potè appurare per quanto si investigasse!...

Sulle dimissioni del senatore Casana.
Dopo l'intervista con Gianturco.

Riceviamo dal senatore Severino Casana, e ci affrettiamo a pubblicare la seguente lettera:

« *Egregio Signor Direttore*,

« La intervista concernente la mia persona ieri pubblicata dal giornale *La Tribuna* mi costringe — ben mio malgrado — a far pubblica la mia lettera del 5 agosto all'onorevole ministro dei lavori pubblici, affinchè risulti chiara la ragionevolezza e la riguardosa correttezza della mia condotta.

« Mi pregio pertanto comunicarlene copia.

« Colla massima stima

« Severino Casana ».

Ed ecco la lettera dell'on. Casana, che reca la data di Viareggio, 5 agosto 1907, diretta a S. E. il ministro per i lavori pubblici:

« *Onorevole Ministro*,

« Io la prego a scusare il ritardo mio a rispondere al cortesissimo suo foglio del 25 scorso mese ed imputare il ritardo alle condizioni dell'attuale periodo di tempo. L'assicurazione che ella gentilmente mi dà che alla ripresa dei lavori parlamentari il noto elenco verrebbe rettificato con l'inclusione delle opere di navigazione interessanti il Piemonte, ha tale valore che di per sè basterebbe a farmi tosto recedere dalle dimissioni; ma quelle fu una delle facce soltanto del fatto che quale presidente della Commissione, mi impose il dovere delle dimissioni. In quella qualità dovetti rilevare che la relazione della Commissione parlamentare non tenne nessun conto della esistenza di quella Commissione che io aveva l'onore di presiedere, e per conseguenza neanmeno di quella parte dei suoi lavori coi quali avere appurato i progetti che, a risparmio del Genio civile, Enti interessati piemontesi avevano sottoposto, non meno che quello in corso di studio da parte del Genio civile per incarico della Commissione stessa rispetto alla navigabilità della Valle del Tanaro.

« Io comprendo che solo alla ripresa dei lavori parlamentari sarà dato alla influenza e agenda dell'E. V. di portare rimedio a quella parte dell'errore commesso; epperò io prego l'E. V. di ritenere che solo per quella considerazione io devo soprassedere dall'atto di ritiro delle dimissioni, che altrimenti, per compiacere alla gentile insistenza della S. V., da me molto apprezzata e considerata come atto suo cortese, avrei volentieri fatto.

« *Firmato*: Severino Casana ».

La difficile situazione della "Ramifera,,

Ci telefonano da Genova, 22, ore 17:

Alcune difficoltà sono sorte all'ultimo momento, per parte di qualche Istituto di credito, alla completa sistemazione della Ramifera, difficoltà che ritarderanno il completo raggiungimento dello scopo che il Consorzio costituito da un gruppo di eminenti personalità della finanza genovese si era prefisso.

Il *Corriere Mercantile* ha da Roma: « Le ultime notizie pervenute al Governo intorno alle note trattative del Consorzio per la sistemazione della Ramifera recano essere sorte all'ultima ora delle difficoltà perchè la Banca Commerciale si dimostra restia soltanto a partecipare al Consorzio, per mezzo del quale si sarebbero riassestate a dieci anni tutte le questioni riflettenti la Ramifera. Il ministro del tesoro a sua volta ha fatto quanto era possibile tanto con un'azione morale quanto accordando i necessari consensi per facilitare la soluzione della crisi. Risulta a questo proposito che alcuni fra i più potenti capitalisti liguri, pregati da alte Autorità governative, hanno dato prova di una vera abnegazione nel presente difficile periodo. Il Governo ritiene che, se un accordo non può intervenire oggi per salvare la situazione, non vi sarà altro da fare che lasciar cadere la Ramifera e subire le inevitabili gravissime conseguenze che da essa nasceranno ».

Monsignor Caputo
si ritira dalla nunziatura di Monaco

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22:

In seguito alle sue delicate condizioni di salute monsignor Caputo si ritira dalla Nunziatura di Monaco di Baviera, e dovrà essere nominato un nuovo nunzio, che però non è stato ancora designato.

Le escursioni della Regina Margherita.

Ci telegrafano da Aosta, 22, ore 14:

Proveniente da Aosta, la regina Margherita, con la marchesa Villamarina e la figlia di questa, transitò a mezzodì per questa città, diretta a Courmayeur per una gita di diporto. Farà una punta al Piccolo San Bernardo.

Periodo segreto
nell'istruttoria dell'"affare Goold,,

Monaco (Principato) 22, ore 16.

Ieri il giudice istruttore avv. Savard, nel ricevere i giornalisti che mattino e sera affollano l'anticamera del suo ufficio, annunziava loro che, dovendo ora indirizzare le sue indagini sulle persone che hanno vissuto nell'intimità dei Goold, e particolarmente su quelle che li avvicinarono nei giorni che precedettero il delitto, e nella giornata di domenica, 5 corrente, quando il delitto fu consumato, ed in quella di lunedì, quando avvenne la partenza dei Goold per Marsiglia, per constatare tutte le complicità possibili, non avrebbe dato ulteriori notizie a meno di fatti gravi, debitamente accertati. Trattandosi di un periodo dell'istruttoria di indole molto delicata, la riserva dell'avv. Savard è perfettamente giustificata.

L'interrogatorio del cocchiere Gaetano Grotta, che condusse i Goold alla stazione, e di G. B. Conrte, che vi portò il famoso baule, non presenta interesse di sorta. Essi notarono solo che i Goold parevano molto eccitati. Il facchino della stazione che caricò il baule sul furgone del treno osservò che questo emanava un odore di profumeria (probabilmente i colpevoli vi avevano versato delle essenze per combattere l'odore cadaverico), ed essendosi accorto di una leggiera filtrazione di liquido sulle serrature, ebbe a temere di aver rotta qualche bottiglia che poteva esservi contenuta, cagionando così un reclamo alla Compagnia. Era passata di poco la mezzanotte, e non ci si vedeva troppo chiaro!

Le Petit Monégasque, giornale del Principato, porta un articolo intitolato: *I Goold mentono ed un teste non dice la verità*; ma le sue affermazioni sono vaghe e non si riferiscono a fatti di capitale importanza.

L'esatta identità della Goold
e di sua nipote.

L'estradizione.

Marsiglia, 23, ore 1.

Il giudice Malavialle ha ieri ricevuto la risposta alla Commissione rogatoria che aveva diretto all'Autorità giudiziaria di Saint-Marcellin per essere esattamente informato sopra l'identità della Goold e di sua nipote Isabella. La signora Goold, nata Violetta Giraudin, è realmente iscritta sui registri dello stato civile nel Comune di La Saône. Si è sposata nel 1870 ad un operaio macchinista per nome De Burner, col quale visse un mese e che morì nel 1877.

Quanto ad Isabella Giraudin, essa è realmente figlia di uno dei fratelli della signora Goold e nipote di quest'ultima. Il prefetto delle Bocche del Rodano ha ricevuto ed ha trasmesso ieri all'Autorità giudiziaria la domanda di estradizione formulata dal Governo monegasco relativamente ai coniugi Goold.

Il sostituto procuratore De Villeneuve si è recato successivamente alle carceri Chave e Presentines per comunicare ai coniugi Goold la domanda di estradizione formulata contro di loro. Vere Goold, che era assistito da un interprete, è stato interrogato. Il signor De Villeneuve gli ha domandato se voleva essere estradato immediatamente o se preferisse attendere che le formalità legali fossero compiute. L'accusato ha risposto che la cosa gli riesciva indifferente. Una consimile risposta accolse il magistrato quando si recò presso la signora Goold. La domanda di estradizione formerà oggetto di un rapporto diretto alla Prefettura ed al procuratore generale.

(Matin).

Il Congresso cattolico di Virzburg
e il "Centro,, tedesco.

Roma, 22, ore 16.

A Virzburg fervono i preparativi per l'imminente Congresso cattolico tedesco. Il tradizionale corteo delle Associazioni operaie avrà luogo anche questa volta. Hanno aderito più di 200 Associazioni. La *Corrispondenza Romana* smentisce recisamente la possibilità di dissensi e di conflitti teologici nel Congresso. In questo i cattolici dovranno sopratutto provvedere a una migliore organizzazione contro il blocco conservatore liberale tendente a togliere al Centro tedesco una decisiva influenza parlamentare e le conseguenze politiche sociali.

Siccome il Papa ha ricevuto monsignor Aversa, delegato apostolico di Cuba e di Portorico, il comm. Pericoli, presidente dell'Associazione della gioventù cattolica, padre Cormier, generale dei frati predicatori. Il Papa ha ammesso alla sua presenza varie famiglie straniere.

Il cardinale Ferrata ha dichiarato al *Corriere d'Italia* di non aver mai avuto interviste con giornali, e tanto meno di aver dato giudizi sfavorevoli sui salesiani, pei quali afferma di nutrire la più alta stima, chiamandoli benemeriti della Chiesa e della società.

Un nuovo dirigibile Zeppelin.

Ginevra, 23, ore 1.

Il conte Zeppelin farà quanto prima delle prove di un nuovo dirigibile sul lago di Costanza. Esso è di un tipo interamente nuovo. La sua armatura è di alluminio, ricoperta di un involucro racchiudente 13 palloncini. Avrà la forma di sigaro; la sua lunghezza sarà di 125 metri, ed il diametro di 12 metri. La capacità totale sarà di [illegible] mille metri.

Il pallone regge due navicelle, lontane 60 metri una dall'altra. Possiede due eliche, ed ha il grande vantaggio di evitare una troppo grande radiazione, dilatazione e condensazione. Può rimanere 120 ore nell'aria.

(Matin).

Il brigantaggio nella campagna di Grosseto.

Ci telegrafano da Firenze, 22, ore 10.40:

Presso Castiglione della Pescaia, a Grosseto, il fattore Oreste Donnini ed il sotto-fattore Giacomo Ciampoli, vennero aggrediti da individui armati di doppiette, che li costrinsero a consegnar loro una somma di quattromila lire. Non avendo essi in tasca tale somma, si obbligò il Ciampoli a procedere recandosi all'abitazione, e frattanto si sequestrava la persona del Donnini. Il Ciampoli ritornò consegnando il denaro, e così i due vennero liberati. I carabinieri, iniziate le indagini, ricercano i due briganti, che scorrazzano le campagne del Grossetano.

Preti che s'accapigliano
in una chiesa francese.

Agen, 22, ore 22,30.

Nuovi incidenti si sono prodotti nel Comune di Sant'Ilario sopra Garonna, a causa dell'esercizio del culto. Il preposto della parrocchia, abate Cardonne, si trova in disaccordo col Consiglio comunale, il quale si è costituito in Associazione cultuale, scegliendo per preposto il signor Cavalié, prete scismatico, che pratica in una parrocchia vicina.

L'abate Cardonne si è rifiutato a diverse riprese di cedere il suo posto e di consegnare le chiavi della chiesa ad un prete scismatico. E' stato allora che il sindaco di Sant'Ilario, un vegliardo di 83 anni, ha emanato un decreto col quale si rendeva noto che l'abate Cavalié era designato ufficialmente come ministro del culto cattolico a Sant'Ilario, e che a questo titolo la chiesa gli era concessa in affitto per una durata di cinque anni.

Ieri il sindaco doveva procedere all'installamento del prete scismatico. Il prete Cavalié, scortato da due altri preti scismatici, si recò a Sant'Ilario, accompagnato dal sindaco e da due gendarmi; si appressò alla porta della chiesa, che era chiusa a chiave, e la chiave era di dentro. Il prete Cardonne era in chiesa, scortato dai suoi partigiani, che si disponevano alla resistenza. Il sindaco richiese allora un fabbro per forzare la porta della sacrestia. Fu aperta una breccia, attraverso la quale il prete Cavalié e i suoi colleghi scismatici ed i due gendarmi entrarono nella chiesa. Ingiurie violente furono scambiate da una parte e dall'altra. I preti scismatici ed i preti cattolici vennero alle mani. I gendarmi si interposero ed impedirono il conflitto, ma le ingiurie piovevano in una maniera feroce.

Il parroco cattolico romano si rifiutò di obbedire agli ordini del sindaco e non volle uscire dalla chiesa. Il sindaco fece elevare processo verbale contro il parroco, e quindi si ritirò, seguito dai tre preti scismatici e dai gendarmi.

Gli impianti radiotelegrafici anglo-canadiani.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 14,5:

Guglielmo Marconi parte oggi da Liverpool alla volta del Canadà, per ultimare i preparativi necessari all'inaugurazione del nuovo servizio transatlantico di telegrafia senza fili, il quale si inizierà entro la prima quindicina di settembre.

La stazione britannica è situata a Clifden sulla costa irlandese, quella canadese si trova a Capo Breton. La stazione irlandese è in perfette condizioni e pronta a funzionare; quella canadese non manca che degli ultimi tocchi. La Compagnia Marconi conta di poter trasmettere col nuovo servizio 25 parole al minuto, ed è quanto dire 1500 parole per ora. La trasmissione si darà per il pubblico al costo di 5 pence (50 centesimi) per parola, più la tassa per il percorso terrestre del dispaccio.

I dispacci per la stampa saranno trasmessi a metà prezzo.

Contemporaneamente l'*Amalgamated Radio-Telegraph Company*, la quale ha acquistato i brevetti del danese prof. Paulsen, annuncia che entro l'anno prossimo non sarà pure in condizioni di stabilire un servizio radio-telegrafico attraverso l'Atlantico. La stazione del lato britannico è già in corso di costruzione a Tralee, nella contea di Kerry, in Irlanda. Si attende la concessione del Governo canadese per cominciare i lavori anche sulla sponda occidentale dell'Atlantico. La Compagnia afferma che col sistema Paulsen si sono già trasmessi dispacci fino alla distanza di 2000 miglia.

Come avvenne la disgrazia
dell'Imperatrice di Germania

Berlino, 23, ore 2.

L'Imperatrice di Germania è stata vittima ieri a Wilhelmshöhe di un incidente che però non ha avuto conseguenze gravi. L'Imperatrice giocava al *lawn-tennis* con una delle sue dame d'onore. Il principe Wolfrad Waldeck e il tenente Schweinitz assistevano alla partita. La Sovrana, a un certo punto, scivolò sopra il terreno bagnato dalla pioggia e cadde. La caduta produsse un confregamento delle vene della gamba. L'Imperatrice ricevette subito le cure del dottor Zuker, medico di Corte. La ferita non è grave, ma richiederà un riposo abbastanza lungo.

REATI E PENE

Tre anarchici alla sbarra.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 12:

Stamane alla terza sezione del Tribunale, presieduta dal presidente Antonioli, è cominciato il processo contro gli arrestati per la dimostrazione in occasione della commemorazione di Garibaldi. Tra di essi vi sono i noti anarchici Corridori e Maria Rigier. Costoro nel loro interrogatorio hanno tenuto un contegno cinico, deridendo i giudici, tanto che il presidente dovette più volte redarguirli. La sentenza si avrà stasera.

Due richiamati scambiati per ladri
e bastonati da contadini.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 20:

In questo momento mi giunge una notizia di cui non posso garantire l'autenticità. A Palazzolo Milanese, Comune poco distante dalla nostra città, sarebbero giunti ieri due richiamati, che dovevano recarsi stamane al Distretto di Milano. I due giovanotti, privi di mezzi, si sarebbero addormentati sui gradini della chiesa. I contadini, all'indomani, avendo trovati i due dormienti e avendoli scambiati per ladri, avrebbero dato l'allarme, battendo intanto i due malcapitati con nodosi bastoni. Costoro sarebbero solo stati salvati per il pronto intervento del sindaco, e sarebbero stati ridotti in gravi condizioni.

L'uccisore dell'Arbaioli fu il marito.

Ci telegrafano da Firenze, 22 ore 17:

Ormai si ha la certezza che fu il marito ad uccidere l'Annunziata Arbaioli. In seguito all'autopsia le vennero riscontrate sulla persona ventana ferite prodotte da arma tagliente. E' assicurato che la morte è avvenuta in seguito ad istinti della lingua. Adunque si tratta veramente di un orribile uxoricidio.

Morto in un burrone.

Ci telegrafano da Domodossola, 22, ore 14,5:

Giunge in questo momento la notizia che un piemontese, certo Ardella, è precipitato in un burrone poco lontano dall'Ospizio del Sempione. Venne trovato morto.

La gita di Linda Murri
fuori confino.

Roma, 22, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* riceve da San Benedetto del Tronto: « Poichè ho visto che qualche giornale ha messo in dubbio la notizia della gita che Linda Murri fece qui con alcuni amici ascendo così dal confine assegnatole, non esito a mandarvi più precisi particolari ed il nome e cognome dei testimoni. La signora Linda Murri arrivò qui in automobile il mattino del 9, insieme ai figlioli, in allegra comitiva. Appena giunta sul piazzale dell'albergo dello stabilimento, fu riconosciuta dal cameriere dell'albergo stesso, Renato Leprotti, il quale aveva avuto occasione di vederla più volte a Torino durante il famoso processo. Naturalmente la notizia passò di bocca in bocca, ed uno dei giovanotti che accompagnavano la vedova del conte Bonmartini si affrettò a raccomandare il silenzio ad un altro cameriere dell'albergo, ma era troppo tardi. Il pretore ed il delegato di pubblica sicurezza di qui erano presenti e non mostrarono affatto di voler richiamare all'osservanza della legge la gentile signora, che banchettava all'aperto con gli amici, ma ci fu chi non seppe trattenersi dall'esprimere il suo disgusto con qualche acuto sibilo, che quei signori mostrarono di non sentire. Fra i presenti erano anche la contessa Saccone, la marchesa di Cavaceppi, il giovane figlio del dottor Tacchi-Venturi, la baronessa Garcia De Santis, la signora De Santis ed altre persone, che sono tutte disposizioni a testimoniare ».

Come ebbe origine la voce
del tentato suicidio di Tullio Murri

Ci telegrafano da Oneglia, 22, ore 20,30:

Intanto nel dichiararvi infondata la notizia del tentato suicidio di Tullio Murri. La notizia venne originata dal fatto che nei giorni passati Tullio ebbe a soffrire di una fortissima nevralgia e dovette fasciarsi la testa. A causa dei dolori fortissimi Tullio Murri emise qualche grido. Egli poi essendo stato visto al passaggio col capo fasciato ed essendo stati sentiti quei suoi gridi, si credette che avesse tentato di suicidarsi battendo la testa contro il muro. Nonostante il dolore gravissimo, Tullio rifiutò di andare in infermeria.

Una catastrofe edilizia a Milano.

Milano, 21, ore 18.

Verso mezzogiorno gli abitanti delle case di viale Vittoria avvertirono uno scroscio al quale seguì un secondo. Lo scroscio proveniva da un edifizio in viale Vittoria presso il piazzale delle Cinque Giornate. Gli accorsi sul luogo dove si erano uditi gli scrosci seppero che essi erano avvenuti in una casa in costruzione segnata col N. 9, sul viale stesso. La vôlta del secondo piano di questa casa (la quale a quanto pare non era ancora giunta a compimento), improvvisamente cadeva, ma gli operai che erano al lavoro riuscirono a mettersi in salvo. La vôlta poi precipitando fece rovinare pure gli altri piani. Gli operai che erano quasi tutti al piano terreno che facevano colazione si diedero alla fuga, ma non tutti riuscirono a mettersi in salvo. Il ventiduenne Eugenio Cavagnari, abitante a Cassino, frazione Paullo, rimase sepolto sotto le macerie. Sul luogo accorsero i pompieri guidati dal vice-comandante Rossi, e diedero presto mano ai lavori di ricerca, e questa non durò a lungo. Il Cavagnari venne trovato in misero stato, aveva ferite in tutte le parti del corpo.

Fu condotto al posto medico. Si diceva pure che mancasse un altro operaio, certo Luigi Regazzoni: ma questo fu trovato subito, ferito al braccio. Egli era stato preso sotto le macerie. L'impresario della casa è Leoni, architetto Pirovano, e proprietario dello stabile Demicheli. Sul luogo si è recata l'Autorità giudiziaria per una inchiesta.

La fine dello sciopero dei carrettieri di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 1:

Lo sciopero dei carrettieri è finito, per l'intervento dell'on. Chiesa, per cui fu possibile alla Commissione degli operai scioperanti e a quella degli spedizionieri di avere un abboccamento. Dissipati alcuni malintesi, sorti fino dal principio dello sciopero, dopo lunga ed elaborata discussione, l'accordo fu raggiunto.

Come ricorderete, lo sciopero alla ditta Gondrand era stato originato dal fatto che questa aveva licenziato alcuni fattorini e che si era rifiutata di riammetterli in servizio. Ora, simile questione sarà deferita ai probi-viri e le due parti belligeranti si inchineranno alla sentenza che essi vorranno dare. Le paghe sono aumentate per tutti di 50 centesimi al giorno, e le giornate sono diminuite di mezz'ora di lavoro, e le giornate di festa saranno pagate il doppio di quelle feriali.

Alle ore 20, alla Camera del lavoro si riunivano gli scioperanti, in numero di mille circa, e, udita la relazione della Commissione, alla quasi unanimità, cioè con due voti contrari, è stata votata la ripresa del lavoro e l'accettazione del concordato firmato dalla Commissione.

Domani, alle ore 10, le due Commissioni si riuniranno di nuovo per rendere legalmente gli atti del concordato, e per domani sarà generale la ripresa del lavoro.

Tale notizia, specialmente in città, è stata accolta con vero giubilo.

Il sindaco di Firenze appoggia i tranvieri

Ci telefonano da Firenze, 22, ore 17,10:

Il sindaco avv. Sangiorgi ricevette una Commissione di tranvieri, che gli chiese l'appoggio dell'Amministrazione popolare nella lotta intrapresa dai tranvieri contro la Società tranviaria. Il sindaco promise tutto il suo interessamento.

Le coltellate di una canzonettista gelosa.

Ci telegrafano da Livorno, 22, ore 22,10:

In un impeto di gelosia amorosa la canzonettista Olimpia Giudici accoltellava questa sera gravissimamente il canzonettista Giuseppe Libertini, di anni venticinque, siciliano. La canzonettista si dava poi alla latitanza.

Un audace salvataggio nelle acque di Livorno

Ci telegrafano da Livorno, 22, ore 22,10:

Tre giovani tedeschi, Giulio Ney, Giovanni Ney ed Adolfo Gottely, fecero oggi un'escursione in mare. Essendo però le onde assai violente, i tre corsero serio pericolo di affondare. La Capitaneria, mancando di mezzi, non poteva venir loro in soccorso. I fanalisti organizzarono allora un audace salvataggio, il quale è riuscito.

Arti e Scienze

Le amarezze e le speranze di Mascagni
La *Vestilia*
la ripresa delle *Maschere*, i *Rantzau*

Ci telefonano da Roma, 22, ore 24:

Un redattore del *Messaggero* ha intervistato Mascagni al momento della sua partenza per Brunate, ove si reca a dirigere un grande concerto, per recarsi più tardi a dirigere al Lirico di Milano la ripresa delle *Maschere*.

Il maestro ha cominciato a parlare con amarezza della sua vicenda al Liceo di Pesaro. Il giornalista gli chiese:

— A proposito del Liceo, hai ritirato dalla cassaforte il manoscritto di *Vestilia*?

— Sì, — rispose il Mascagni, — soltanto da pochi giorni.

E trasse, così dicendo, da un piccolo armadietto, vero prodigio di ebanisteria, che raccoglie carte assai preziose del maestro, quattro o cinque quaderni tutti ripieni di note. E aggiunse:

— Da cinque anni, cioè dal 1902, quando mi allontanai da Pesaro, per non farvi più ritorno, questi quaderni giacevano nella cassaforte dell'Istituto. Ho voluto che un notaio presente, con tre testimoni, all'apertura della cassa, legalizzasse questa circostanza di tempo. Identica dichiarazione ho fatto apporre in calce a questa romanza di *Vestilia*. Del resto, non ho scritto molto, ma qui c'è tutta la struttura, tutta l'ossatura dell'opera. Non nascondo che, prima di ogni altro lavoro desidererei di far rappresentare questa *Vestilia*, che mi è sopratutto cara. Il soggetto è così bello! I suoi personaggi sono così interessanti! Non si può credere come io abbia sofferto, come abbia vissuto, come l'ami! L'opera non è completa, ma l'ho quasi tutta nella mente, e non ho altro da fare che trascrivere le note. Ma a che scopo, per ora? Dicono che è prematuro portare sulla scena un lavoro dell'ambiente romano. Bisogna dunque attendere — disse sorridendo il maestro — e di nuovo ritirò il copione!

Interrogato circa la ripresa delle *Maschere* al Lirico di Milano, Mascagni disse:

— Non ti nascondo che sono assai preoccupato dell'esito di tale ripresa. Per quanto valorosi saranno gli interpreti al Lirico, pensa che alla Scala, dove l'opera cadde così malamente, erano interpreti principali Caruso e la Carelli. Io ho sempre fede nel valore dell'opera, ma temo che il pubblico, anche adesso, non riesca ad afferrare la significazione dei varii tipi. Già, anche coloro che applaudirono la musica, non ebbero parole di lode per il libretto. La trama è così tenue e quei personaggi sono oramai così lontani da noi, che non ci interessano più.

La parte più importante del colloquio del maestro si riferisce alla *Festa del grano*, ma Mascagni parve chiudersi alle domande in una specie di riserbo. Crollò le spalle come per dire:

— E' un poco tardi!

— Ma a che punto sei? — insiste il giornalista.

— Non ho ancora scritto una nota, e poi non sono ancora certo di musicare l'opera del Salvadori, non per le ragioni che hanno pubblicato i giornali, ma perchè, studiando il libretto, mi vado sempre più convincendo che esso non risponde al mio temperamento. Può darsi che io sia tratto in inganno e che le difficoltà di musicare il libretto, nel quale splende tanta luce di poesia, mi appariscano attualmente più gravi e più pericolose di quello che non siano in realtà e che quindi mi induca a musicarlo. Nell'opera del Salvadori l'azione drammatica non offre grande movimento, e, per rendere musicalmente la figura del protagonista, di quel Giario, personaggio così complesso, il compito è arduo assai.

— Dunque niente *Festa del grano*?

— L'ultima parola non l'ho detta ancora.

— Ed i *Rantzau*, — chiese il giornalista al maestro, — perchè mai intorno a quest'opera così ricca di geniali ispirazioni, si è fatto così profondo silenzio? Possibile che nessuna Impresa teatrale pensi ad esumarla?

— Se le *Maschere* — rispose Mascagni — avranno buona accoglienza a Milano, è mia intenzione di far rappresentare i *Rantzau* in inverno. Del resto, malgrado il silenzio, non credo che sia un'opera destinata a sparire dalla scena. Benchè eseguiti quindici anni or sono, nella primavera del 1892, i *Rantzau* rappresentano ancora la tendenza più moderna. I mirabili sviluppi tecnici conseguiti in questo periodo, non hanno tolto a quella musica la sua freschezza, e, poichè essa precorreva il suo tempo, non è male che sia caduta momentaneamente in oblio. Io stesso ho desiderato che ciò avvenisse, e, per quanto il successo non sia mancato nel 1892, ho fede sicura che, portata oggi sulle scene, sarà meglio gustata ed apprezzata. Certo i *Rantzau* hanno bisogno di interpreti valorosi. Al Costanzi l'esecuzione fu splendida ed autore e pubblico non avrebbero potuto desiderare di meglio. Il De Lucia, il Battistini, la Darclée erano raccolti sullo stesso palcoscenico. So che quest'anno qualche impresario ha fatto richiesta dell'opera alla Casa Sonzogno. Desidero che la sua esecuzione si verifichi nelle circostanze artistiche più promettenti e più confortanti.

Quest'ultima parte del colloquio si era svolta mentre Mascagni mi accompagnava per le magnifiche sale che compongono il suo appartamento, mostrandomi, con l'usata amabilità, gli oggetti più interessanti dei quali si era arricchita in quest'ultimo tempo la sua collezione artistica: oggetti di grandissimo valore storico, fra cui una spinetta autentica di Mozart ed una mozzetta di Gioacchino Rossini, quest'ultima offertagli dal compianto ambasciatore Nigra. Ecco la lettera inedita che accompagnava il dono prezioso:

« Vienna, 29 aprile 1901.

« *Mio caro ed illustre maestro*,

« Desidero che ella porti da Vienna un ricordo di me, che non sia volgare. La prego di accettare la mozzetta che Rossini portò per lunghi anni nelle sue passeggiate per le strade di Parigi e di Passy, e che è adorna delle sue cifre. Questa mozzetta venne in mio possesso all'epoca della morte del grande maestro e figurò all'Esposizione internazionale di Vienna, che ha dovuto lasciare in lei vivo e grato ricordo. Voglia conservare questa reliquia: essa è una memoria del grande maestro, e le sarà testimonianza dell'affettuosa ammirazione del suo affezionatissimo *Nigra* ».

Teatro Vittorio Emanuele.

La Compagnia Della Guardia, diretta da Andrea Maggi, rappresenta stasera una novità italiana: il dramma in tre atti di Marchesi e Cormaggi intitolato: *Saggio di sole*.

CRONACA

I TELE[illegible] PORTANO I NUMERI 1136, 800, [illegible] 40 (INTERNAZIONALE).

Il cambio dei reggimenti.

E' ormai imminente la partenza delle truppe della nostra guarnigione per il campo delle grandi manovre. A Torino rimarranno soltanto per gli ordinari servizi di guardia agli edifizi affidati alla sorveglianza militare, il reggimento cavalleggeri *Caserta* e gli alpini, i quali, avendo terminate le loro esercitazioni estive, rientreranno alla sede reggimentale. Al termine delle grandi manovre, non tutti però i partenti faranno ritorno nella nostra città. Tre reggimenti, appena lasciato il campo, partiranno per la rispettiva loro nuova sede.

Sono: il 1.o bersaglieri (comandato dal colonnello cav. Minasi), destinato a San Remo; ed i due reggimenti, 59 e 60, componenti la Brigata *Calabria*, comandata dal generale Segato. Il 59 è destinato a Civitavecchia, ed il 60 (comandato dal colonnello Murari) è destinato a Viterbo.

A sostituirli verranno: il 4.o bersaglieri (comandato dal colonnello Giannini), proveniente da San Remo; ed il 91 e 92 fanteria, componenti la Brigata *Basilicata*, comandata dal maggior-generale Nicolis Di Robilant. Il 91, di cui è capo il colonnello Odella, proviene da Civitavecchia, ed il 92, di cui è capo il colonnello Massaria, viene da Viterbo.

Appena queste truppe saranno entrate in sede, lascierà la città nostra anche il reggimento cavalleggeri *Caserta* (comandato dal colonnello Pouza di San Martino), destinato alla sede di Faenza, e da questa città verrà a sostituirlo il reggimento *Catania*, comandato dal colonnello Doron.

Nel dare fin d'ora il benvenuto ai nuovi ospiti, inviamo il saluto di commiato ai partenti, che per parecchi anni vissero con noi le ore liete e le ore tristi della nostra vita cittadina. Molti di essi non avranno mai più occasione di rivedere le nostre terre; altre vicende, altre fortune li attendono, ma noi ci amo sperare che tutti porteranno seco qualche buono e non peritura ricordo di questa nostra città e dei suoi abitanti, il cui animo, pur rifuggendo per innata indole e per educazione, dalle rumorose manifestazioni che sono caratteristica di altre genti, tenacemente conserva e sente quello spirito di fratellanza che vivificò la grande opera dell'unificazione della patria.

Per il riposo festivo dei tabaccai.

Ricorriamo:

« I tabaccai di Torino e provincia, riuniti il 20 agosto in assemblea ordinaria, nella sede sociale, e constatato che sono esclusi dal beneficio di questa legge umanitaria e sociale, vivamente protestano ed invocano che la legge sia uguale per tutti. Appoggiano con tutti i mezzi la Federazione di Roma acciocchè il Governo conceda il riposo obbligatorio festivo o settimanale, almeno di mezza giornata ogni settimana.

« Propongono alla Federazione, in segno di protesta, la chiusura di tutte le Rivendite d'Italia, il primo giorno in cui andrà in vigore la legge sul riposo festivo settimanale ».

Il riposo festivo per i portalettere

Fra le altre categorie dei dipendenti dallo Stato, che chiedono il riposo festivo, si è aggiunta da qualche tempo quella dei portalettere.

La Sezione torinese della loro Federazione ha inoltrata infatti domanda alla Direzione delle poste per ottenere la soppressione della distribuzione pomeridiana delle lettere nei giorni festivi.

I portalettere affermano che la distribuzione domenicale ha una importanza relativa, dato l'arresto di tutta la vita del commercio, e si augurano che la loro richiesta venga perciò presa in considerazione.

Biglietti di andata e ritorno.

I normali biglietti di andata-ritorno, che si distribuiranno per Fontanetto Po, dal 31 corr. al 3 settembre, saranno valevoli pel ritorno a tutto il 4 settembre. Quelli distribuiti per Trino Vercellese, dal 24 al 29 corr., saranno valevoli pel ritorno a tutto il 30 successivo.

Scassinatori sorpresi in flagrante
dagli agenti della squadra mobile.

Ieri sera, poco dopo le ore 21, un gruppo di persone si radunava in fretta presso il portone N. 3 di via Milano, attratto da alte grida e da voci che esclamavano: *Al ladro! Ai ladri! Fermateli!*

Fortuna volle che fra i primi accorsi si trovassero alcuni agenti della squadra mobile, i quali poterono subito rendersi edotti di quanto era accaduto, e procedere all'arresto di due individui.

Ecco quello che avvenne in via Milano, secondo le informazioni da noi raccolte.

Nel cortile della casa summenzionata quattro individui, introdottisi furtivamente, stavano *lavorando* con leve e scalpelli contro la porta del retrobottega d'un negozio di stoffe appartenente al signor Jachia, quando certi inquilini della casa stessa li sorpresero e diedero l'allarme.

Accorsero altri vicini, e — come già abbiamo detto — tre guardie della squadra mobile. Queste non erano però ancora giunte nel cortile, che i ladri si erano già dati alla fuga, e correvano con tutta la velocità dei loro garretti per via Milano, verso piazza Emanuele Filiberto.

Gli agenti non si scoraggiarono e li inseguirono, sebbene quelli fossero in numero maggiore.

L'inseguimento durò per qualche minuto, fra il più vivo interesse della gente che assisteva agglomerata nella strada. Finalmente due dei ladri poterono essere arrestati e tradotti alla Questura.

Qui vennero identificati per certi Francesco Leonardi, d'anni 18, meccanico, abitante in via San Giobbe, N. 4, e Giovanni Barberis, d'anni 42, droghiere, abitante in via Milano, N. 3. Addosso ad essi furono sequestrati due scalpelli e due leve di ferro.

Gli stessi agenti della squadra mobile si misero poi a ricercare alacremente gli altri complici dell'audace tentativo di scassinamento, i quali non potevano essersi troppo allontanati.

Il curioso fatto fu oggetto, nella popolosa via, di infiniti commenti.

La disgrazia di un manovale.

Il manovale Cottanagna Antonio, d'anni 46, nel salire su un carro in moto in Borgata Tesi Fra, cadde ed ebbe il piede destro gravemente lesionato da una ruota. Due guardie municipali lo medicarono coll'antisettico e poscia lo trasportarono al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Un cadavere nello Stura.

Nel pomeriggio di ieri, verso le 15,30, due guardie municipali rinvennero nel torrente Stura, in regione Caroinette, il cadavere di un uomo sui 30 anni, vestito del solo corpetto. Non si è potuto accertare se si tratta di disgrazia o di suicidio. Il cadavere fu trasportato al Cimitero generale.

Un dito tra gli ingranaggi.

Il meccanico Giovanni Mondini, d'anni 17, abitante in via Antonio Fontanesi, N. 60, mentre, nello stabilimento frigorifero di via Circonvallazione, N. 50, metteva dell'olio in una macchina, venne preso col dito medio della mano destra fra gli ingranaggi e riportò una ferita lacero-contusa guaribile in venticinque giorni. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (258)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

— Parla, discendente di una stirpe di eroi! Tu sei venuto per redimerci. Parla!

— Sì, parli Rolando il Forte! — urlò la folla.

In men che si dica fu improvvisato un piccolo palco. Centinaia di braccia si stesero verso Rolando, lo sollevarono in aria e lo portarono sul palco.

— Parla! Parla! — gridavano le donne.

— Salvaci! Salvaci! — urlavano gli uomini.

Rolando fece un segno, col quale invitava quella calca al silenzio. Indi, con voce stentorea, domandò:

— Volete la schiavitù, o la libertà?

— La libertà! Vogliamo la libertà! — tuonò la folla. — Evviva Rolando il Forte, doge del popolo di Venezia.

Rolando fece un segno, col quale indicò che egli accettava ciò che il popolo gli proponeva.

Così, in mezzo al tumulto della rivoluzione, tra i clamori della folla, fu conchiuso il patto fra Rolando Candiano e il popolo. Rolando scese dal palco e, seguito dalla folla, si avviò verso il Palazzo Dogale.

Vediamo ora ciò che accadeva sulla nave ammiraglia, mentre il corteo di Foscari si avanzava verso il Lido.

Diciamo che, mentre Scalabrino aveva incominciato a scendere la scala del grande boccaporto centrale, regnava un silenzio profondo nella nave. L'ammiraglio della flotta veneta non aveva ritenuto opportuno dare contezza ai marinai di ciò che doveva accadere. Scalabrino, dunque, potè scendere, senza che nessuno lo avesse veduto, fino due ponti. Poi si trovò sotto l'ultimo ponte, che lo separava dalla stiva. Essendo sicuro che nessuno sarebbe venuto a cercarlo ivi, cavò una piccola lanterna cieca, che egli aveva portato seco, e l'accese. Poi cercò in quale punto vi fosse il piccolo boccaporto, attraverso il quale si scendeva nella stiva. Dopo poco tempo si accorse che in mezzo al ponte vi era un boccaporto, ermeticamente chiuso da un coperchio, tenuto fermo con solidissimi catenacci. Guardò intorno a sè e vide, in un angolo, una sbarra di ferro. Con quella sbarra ruppe i catenacci. Indi allontanò il coperchio. Ma, mentre stava per porre il piede sul primo gradino, la nave incominciò a muoversi.

Si pose in ascolto. Intese alcuni rumori di catene e poi voci di comando. Chiuse accuratamente il boccaporto, e salì fino al secondo ponte.

Quivi ascoltò alcune voci, le quali davano ordinativi di partenza.

Nel tempo stesso alcuni movimenti della nave gli additarono che si stava togliendo le àncore.

Ridiscese, e, attraverso il piccolo boccaporto, giunse nella stiva.

Vide che questa era divisa in due vasti scompartimenti, ciascuno dei quali era chiuso con una porta solidissima.

Con la sbarra di ferro Scalabrino ruppe le due porte.

Notò allora che in uno degli scompartimenti vi erano palle di cannone e di archibugio, piombo e sciabole. Nell'altro vi erano quindici botti piene di polvere, discoste fra loro.

Senza indugiarsi, Scalabrino avvicinò fra loro le botti. In quella centrale scavò un foro col suo pugnale.

In quel foro introdusse l'estremità d'una lunga miccia.

Calcolò che ascendendo l'estremità esteriore della miccia ci voleva un minuto perchè il fuoco si fosse comunicato fino all'estremità infissa nella polvere.

Collocò la lanterna cieca presso l'estremità esterna della miccia. E attese.

Dopo dieci minuti echeggiarono rumori formidabili. Indi si udirono alcune voci che gridavano:

— Avanti! Verso la riva!

Accostò la lanterna alla miccia, e diede fuoco.

Poi esclamò:

— Gli ho giurato di non suicidarmi.

E risalì a bordo della nave.

— Tradimento! Tradimento — urlò Foscari, vedendo che la nave ammiraglia incominciava a muoversi.

Nel tempo stesso, si volse verso Guido Gennaro, e gli tirò un colpo al petto.

Il capo della polizia veneta stramazzò a terra, gridando:

— Sono morto!

E non si mosse.

Ma se qualcuno in quel momento si fosse accostato a lui, probabilmente lo avrebbe inteso mormorare:

— Decisamente, le corazze di Molino sono le prime del mondo. Sono veri capolavori del genere.

Al grido di Foscari, Altieri e i congiurati snudarono le spade.

— A me gli alabardieri! — urlò il doge. Accorrete, senatori! Si calpesta la legge! Si assassina la libertà.

— No! — tuonò Altieri. Siete voi l'assassino. Arrendetevi, o vi uccideremo. Arrendetevi, Foscari!

Il doge saettava sguardi feroci. Vide i congiurati precipitarsi contro gli alabardieri, che resistettero valorosamente.

— Coraggio, figli miei! Coraggio! — gridò egli, lanciandosi in mezzo agli alabardieri.

Si impegnò un combattimento dei più accaniti. I colpi di pistola e di archibugio si seguivano senza tregua. Gli urli di rabbia e i lamenti dei feriti accrescevano l'orrore della scena.

— Coraggio, compagni! — tuonò Altieri. La nave ammiraglia si muove. Essa sbarcherà i nostri fratelli, che ardono dal desiderio di battersi per la nostra sacra causa.

In quel momento si intese una detonazione spaventevole.

La nave ammiraglia saltò in aria.

Il terrore, destato nei combattenti da quella tragica scena, è indescrivibile. Per circa cinque minuti la battaglia fra i partigiani di Altieri e quelli di Foscari cessò. Un silenzio lugubre regnò, fra i combattenti, sulla riva del Lido.

La nave ammiraglia era scomparsa. Su di essa trovarono tragica tomba le due compagnie di Altieri e la maggior parte dei congiurati, che vi erano imbarcati.

Poi il lugubre silenzio fu interrotto da un urlo feroce.

Foscari, ebbro di gioia, gridò:

— Vittoria, vittoria! — Amici, la fortuna ci arride.

Si riaccese la battaglia. Foscari, con la spada sguainata, si lanciò nel folto della mischia, trascinando con sè non soltanto gli alabardieri, ma tutti quei patrizi che, fino a quel momento, erano stati esitanti.

Fu un macello spaventevole.

Dopo pochi istanti, più di duecento congiurati erano stati uccisi.

Altieri, con una decina di amici, continuava a battersi furiosamente, quando un soldato gigantesco, con un colpo di alabarda, gli ruppe la spada.

— Fatelo prigioniero — tuonò Foscari. Non lo uccidete. Voglio straziarlo con le mie mani.

Dopo un istante, Altieri, livido, fremente, si diede ad una fuga precipitosa.

Il doge, nell'ebbrezza del trionfo, gridò:

— Al palazzo dogale!

(Continua).

A giorni finirà questo interessantissimo romanzo di Michele Zévaco, l'applauditissimo scrittore. Subito dopo ne cominceremo un altro dello stesso Zévaco, destinato a sollevare interesse non meno vivo del *Ponte dei Sospiri*, intitolato:

Epopea d'amore.

È uno fra i più movimentati romanzi del grande scrittore.

Lo sciopero nelle Offic[illegible]ano.

Deplorevoli [illegible]

Il lento ritorno di parte degli ope[illegible] nora continua. Ieri i rientrati erano circ[illegible]; questa mattina furono 116. Il pensiero che [illegible]tingo verso l'officina è il timore che la vertenza si prolunghi indefinitamente ed il conseguente grave danno che ad essi ne deriverebbe. Occorre, infatti, riflettere che il sussidio rispettivamente assegnato ai federati è di L. 1 35 al giorno; cifra che complessivamente rappresenta un non lieve sacrifizio per la cassa federale, ma che singolarmente è ben modesta in confronto delle paghe che gli operai in genere, e specialmente i capi d'arte, percepiscono. Queste considerazioni hanno indotto non soltanto sui non federati, ma anche sui soci della Federazione, tanto che parte di essi hanno rotto ogni vincolo di solidarietà coi consoci. Nella giornata di ieri l'entrata e l'uscita dall'officina dei rientrati ha dato motivo a piccole chiassate, senza conseguenze, ma alla sera si sono verificati nella regione alcuni incidenti deplorevoli.

Un gruppo di una cinquantina di persone — giovinetti, donne ed alcuni uomini — [illegible] per via Verolengo coll'intento di fare una dimostrazione ostile contro uno degli operai ritornati al lavoro, abitante al N. 381 di detta via. Mentre i dimostranti si avvicinavano schiamazzando, la madre dell'operaio, la quale si trovava nella strada, per evitare possibili guai, fu lesta a chiudere il portone della casa, ma nella fretta si produsse una ferita lacero-contusa al capo.

I dimostranti, intanto, giunti sul posto, intuonarono un coro di «abbasso!», frammischiati a fischi, e scagliarono alle finestre alcune pietre, con relativa rottura di vetri.

Mentre la deplorevole chiassata si svolgeva, sopraggiunse di corsa un drappello di agenti, alla cui vista i chiassaiuoli, uomini e donne, fuggirono. Poco dopo però si riunirono di nuovo in via Vittoria per ripetere la chiassata dinanzi alla casa N. 33, ove abita un altro operaio, ma furono nuovamente fugati dalle guardie.

In vista di questi fatti la Questura ha ordinato per questa sera un più largo servizio di vigilanza, coll'ordine di reprimere qualsiasi tentativo di violenza tendente a limitare il diritto alla libertà del lavoro, che ad ognuno spetta.

Rileviamo, a complemento di cronaca, che, per opera dei soliti irriflessivi partigiani delle commosse di piazza, si è determinata una piccola corrente tendente a far insorgere, in appoggio degli scioperanti, le cotoniere: ma, a quanto ci consta, i dirigenti delle organizzazioni, consci delle conseguenze assai gravi di questa mossa, si oppongono a tutta forza ai consigli che i sobillatori gettano fra le masse.

Uno scudo falso.

Il fattorino tranviario addetto alla Società Belga-Torinese Giuseppe Birolo, abitante in via Esposizione, N. 35, denunciò in Questura di aver ricevuto da un passeggiero, in pagamento d'una corsa, una moneta da cinque lire falsa.

Disse che ciò avvenne verso le ore 16 di ieri, e che lo scudo gli fu dato perchè lo cambiasse in denari spiccioli, da un tale che poi seppe chiamarsi Tonelli, che probabilmente aveva avuto la moneta da qualche altra persona.

Il pezzo da cinque lire venne sequestrato dall'Autorità.

Le conseguenze di un investimento.

Un carro a due ruote, carico di mattoni, tirato da un mulo, condotto da Garena Giacomo, d'anni 17, mentre transitava in via Venti Settembre, angolo via Bertola, causa una mossa improvvisa del quadrupede, venne urtato nella parte posteriore dalla carrozza tranviaria N. 162, della S. B. T., linea Foro Boario, manovrata da Bonard Mario. Per l'urto, il carro fu spinto contro la vetrina del droghiere Coppo Giuseppe, causando un danno di circa 660 lire tra vetri rotti e liquori dispersi. La tranvia riportò tali avarie che le si dovette togliere dal servizio, ed il carro ebbe una sbarra spezzata.

In trappola.

Una pattuglia di guardie di P. S. si incontrarono la scorsa notte in due individui sospetti, uno dei quali fu trovato in possesso abusivo di una rivoltella e di alcuni strumenti indicati. Dichiarato in arresto, fu poscia riconosciuto per il panettiere Canera Pietro. L'altro compagno, interpellato dalle guardie, diede un nome falso, ma fu riconosciuto a sua volta. Egli è certo Cappa Giuseppe, pure panettiere, su cui pesava un mandato di cattura, dovendo scontare sei mesi di reclusione per furto.

Furti ed arresti.

L'operaio Dadamo Arcangelo lasciò ieri momentaneamente una sua bicicletta all'esterno di un negozio di commestibili, in via Bertola, N. 17, ed un ladro approfittò dell'occasione per rubargliela.

— Il gioielliere Fissore G. B., abitante in via Basilica, N. 1, denunziò la scomparsa di una spilla del valore di L. 550, che aveva lasciato in un cassetto del mobile.

— La prostituta Barbara Valle fu ieri tratta in arresto per furto di oggetti preziosi e di denaro, del complessivo valore di L. 130, in danno del muratore Olivero Gregorio, abitante in via Cottolengo, N. 46.

Stato Civile di Torino

22 agosto 1907.

NASCITE: 12, cioè maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Amapane Pancrazio con Viscardi Francesca — Bergaglio Pietro con Testa Emilia — Bardina Clemente con Camia Teresa — Chiapale Eugenio con Allocco Rosa — Colivicchi Giuseppe con Lusona Pierina — Giaretto Pietro con Baviola Assunta — Rovere Cesare con Miola Emma — Ghibaudo Bartolomeo con Pigliene Lucia — Lovera Pietro con Defanti Clara.

MORTI: Raimondo Maria Caterina (ved.) n. Dedrimo, d'anni 82, di Casello Torinese, casalinga, via Saluzzo, 1.

Gatti Carlo, id. 68, di Dicomano, pensionato, via Belevo, 6.

Magnetti Rosalia (ved.) n. Agnello, id. 87, di Chivasso, casalinga, vicolo Tre Galline, 1.

Gamendone Rosa n. Aragno, id. 58, di Saluzzo, contadina, strada Revigliasco, 374.

Fassio Barbara suor Ester, id. 40, di Asti, religiosa.

Aime Lorenzo, id. 63, di Moncalieri, contadino.

Borio Giuseppe, id. 13, di Asti, scolaro.

Vernè Cecilia n. Levrino, id. 46, di Neive, casalinga.

Coha Pietro, id. 20, di Torino, litografo.

Quassolo Giuseppe, id. 17, di Pavia, commesso.

Peretti Antonio, id. 72, di San Raffaele e Cimena.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 744,7; ore 15: 741,9; ore 21: 740,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 22,8 Minima + 14,0

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 22 8

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 14 6

24 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 41, tramonta alle ore 19, minuti 21.

Giorno della luna 15°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 + 22,8

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 15,5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	27.8	19.9	sereno	Pietroburgo	10.1
Milano	26.4	14.6	»	Odessa	21.8
Brescia	—	—	—	Amburgo	12.0
Venezia	20.2	14.2	sereno	Vienna	16 0
Bologna	26.8	16.1	1/4 cop.	Trieste	18.6
Ancona	28.9	17.0	3/4 cop.	Madrid	18.[illegible]
Livorno	26.4	16.5	sereno	Alessandria	28.0
Firenze	26.7	16.0	»	Parigi	11.7
Roma	28.7	18.3	»	Nizza	21.8
Bari	30.2	21.2	3/4 cop.	Ginevra	16.6
Napoli	2[illegible].8	17.0	coperto	Costantinopoli	25.9
Palermo	30.6	18.6	sereno	Malta	—
Messina	28.8	21.0	»	Tunisi	—
Cagliari	30.1	15.4	»		

Ci telefonano da Roma, 23, ore 20:

Europa — Pressione massima 773 al nord-ovest della Francia; minima 755 sul Mar Bianco.

Italia, 24 ore — Barometro salito ovunque fino a 7 mm. al nord; temperatura diminuita. Pioggerelle e temporalini specialmente sul versante adriatico. Stamane cielo vario sull'Italia inferiore. Venti settentrionali forti al sud; deboli o moderati altrove. Adriatico agitato. Barometro 761 all'estremo nord; 760 sulle coste joniche.

Probabilità: Venti deboli o moderati settentrionali. Cielo in gran parte sereno.

ULTIME NOTIZIE

Il fanatico eroismo dei Kabili.

Parigi, 23, ore 9,10.

Sui combattimenti del giorno 20 a Casa Blanca i giornali di stamane hanno pochi particolari, oltre quelli che vi sono stati telefonati stanotte. Sul secondo attacco si narra che, riuniti dal caid Rouge, i mauri ricominciarono l'assalto, caricando la fanteria fino a che il fuoco combinato dell'artiglieria di terra, di mare e delle mitragliatrici li decise a ritirarsi. Il caid Rouge si ritirò l'ultimo, marciando lentamente in mezzo ad una grandine di palle. La sua condotta eccitò l'ammirazione degli stessi francesi. Si vide pure un arabo tutto sanguinante staccare freddamente una sella da un cavallo morto, e con due compagni ritirarsi e ritirarsi sotto un fuoco d'inferno, senza una graffiatura.

Il combattimento sembrava finito, quando gli arabi, guidati dallo stesso caid Rouge, ritornarono vigorosamente alla carica, e questa volta si slanciarono sulla fanteria francese, che era formata in gruppi serrati. Dopo un momento essi furono accolti da una grandine di obici d'artiglieria, che però, malgrado la temerità del loro attacco, fece loro poco male. Infine un obice della *Gloire* cadde nelle loro file, ove fece dei danni gravissimi.

Tuttavia, malgrado un fuoco a salve ben diretto, essi continuarono ad avanzare sino a tre o quattrocento metri dalla Legione straniera. Là si fermarono spossati e decimati, dopo aver galoppato quasi tre chilometri, sotto un fuoco infernale. Essi si ritirarono, nascondendosi come potevano; il caid Rouge tentava di coprire la ritirata. L'attacco del sud era fallito.

Nello stesso tempo all'ovest, profittando dell'accidentalità del terreno, i mauri davano un altro assalto. Nel campo francese si ebbero una dozzina di feriti. L'ordinanza del generale Drude ha avuto i suoi calzoni traversati da una palla, che ha colpito in seguito uno dei suoi compagni al ventre.

Altri telegrammi da Tangeri recano queste informazioni: Una *mehalla*, comandata da El-Maim, che operava contro le tribù degli El-Kmass, proveniente dal Sud, avrebbe subito uno scacco da questi ultimi, che si sono ritirati verso gli El-Ksar.

L'incrociatore corazzato *Gueydon* si è imbossato dinanzi a Fedala, piccola borgata al nord di Casa Blanca, deposito di armi di contrabbando, e l'ha bombardata, ed ha bombardato pure diversi *douars*, rifugi dei ribelli. Larrache è calma; Mouille, agente interinale del Consolato di Francia, è intervenuto energicamente presso il pascià, che prese tutte le misure necessarie; ha pagato ai soldati il soldo arretrato ed ha loro distribuito delle cartuccie. In seguito all'intervento del console, il pascià ha fatto arrestare un soldato, che in un caffè mauro spargeva false voci sull'azione francese a Casa Blanca.

L'incrociatore spagnuolo *General Concha* arrivò a Casa Blanca, con un grosso carico di viveri e di munizioni, destinati alla Divisione spagnuola.

Il *Petit Journal* ha da Tolone: «Si assicura che l'incrociatore *Lalande* e la contro-torpediniera *Dard* hanno ricevuto l'ordine di recarsi al Marocco, e che essi partiranno subito».

Londra, 23, ore 8,10

Il corrispondente del *Times* a Tangeri telegrafa in data del 22: «Si conferma la sconfitta della *mehalla* inviata contro Raisuli. La sconfitta di queste truppe ha fatto nascere un gran panico ad Alcazar, ove gli europei, che erano ritornati da qualche giorno, ripartono nuovamente per il litorale».

Mandano da Alcazar al *Daily Mail* in data 21: «L'esercito di El Raisi ha attaccato Zeila, dove si trovava Raisuli. Si dice che quest'ultimo abbia respinto la *mehalla*, uccidendole 30 uomini. Ha respinto pure la tribù dei Beni Yousse».

Il *Daily Mail* ha da Tangeri: «Si assicura da buona fonte che tutti gli europei hanno lasciato Fez».

Madrid, 23, ore 8,20.

Mandano da Melilla che il caid ribelle Djili Mool ha sconfitto la tribù Iniali ed ha ricondotto a Zeinma due caid imperiali fatti prigionieri e 65 muli carichi di armi e munizioni.

Come rispondono i consoli di Casa Blanca alle notizie della "Gazzetta di Colonia,,

Casa Blanca, 21 (spedito da Tangeri 22)

Ho avuto conoscenza della corrispondenza mandata da Casa Blanca alla *Gazzetta di Colonia*, in cui si raccontano gli avvenimenti succeduti dopo il 5 agosto in una maniera talmente odiosa e menzognera, che hanno provocato qui degli sdegnosi atti di protesta. Così, invece di accontentarmi di una semplice protesta personale, io preferisco mettere il corrispondente della *Gazzetta di Colonia* in presenza delle dichiarazioni autorizzate, che ho raccolto in una rapida intervista fatta sul luogo. Mi sono rivolto prima di tutto al Consolato di Germania, dove sono stato immediatamente ricevuto, nella maniera più corretta dal console. Gli ho dato lettura degli articoli della *Gazzetta di Colonia*, che egli già conosceva, e gli ho domandato se considerava questi racconti come conformi a verità.

Il console tedesco, signor Maenss, si è trincerato subito dietro le sue funzioni ufficiali per rifiutarmi qualunque risposta. Tuttavia gli ho detto:

— Voi sapete benissimo chi sono stati coloro che hanno saccheggiato la città, se i francesi, o se i marocchini. Sapete benissimo se i marinai francesi, che hanno custodito il Consolato d'Austria per due giorni, là dove voi stesso e la colonia vi eravate rifugiati, sono fuggiti dinanzi agli arabi, come pretende la *Gazzetta di Colonia*.

— Io non posso rispondervi — replicò il console. — Ho inviato su questi avvenimenti un rapporto al mio Governo, e non posso dire nulla di più.

Uscendo, io percorsi diverse camere del Consolato tedesco, e constatai che questo edificio è stato abbandonato durante tre giorni dal console, e tuttavia è stato rispettato dai marocchini, che pure hanno saccheggiato tutto intorno....

In seguito mi sono rivolto al Consolato di Inghilterra, dove il signor Madden mi ha fatto una cordialissima accoglienza. Questo console adduce anch'esso il segreto professionale, ma, pur senza voler fare delle dichiarazioni ufficiali, lasciò chiaramente comprendere nella nostra conversazione privata il suo sentimento: «Ho visto i marinai del *Du Chayla* all'opera — dice egli — nella difesa del mio Consolato. Essi sono tutti per me degli amici per la vita!».

Il console di Spagna, messo in causa anch'egli per il fatto che la *Gazzetta di Colonia* aveva dichiarato che gli spagnuoli affermavano che i francesi erano fuggiti perchè fatti scappare dagli arabi, alla mia visita ha avuto esclamazioni di indignazione: «Io sono obbligato — ha detto — ad osservare le medesime riserve dei miei colleghi, ma voi non avete bisogno di testimonianze per affermare che tutto ciò che è stato scritto è un tessuto di incoerenze. Tutti conoscono, del resto, la bella abitudine delle vostre truppe che tutti hanno accolto al grido di: *Viva la Francia!*».

Il console di Svezia ha affermato nella maniera più netta e categorica che furono i marocchini che tirarono per i primi contro i nostri marinai. «Non vi è dubbio possibile. Voi potete affermare — ha ripetuto il console — che sono i marocchini che hanno aperto il fuoco. Quando in seguito i nostri marinai sono passati innanzi a me, i marocchini tiravano ancora sopra di essi nella via!».

Sapendo che il signor Hourung durante il suo soggiorno a Casa Blanca era in relazione con il signor Krake, ricco suddito tedesco, considerato come pangermanista intransigente, mi sono recato presso di lui e gli chiesi con tutta franchezza che cosa pensasse del racconto del suo compatriota ed amico. Il Krake nel modo più corretto mi ha detto di ignorare semplicemente e sinceramente se la porta fosse stata aperta o chiusa, ed ha dichiarato di avere inteso un colpo proveniente da un'arma di piccolo calibro. Questa affermazione è conforme al racconto del signor Schmidt, poichè i marocchini sono armati di fucili Mauser modificati, vale a dire a calibro ridotto. Krake ha detto ancora, quando gli ho chiesto se fosse vero che i francesi erano fuggiti dinanzi ai marocchini: «Sono fanciullaggini! Conosco sufficientemente i vostri soldati per essere sicuro su questo punto!».

(Uno degli inviati speciali del Matin).

Il grave pericolo corso da un sottomarino francese

Ci telegrafano da Tolone, 23, ore 7,10:

Siamo stati sul punto di avere per la seconda volta un grave accidente che avrebbe potuto cagionare la perdita di un sottomarino e del suo equipaggio. Già l'8 agosto un fatto consimile era avvenuto ed ecco che ora si rinnova. Dinanzi alla Commissione superiore delle esperienze di difesa sottomarina, presieduta dal capitano di fregata Cheron, si esperimentava una torpedine nuovo modello che, grazie ad un meccanismo speciale, deve fare più volte una curva prima di giungere alla sua mèta. Se una parte del meccanismo funziona bene l'ordigno non riprende la sua direzione normale; compie al contrario un angolo di 94° e torna al suo punto di partenza con una velocità di 70 chilometri all'ora. Il lanciamento di questo ordigno veniva effettuato dal tenente di vascello Dumont, mentre la piccola nave era sommersa. Ieri mattina il *Truist*, che si trovava presso il molo a otto metri di profondità, lanciò una di queste torpedini, la quale dopo aver effettuato normalmente un percorso abbastanza lungo, girò di bordo bruscamente e tornò a tutta velocità verso il sottomarino, che avrebbe avuto certamente il suo scafo bucato se fosse stato colpito; ma il tenente di vascello Dumont, edotto dall'esperienza vegliava. Quando si avvide del pericolo comandò di vuotare il serbatoio d'acqua, nel mentre diede un colpo di timone che permise di evitare l'ordigno. Ancora una volta il sottomarino ed il suo equipaggio l'avevano scampata bella!

Le condizioni della spedizione aereostatica al Polo Nord.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 8:

L'*Agenzia Reuter* riceve un telegramma dal campo di Wellman, allo Spitsberg, in data 25 luglio. Questo telegramma dice che si è finalmente pervenuto, dopo una lotta prolungata contro la violente tempeste, a terminare la costruzione del grande edifizio destinato a ricoverare l'aereonave *America*. Si comincierà, dice il telegramma, domani (26 luglio) a gonfiare il pallone di idrogeno. Il 1.o agosto il pallone sarà gonfiato. Verso la metà di agosto si spera di essere pronti alla partenza. Ha fatto durante il mese di luglio un tempo straordinariamente sfavorevole. Si è passato molto tempo ad introdurre viveri di riserva nei due grandi serpenti di cuoio, che devono servire al tempo stesso di *guiderope*. Questi serpenti hanno una lunghezza, l'uno di 37 metri, e l'altro di 23 metri circa. I serpenti contengono in tutto 647 chilogrammi circa di viveri. Il peso totale dei due serpenti pieni di viveri sarà di 840 chilogrammi circa. Vi sono salami, prosciutti, lardo, formaggio, burro, ecc. L'impiego dei serpenti costituisce un'esperienza interessante. Quand'anche l'acqua del mare invadesse l'interno di questi magazzini di viveri, il 75 per cento degli alimenti non soffrirebbe danno alcuno. Essi sono di natura da non subire alcuna alterazione.

Il telegramma aggiunge che, nel caso in cui la partenza avesse luogo in condizioni favorevoli, e che l'*America* desse i risultati sperati, non si sarebbe nemmeno bisogno di utilizzare i viveri di riserva contenuti in questi serpenti. Ma la presenza di queste riserve è molto rassicurante, quando si pensi che si potrà averne bisogno in quelle regioni polari.

Lo stato dell'Imperatrice di Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 23, ore 8:

Lo stato dell'Imperatrice non si è punto modificato. Il punto dove si è prodotta la ferita è molto gonfiato. Si osserva il più completo silenzio sull'accidente. Tuttavia, si sa che è giocando al lawn-tennis che l'Imperatrice è caduta. La palla era stata lanciata dalla giovane principessa Vittoria Luisa. L'Imperatrice si abbassò per ribatterla, ma scivolò e cadde. Sostenuta dalla principessa Vittoria e da una dama di Corte, l'Imperatrice è ritornata al castello, e, dietro consiglio dei medici, si pose in letto.

La villeggiatura di Rava e Canonico.

Ci telegrafano da Venezia, 23, ore 8:

Telegrafano da Auronzo che ieri sera, in quel Municipio, la numerosa colonia villeggiante ha offerto un banchetto all'*Albergo delle Grazie* agli onorevoli Rava, Canonico e Loero. Al levare delle mense parlarono, applauditissimi, il sindaco, il ministro Rava e l'on. Loero. Infine uno splendido brindisi fece il senatore Canonico, sollevando un vero entusiasmo. Avevano aderito al banchetto il cav. Bombassei, presidente della Comunità cadorina, il cav. Bernabò ed altri. Il ministro Rava ha visitato le scuole, la Biblioteca, il Museo didattico, mostrandosi soddisfattissimo della visita ed esternando il proprio vivo compiacimento al sindaco.

Il Governo e i monumenti di Venezia.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 9:

Il *Messaggero* ha da Venezia che il milione destinato dal Governo a restauri dei monumenti veneziani sta per finire. Vi è dunque il pericolo di una improvvisa sospensione di tutti i lavori in corso, compresi i restauri dei Frari e del palazzo ducale. Il *Messaggero* dice che, di fronte a questo pericolo, il sindaco di Venezia verrà a Roma per far presente al Governo questo stato di cose.

Il mistero di un cadavere.

Ci telegrafano da Trapani, 23, ore 8,10:

Ieri mattina in contrada Borronia, distante 17 chilometri dal capoluogo, in un punto solitario, si rinveniva il cadavere di un uomo forte, robusto, carbonizzato, ricoperto di paglia bruciata. Il fuoco aveva devastato il corpo, riducendolo irriconoscibile. I corvi, poi, che gli roteavano intorno, avevano deformata la faccia, divorando un occhio e beccando le labbra, che mandavano sangue. Vicino al cadavere si trovò una pecora uccisa.

Il sangue pullulante dalle labbra fa supporre che l'uomo è stato assassinato di recente. Il mistero regna sul truce assassinio. Il cadavere non è stato ancora identificato.

Un grave incendio a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 23, ore 8:

Stanotte è scoppiato, per cause ignote, un gravissimo incendio in un magazzino per la macerazione della carta straccia e dei cenci, di proprietà di Ugo Santi. Il magazzino è posto vicino ad una pilatura di riso ed è sotto un fienile. I pompieri, accorsi subito, hanno tentato di circoscrivere l'incendio; ma il fuoco si è propagato al fienile ed alla pilatura di riso.

L'intervento della famiglia Levins nel dramma di Montecarlo.

Monaco (Principato), 23, ore 6,40.

Il giudice istruttore monegasco, Savard, ha ricevuto ieri il manico di pugnale trovato nella valigia a Marsiglia. Il giudice lo aveva richiesto per accertarsi se esso aveva portata la seconda delle lame da pugnale, scoperte nell'alloggio in cui venne commesso il delitto. Infatti essa si applica esattamente alla sezione fatta nel manico.

Il magistrato ha udito l'ungherese signor Giulio Hollo, di cui già abbiamo parlato e che era vicino di camera della vittima, e che trascorse la serata della vigilia del delitto con lei. La sua deposizione è di una importanza maggiore di quella che dapprima si poteva supporre, perchè permette di affermare che Emma Levins non abbisognava, per il momento, di denaro. Ella mostrò al signor Hollo, ad un Caffè di Montecarlo, sabato sera, alla vigilia cioè del delitto, alle ore 22, una *chèque* di 750 franchi. Il teste accompagnò Emma Levins fino a casa sua e, siccome è accertato che la vittima non è uscita il giorno dopo che verso le 16 per recarsi presso i Goold, la sua uscita non può essere avvenuta per un prestito. D'altra parte, una lettera assicurata arrivava l'indomani alla posta per lei. Infine il signor Hollo dichiarò che Emma Levins aveva declinato un suo invito ad una passeggiata in vettura per il domani, dovendo recarsi, disse ella, presso i Goold, per il the. Il giudice Savard ha ricevuto nel pomeriggio la visita dell'avvocato Haass, avvocato alla Corte Suprema di Danimarca, consigliere municipale di Copenaghen, ed esecutore testamentario di Emma Levins.

«Ero da molto tempo l'uomo d'affari di Emma Levin che conoscevo da molti anni. Essa non possedeva una grande fortuna. Io la valuto, coi gioielli che ho visto, a 30 mila corone (cioè 42 mila franchi).

«Ha inoltre a Copenaghen, presso una Banca, 20 mila corone, ciò che è quanto dire che poteva vivere largamente, esigendo un reddito di 6 mila corone (8400 franchi), che le erano versate da un suo cognato, e rappresentava la sua parte della liquidazione della successione di suo marito. Riceveva periodicamente la sua lettera assicurata da Copenaghen.

«Emma Levins, che ho vista l'ultima volta nel maggio scorso, aveva deposto, il 3 febbraio precedente, il suo testamento nel mio studio. Secondo questo testamento, alla lega la maggior parte della sua fortuna a sua madre. Una certa somma ugualmente lega alla figlia sua adottiva e il resto ai suoi due fratelli ed all'Opera dei Trovatelli di Copenaghen. La mia cliente è nata nel 1861, a Malmoe, in Svezia. Era figlia di un sarto. Essa era stata sarta. Il marito si trovava alla testa di un'Impresa di vendita di avanzi di navi naufragate. Non avendo figli, la Levins aveva adottato una bambina: ciò accadde durante un soggiorno a Losanna. La famiglia della signora Levins non ha intenzione di costituirsi Parte civile nel processo contro i Goold».

L'avv. Ilwas si era fatto accompagnare all'ufficio del giudice dal console danese signor Frishe de Fois. Egli non ha parlato del trasporto del cadavere in Danimarca; pare che la famiglia non abbia ancora preso decisioni in proposito.

Da varii giorni l'avv. Savard, di Monaco, ha, coll'aiuto della signora Castellani, amica della vittima e teste molto importante, scritto in lingua svedese alla vedova signora Ahlqvist, madre della vittima, per dirle che i gioielli della povera sua figlia, tanto quelli ritrovati nella borsetta della Goold, quanto quelli lasciati nella camera dell'*Hôtel Bristol*, sono stati inventariati e si trovano in sue mani; che mentre i primi, come *corpo di reato*, debbono restare in possesso della giustizia fino a processo ultimato, gli ultimi, unitamente a tutti gli effetti esistenti nella camera, della quale continua a decorrere il fitto, sono a disposizione degli aventi diritto.

La povera Levins possedeva pizzi di molto pregio e gran valore; ne aveva sul *corsage* del vestito bruciato dai Goold, e dove averne ancora nelle casse, che si trovano all'*hôtel*.

I giornale *Le Canada* di Montréal, dove i Goold rimasero dieci anni circa, scrive: «Lady Vere Goold o meglio una certa signora Goold era conosciuta, or sono tre anni, a Montréal per lo splendido negozio di mode, 56, Brummond-Street, ch'essa dirigeva da molti anni. Le sue operaie, che essa coadiuvava, abbigliavano con mani di fata e avevano la specialità dei costumi di un *collant* tutto speciale.

«Solo bisognava aver la borsa ben guarnita per penetrarvi, e molti mariti montrealesi hanno emesso un sospiro di soddisfazione, mentre le loro mogli ne emettevano uno di desolazione all'annunzio della partenza definitiva di questa abilissima sarta.

«La signora Vere Goold parlava spesso delle alte relazioni che aveva in Irlanda. Era il suo *dada*, l'argomento favorito della sua conversazione.

«All'epoca del giubileo della regina Vittoria, avvenuto nel 1897, i coniugi Goold si recarono in Inghilterra. La signora Goold aveva annunziato che suo marito sarebbe stato creato cavaliere ed essa avrebbe avuto il grande onore di essere ricevuta dalla Famiglia Reale. Vero o no, ciò aiutava sempre il commercio.

«Al loro ritorno si constatò che Vere Goold era stato dimenticato nella lista dei nuovi cavalieri.

«La Goold, or sono tre anni, annunziò alla sua clientela essere decisa a ritirarsi dagli affari, e partì effettivamente per andare, secondo lei, a passare gli ultimi suoi anni di vita, nella pace e tranquillità del suo vecchio paese.....

«Fu la signora Samuele Leduc, che le succedette.

«Quest'ultima ha ricevuto delle notizie dei Goold dopo la loro partenza. Una prima lettera proveniva da Waterloo, la seconda era datata da un paese del Sud della Francia. La signora Leduc non si sovviene del nome di questo paese, ma ricorda che era un nome molto lungo. Ciò avveniva or son due anni. Dopo quest'epoca non ha avuto più notizia dei suoi predecessori.

«Il marito della signora Goold era una persona alquanto misteriosa. Certamente egli esisteva in carne ed ossa, ma non si sapeva quale occupazione avesse. Aveva dei modi signorili ed appariva molto raramente nell'*atelier* di sua moglie. Probabilmente teneva la contabilità del negozio.

«Qualche parola ch'ebbe a pronunziare ad alta voce, lasciò supporre che venti anni circa or sono fosse stato mercante di sete a Montecarlo. Si suppone che, avendo fatto bancarotta, sia poi venuto a Montréal colla moglie».

L'orribile morte d'un soldato.

Ci telegrafano da Castrogiovanni, 23, ore 6,45:

Mentre ventidue artiglieri, dopo una esercitazione, ritornavano in paese, quasi vicino al forte il carro guidato dal soldato Bernasconi Emilio, calzolaio, del Distretto di Genova, rimase indietro. Il cavallo si mise al trotto e raggiunse gli altri carri. Al Bernasconi sembrò invece che il cavallo gli avesse preso la mano, e, senza pensare che teneva attorcigliate al braccio le redini, spiccò un salto, cadendo a terra. Il cavallo si impennò allora effettivamente e le ruote del carro passavano sopra il disgraziato soldato. Quando i compagni accorsero per soccorrerlo era moribondo. Il disgraziato doveva essere congedato fra giorni. Ieri mattina ebbero luogo i suoi funerali, che riuscirono imponentissimi, avendovi preso parte tutti gli ufficiali, soldati e sott'ufficiali della fortezza e del distaccamento. Si pronunziarono commoventi discorsi di occasione.

Fratricidio.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 10:

A Sant'Angelo Romano, presso Tivoli, per motivi d'interesse, certo Angelo Magliani veniva a questione con suo fratello Marino. Questi, in un accesso d'ira, afferrò un coltello e colpì il fratello all'addome. L'Angelo Magliani, quasi dissanguato, veniva trasportato a Roma, all'ospedale del Policlinico, ove si tentò di operarlo, ma questa notte il poveretto morìva.

Gli scioperi nelle campagne vercellesi.

Ci scrivono da Vercelli:

La situazione a Stroppiana e ad Asigliano è immutata, persistendo i contadini nello sciopero.

Intanto sono già arrivate e si attendono altre squadre di forestieri, e ad Asigliano lavorano anche contadini di altri Comuni vicini.

Oltre alle due compagnie di fanteria che sono già sul luogo, sono stati mandati nei due Comuni i due primi squadroni di Savoia cavalleria, arrivati qui ieri sera. Oggi arriveranno gli altri squadroni.

A Pertengo il lavoro fu ripreso; viceversa si minaccia uno sciopero di mietitori a Greggio, dove si ebbero astensioni dal lavoro. Non si lamenta però, fortunatamente, alcun atto di violenza.

Un carro che investe un automobile
Una bambina ferita.

Ci scrivono da Savigliano, 22:

Stamane un cavallo del 7.o reggimento lancieri Milano, attaccato ad un carro, adombratosi improvvisamente si dava a precipitosa fuga per la via Sant'Andrea e piazze Santa Rosa e Vittorio Emanuele, gettando ovunque grandissimo panico. L'infuriata bestia si era inoltrata per via Torino, ed andò ad investire un'automobile ferma davanti al *Caffè Gedda*. L'automobile, che per fortuna era vuota, ebbe varie avarie, mentre il carrettone si sfasciava quasi completamente. Pure varie biciclette del negoziante in biciclette Gedda furono guastate. Una bambina, Gazzera Maria, riportò contusioni alla fronte guaribili in dieci giorni.

Borsa di Torino.

23 agosto.

Rendita corso medio d'ufficio **101 09 1/2.**

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 925.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 80, lettera 99 90.
Svizzera 4 1/2: denaro 99 875, lettera 99 975.
Germania 5 1/2: denaro 122 60, lettera 122 70.
Londra 4: denaro 25 14, lettera 25 17.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1170, 1171, 1172 1/2.
» Banca Commerciale 768, 760, 767.
» Bancaria Italiana 280.
» Ferrovie Meridionali 649.
» Ferrovie Mediterranee 398.
» Concimi Vicenza 532, 533, 534.
» Fiat 190, 191, 192, 193.
» Itala 82.
» Rapid 22.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 lordo 501.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 lordo 504 50.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 netto 490.

Bancari ben tenuti. La Banca Italia, aperta a 1170, si portò 1172 1/2: la Comit migliorò pure dal prezzo di apertura da 765 a 767. Ferroviari invariati e nulli. Fiat bene assorbita. Concimi fermi. Affari in generale molto limitati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per c. 101 97 50.
» » 3 75 0/0 per f.c. 101 97 1/2.
» » 3 50 0/0 per c. 101.
» » 3 50 0/0 per f.c. 101 05.

Banca d'Italia 1167 — Banca Commerciale 763 — Credito Italiano 554 — Banco Roma 107 — Banco Gestioni 118 — Istituto Fondiario 542 — Immobiliari 260 — Beni Stabili 258 — Imposta Fondiaria 80 — Risanamento 83 — Meridionali 649 — Mediterranee 390 — Veneta 165 — Navigazione 448 — Romana Omnibus 264 — Acqua Marcia 1520 — Condotte di Acqua 334 — Gas 1005 — Pantanella 80 — Zuccheri Romani 79 — Terni 1130 — Ferriere Italiane 276 — Metallurgiche 160 — Elba 480 — Ansaldo 243 — Piombino 256 — Antimonio 255 — Montecatini 146 — Eritrea 90 — Prodotti Chimici 126 — Acciaio 300 — Solfato Rame 66 — Elettrochimica 113 — Carburo Romano 1030 — Kerka 477 — Forni Elettrici 80.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 18:

Borsino del mattino, ore 11. — Poche transazioni avvenute; riservate alle Terni da 1145 a 1147; il Carburo Romano fece 1025; la Banca d'Italia, da 1160 a 1170. Trascurate le Edison e le Meridionali. La Rendita a 101. Cambio debole.

Borsa, ore 16. — Immutato lo sconto con Londra. Previsioni migliori. Giornata ferma. Le Terni da 1140 a 1157; le Edison da 687 a 700; la Banca d'Italia da 1166 a 1174; la Banca Commerciale da 763 a 760; l'Elba a 478 e 481; la Armstrong a 249. La Rendita a 101 97 per liquidazione. Cambio piuttosto debole.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18:

Rendita 101 95 — Banca 1170 — Comit 765 — Credito 554 — Meridionali 648 50 — Mittel 377 — Rubattino 447 — Raffinerie 324 — Industrie 258 — Eridania 734 — Marsini 252 — Terni 1140 — Armstrong 246 — Elba 479 — Savona 377 — Molini 175 — Semeleria 272 — Carburo 1028 — Kerka 477 — Imprese 88 — Itala 85 — Rapid 24 — Officina 467 — Voltri 408 — Banco 185 — Antimonio 252.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 23 agosto 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 p. c.	101 97	101 975	101 [illegible]	— —
» » f.m.	101 95	101 975	101 97	101 95
» 3 1/2 p. c.	101 —	100 95	100 95	100 95
» 3 0/0	— —	69 —	— —	— —
Banca d'Italia	1167 —	1166 —	— —	1171 —
Meridionali	647 —	650 —	647 —	650 —
Mediterranee	390 —	396 —	395 —	397 —
Banca Generale	— —	25 —	25 —	— —
Laminatoio Rossi	— —	— —	1700 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	530 —	— —
Nav. Gen. Italiana	447 —	448 —	448 —	— —
Raffin. Zuccheri	325 —	— —	324 —	— —
Cassa sovvenzioni	— —	— —	65 —	— —
Società Veneta	— —	— —	166 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	341 —	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	346 75	— —
Cr. Fond. 3.1/2 0/0	— —	— —	490 75	— —
» [illegible]	— —	— —	497 75	— —
Cassa Rispar. [illegible]	— —	— —	515 50	— —
» » [illegible]	— —	— —	503 50	— —
Acqua Marcia	— —	1520 —	— —	— —
Immobiliare	— —	260	— —	— —
Società Tramvia	— —	211 50	— —	— —
» Gas	— —	1005	— —	— —
Condotte Acqua	— —	335	— —	— —
Banco Roma	106 —	107 50	106 50	107 —
Credito Italiano	554 —	554 —	554 —	— —
Soc. Ita. Carburo	— —	1030 —	— —	— —
Sin. Ital. Bancaria	— —	—	280 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	542 —	— —	— —
Banca Commerc.	766 —	764 —	761 —	— —
Azioni Terni	1140 —	—	1143 —	— —
» Edison	— —	— —	690 —	— —
Eridania Z. Zucch.	735 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	83 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	246 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 87	99 87	99 87	99 875
Londra	25 17	25 16	25 156	25 175
Germania	122 65	122 705	122 70	122 65

Tendenza incerta.

Roma, 22 agosto 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	101 93 97	100 05 97
3 1/2 0/0 netto	101 90 62	99 14 62
3 0/0 lordo	69 98 37	68 16 67

Borse Estere

Borsa di Parigi. 22 agosto.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 20
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	102 —
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidati inglesi 2 75 0/0	81 3/16
Obbligazioni Lombarde	300 —
Cambio sull'Italia	100 1/4
Turco nuovo	94 10
Banca di Parigi	1407 —
Tunisino	452 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	103 15
Rendita Ungherese 4 0/0	93 —
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	90 90
Banca Ottomana	677 —
Argento fino	115 —
Credito Fondiario	680 —
Suez	— —
Lotti Turchi	154 50
Ferrovie Meridionali a termine	617 —
Rendita Russa nuova	— —
Nuovo prestito Russo	86 55
Rendita Portoghese 3 0/0	66 57
Banca di Francia	— —
Cambio su Madrid	14 —
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	79 40
Rio Tinto	1872 —

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 22,30:

Le disposizioni del mercato non sono state oggi così buone come nei precedenti giorni. La quota che aveva finora trovato un sostegno efficace nei riscatti dei venditori, è parsa meno sostenuta, probabilmente perchè i venditori avevano liquidato la loro situazione. I corsi hanno per conseguenza segnato una certa perdita. La pesantezza del mercato di New York ed un ribasso dei valori di Rame hanno anche contribuito al movimento di reazione, che ha anche influito sul gruppo del Rio Tinto. La Rendita francese è anche essa pesante; il 3 per cento è ritornato a 94 15, 94 20, contro 94 30. Il contante ha perduto 25 centesimi a 94 95. Gli acquisti delle casse pubbliche sono ammontati a 30,000 franchi di Rendita.

BORSA DI BERLINO, 22.

Cambio su Londra	20 [illegible]	[illegible] Fr. It. 3 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	81 [illegible]	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 4	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	197 90	Ferr. Meridionali	129 [illegible]
Rendita Italiana	100 —	Ferr. Mediterranee	— —
It. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prus. 4 0/0	92 12	Russo (contanti)	[illegible]
Fond. Turca 1 0/0	13 [illegible]		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 23 agosto — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 19-24 agosto. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 23 agosto. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99,85.**

Genova, 22 agosto. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 82 1/2; Londra 25 17 1/2; Germania 122 55 —; Svizzera 99 82 1/2; Belgio 99 45 —; Austria 104 52.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Comp. dramm. C. Della Guardia, diretta dal cav. A. Maggi), ore 21: *Raggio di sole*, dramma in tre atti, di Marchese e Cornaggi (novissimo; prima rappresentazione) — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia lillipuziana di operette), ore 21: *Il babbeo e l'intrigante*, operetta comica in tre atti, del maestro Barris — L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 19. Serate elettriche giovedì e giorni festivi dalle 20,30 alle 22,30. — Entrata L. 0 50.

RESTAURANT DU PARC — Tutte le sere Concerto orchestrale di Dame, diretto dal M° Capello.

La Ditta CHIAVAZZA & GHIONE partecipa alla spettabile sua clientela il decesso del suo consocio

Ghione Cesare

d'anni 35.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato, 24 corrente, alle ore 7, partendo da via San Massimo, N. 24.

Ieri, alle ore 12,30, improvvisamente rendeva l'anima a Dio il

Cav. Federico Tricerri

ex-Tesoriere Provinciale e reduce di Garibaldi

La moglie, i figli e congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

La salma verrà trasportata a Trino Vercellese, ove avrà luogo la sepoltura, sabato, 24 corr., alle ore 17.

Si prega di non inviare fiori. 19663

TORINO, 1907 — Tip. A. FRASSATI e C°

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Come si prepara la Corsa di Brescia.

(Per telefono alla Stampa).

Brescia, 22, ore 23.

Questa mattina il cav. Torresani e l'ing. Signori, del Genio civile, ispezionarono nuovamente il Circuito col commissario stradale sig. Mercanti.

Ebbero a congratularsi col Comitato per l'operosità addimostrata nell'ottenere lo sbarramento di circa 61 chilometri, avendo riscontrato in tutti i paesi attraversati, e cioè Montichiari, Carpenedolo, Castiglione, Lonato, Ponte San Marco, Rezzato, Santa Eufemia, le passerelle quasi ultimate e il materiale o depositato o già disposto lungo la strada per essere poi adoperato.

La Società delle tramvie di Mantova ha mandato le proprie squadre sul tronco Brescia-Castiglione pel riallacciamento della sede tramviaria e per mettere, ove occorrono, delle doppie rotaie. Con pure la gentilmente proposta di fare la Società delle tramvie della provincia di Brescia, dimostrando ancora una volta di più quale importanza annettano al grande avvenimento sportivo anche le Società tramviarie.

Dopo domani si rifarà una accurata ispezione da parte del cav. Ferrero col commissario conte Didofredi sul Circuito per controllare i lavori eseguiti ed in corso di [illegible] per l'impianto del servizio telegrafico.

Sono già predisposti i materiali per il telefono, ed oggi il direttore della Società telefonica, signor Raimondi, assicurava che per il giorno 30 anche questo importante servizio sarà pronto.

Sabato, 24 corr., l'A. C. M. ha invitato la stampa regionale politica ad una visita del Circuito e delle tribune e servizi inerenti, volendo che la stampa si persuada della scrupolosità colla quale furono curati tutti i lavori.

Il convegno per la partenza è fissato per le ore 9 sul piazzale della stazione ferroviaria.

La Commissione esecutiva ha poi stabilito che nei due giorni di corse il Circuito sia chiuso dalle ore 3 del mattino.

Le partenze avverranno: per la Coppa Florio dalle ore 5,45 in poi, ogni mezzo minuto; per la Coppa di Velocità di minuto in minuto.

Hanno annunciato il loro imminente arrivo il barone Schrenck, delegato dell'A. C. di Germania, Thoenen, delegato dell'A. C. di Baviera, l'ing. Lumet, commissario tecnico dell'A. C. francese, e Dortseu, pure francese.

MOTOCICLISMO.

La grande corsa Susa-Moncenisio

L'iniziativa del Moto Club d'Italia — La coppa della «Stampa Sportiva» e la coppa del Municipio di Torino.

Una corsa di automobili sulla salita dello storico colle non è più possibile. Così ci hanno risposto i membri della Direzione dell'Automobile Club d'Italia, da noi interpellati.

Una gara per motociclette, invece, può formare il programma di una coraggiosa iniziativa del Moto-Club d'Italia.

Fra quest'ultimo e la Direzione della *Stampa Sportiva* è avvenuto un accordo in proposito, ed oggi la corsa viene ufficialmente bandita per il 8 settembre prossimo.

La *Stampa Sportiva* di Torino, nell'intento di continuare il suo appoggio alla riunione del Cenisio — da essa iniziata per la prima volta nell'anno 1902 — offre una coppa in argento come premio *challenge* per chi abbia coperto la distanza nel minor tempo, montando una motocicletta leggiera della cilindrata massima di 250 centimetri cubi.

Questa coppa sarà annualmente assegnata al vincitore, e ne diventerà proprietario solamente chi per tre anni consecutivi ne sarà rimasto vincitore. Una targa unita alla coppa registrerà il nome del vincitore, nonchè il nome della macchina adoperata.

La coppa verrà concessa per tre mesi alla Casa la di cui macchina sarà stata montata dal vincitore, rendendosene garante, e dovrà rispondere per qualsiasi evenienza.

La coppa dovrà disputarsi annualmente sul percorso Susa-Moncenisio, possibilmente durante la riunione automobilistica; mancando questa, o qualora essa non fosse organizzata con l'accordo della *Stampa Sportiva*, non potrà venire assegnata senza il consenso dei fondatori.

La coppa dovrà essere disputata secondo i regolamenti-corse dell'A. C. I. e del M. C. I. Ogni motocicletta pagherà come diritto d'iscrizione L. 10.

Il regolamento non potrà essere modificato senza il consenso della Direzione della *Stampa Sportiva*, un membro della quale dovrà sempre far parte del Comitato della gara.

Le iscrizioni si riceveranno presso la sede del M. C. I. fino alle ore 19 del 5 settembre; altre iscrizioni potranno ancora venir accolte sino alle ore 21 del 7 settembre se accompagnate dalla tassa doppia.

Il Municipio di Torino, per favorire le manifestazioni sportive del M. C. I., ha offerto una coppa d'onore che viene destinata al primo arrivato con motocicletta della cilindrata massima di 500 centimetri cubi.

Tempo massimo 45 minuti primi.

Una medaglia d'argento sarà data a tutti gli arrivati nel tempo massimo. Tassa d'iscrizione L. 15, ridotta a L. 10 pei soci del M. C. I. in regola colla cassa sociale.

La Commissione ordinatrice della grande corsa venne composta dei signori: Carlo Salengo, presidente del Moto-Club; Gustavo Verona, direttore della *Stampa Sportiva*; cav. Luigi De Rossi, dott. Giovanni Delande; cronometristi Mario Montù e dottor Oreste Rossi.

La notizia dell'iniziativa del M. C. d'Italia e della *Stampa Sportiva* è stata accolta favorevolmente a Torino e Milano, e noi siamo certi che la nuova festa sportiva al Cenisio riuscirà bene.

CICLISMO.

Montecucco proclamato campione dilettante torinese

Le Società torinesi «Robur», «Audace», «La Torino» e «Unione Sportiva», organizzatrici del Campionato ciclistico torinese per dilettanti, svoltosi la scorsa domenica sul percorso di chilometri 135, si sono riunite ieri sera, sotto la presidenza del signor Cocchi, della *Gazzetta dello Sport*, ed hanno deciso, a maggioranza di voti, di classificare come primo arrivato in tale Campionato il corridore Montecucco Alfredo, del «Club Audace» (Marne-Wolber), tenuto conto che egli è stato seriamente danneggiato sull'arrivo da altri concorrenti.

Ringraziamenti della "Pro Sport" di Torino.

Questa novella Società torinese, che tanto si distinse nel recente gran convegno ciclistico di Savona, ringrazia pubblicamente i signori geom. Roberto Varale (console del T. C. I. di Canale), la Società Ciclo Sport Albese, capitanata dal suo presidente signor Secco Perfetto, l'avv. Cornieri (console del T. C. I. di Cortemilia) ed in special modo la Società ciclistica Beghese per le gentili accoglienze fatte alla sua squadra quando fu di passaggio per recarsi al convegno di Savona. Un altro ringraziamento sentito porge al signor Francesco Damiani per l'inappuntabile servizio di rifornimento a tutta la squadra.

NUOTO.

Grandi gare di nuoto a Salò.

Ci telegrafano da Brescia, 22, ore 23:

In occasione della settimana automobilistica di Brescia, la Federazione italiana di nuoto *Rari Nantes*, col concorso della Società Canottieri del Garda, ha indetto per il 25 e 26 corr., alle ore 9, la riunione sportiva federale per i campionati italiani di nuoto che si correranno a Salò.

Incalcolabili danni d'una grandinata nel Piacentino

Ci telefonano da Piacenza, 22, ore 23:

Una grandinata furiosa ha distrutto oggi in gran parte della provincia la vendemmia, che si presentava abbondantissima. Il turbine di grandine, scatenatosi verso la collina, stese per il percorso di circa sei chilometri e per un raggio di altrettanto, avendo la sua maggiore intensità nei paesi fra Castel San Giovanni e Sarmato, e cioè in quella stessa zona nella quale si è chiuso testè lo sciopero agrario. Non solo la vendemmia è andata distrutta, ma furono divelti moltissimi vigneti. In alcuni punti la campagna è rasa. Di grandinate simile non si ricorda da venti anni. La grossezza dei chicchi ha raggiunto in qualche punto quella di una noce. Dopo dieci ore i vigneti e i campi erano ancora coperti di grandine. I danni sono incalcolabili, i danneggiati dicono che essi superano quelli prodotti dallo sciopero ora chiuso.

Assemblee di Società anonime.

Negli uffici del cav. Alfredo Talamona in Torino ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria della Società Anonima «Manifattura Italiana Cartonaggi Agostino Tonelli». Venne approvato il bilancio di chiusura del primo esercizio al 30 giugno 1907, con un dividendo agli azionisti, deputato d'ogni qualsiasi spesa afferente all'esercizio, dell'8 50 0/0 annuo sul capitale versato. Il primo esercizio sociale fu di ott mesi circa e mezzo, e gli azionisti, rappresentanti complessivamente 1185 azioni, votarono un encomio al Consiglio d'amministrazione ed al direttore.

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 22 agosto.

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1862-64) 5 ojo . . . — —
(500) Bonifiche Pontificie (1861) 5 ojo . . . — —

Obbligazioni

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo . . . — —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A 341 —

Cartelle

— Comuni, definitivi trentenni perpetue ai costruttori, . . . — —

Obbligazioni

100 Strade ferrate Romane (delle ex-Romane) 3 ojo . . . 346 50
100 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . . . 104 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . . — —
1000 Ferrov. Vitt. Emanuele 3 ojo . . . 375 —
500 Str. ferr. Novara 3 ojo . . . 384 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo . . . 379 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo . . . 396 —
250 Str. ferr. Torino-Valli 3 ojo . . . — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo 349 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo . . . — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Federazione 1856) . . . — —
100 Id. 5 ojo (Em. 1858) — —
100 Id. 3 ojo (Em. 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo . . . 347 —
500 Str. ferr. Livor. A 352 —
500 » » » B 352 —
500 » » » C 352 —
500 » » » D 352 —
500 » » » D 352 —
500 Str. ferr. Cent. Toscano e Asciano-Grosseto A 5 ojo 334 —
500 Id. id. serie B . . . — —
100 Id. id. serie C . . . — —
500 Obb. del Canali Cavour 3 ojo . . . 376 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo . . . 501 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 501 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo 501 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr., emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 5 ojo 300 —
500 Delle com. de la Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra-Castelnuovo-Castagnole e Mortara . 145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

100 Ferroviarie ard. munes. Tunisia 1894 (Il. decreto 8 agosto 1878) 3 ojo . . . 350 —
500 Id. Id. serie C (1a emissione 1882) 350 —
500 Id. Id. serie C (2a emissione 1882) 350 —

Prestito

100 Unificato de la città di Napoli 5 ojo 92 —

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto. . . 491 —
100 Credito Comunale e Provinciale . . . 501 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 ojo . . . 510 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese. . 417 —
500 Ferr. Meridionali 342 —
500 Id. Sec. Sardegna [illegible] —
500 Id. Sarde, serie A 314 —
500 Id. id. id. B 311 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro . 505 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 507 —
500 Offic. Savigliano 512 —
500 Società Siderurgica di Savona. . 514 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carb. di calcio (Roma) . . 505 —
500 Id. Min. di Montepromiso . . . [illegible] —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . . 495 —
500 Id. Min. e Elba . 510 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 505 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciai. Terni 500 —
500 Id. Id. Id. di Piombino 4 1/2 . . . 495 —
100 Prestito Provincia Alessandria 482 —
500 Id. Cons. di Lucca 496 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 ojo. . . . 506 50
500 Id. Id. 4 1/2 ojo. 506 50
500 Id. Id. 3 1/2 ojo. 480 —
500 I. d'Italia 3 1/2 ojo 501 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo. . . . 514 —
500 Id. Id. Id. 4 ojo 503 —
500 Id. Id. Id. 3 1/2 ojo 487 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

500 (300) B. d'Italia — —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano — —
500 Credito Italiano 155 —
250 Società Bancaria Italiana . . . . 780 —
100 Banco di Roma 107 —
Banca di Torino (stampigliate) . . . [illegible] —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 130 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali . . . — —
500 Id. id. Secondarie Sardegna. . . 274 —
500 Id. id. Sicule . 600 —
500 Id. id. Mantova-Modena . . . 605 —
250 Id. id. Biella. . 700 —
500 Id. Id. Pinerolo (1a emissione) . 423 —
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . . 415 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 456 —
150 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 145 —
500 Id. Anon. Tramways Vercellesi . 401 —
150 Id. ferr. Vomero 67 —
275 Id. Rom. Tramways-Omnibus . . — —
150 Id. Nav. Alta Italia 180 —
250 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Ital. Gas 311 —
500 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 210 —
500 Id. Off. Savigliano 210 —
150 Id. Elettric. Alta Italia . . . . 200 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma). . . . — —
300 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) . 193 —
250 Id. Ital. Elettr. già Cruto. . . . 80 —
150 Id. id. di applic. elettriche. . . 155 —
250 Id. Elettrotecnica Italiana . . . . 100 —
500 Id. Costruttrice Mecch. ed Utensili di Anasildi . . . — —
500 Id. Anon. Officine già Diatto . . . 476 —
60 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . . 30 —
150 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C. 163 —
250 Id. Fonderie di metalli (Naldo-Lucca) 225 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime. . 62 —
15 Id. Italiana di Elettrochimica . . 125 —
100 Id. Acciai. Terni — —
100 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. . . . — —
500 Id. Officine Elettriche Genovesi — —
25 Id. It. Elett. costr. autom. riunite . 33 —
25 Id. Autom. Rapid 54 —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio. 20 —
25 Id. Automob. «Itala» Fabbr. Frat. . . . 35 —
25 Id. Italiana del Ferro (Genova) . . — —
25 Id. Camona, Giustozzi, Torriselli . — —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) 35 —
500 Id. Ansaldo, Armstrong e C . . . — —
100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel. . — —
500 Id. Automobili Aler. — —
25 Id. Mecc. Ind. meccanica (Milano) . — —
25 Id. Fiat-Muggiano — —
25 Soc. Fiat-S. Giorgio — —
25 Id. «Marchand» Fabb. aut. (Genova) — —
25 Id. «Fides» Fabbrica aut. (Roma) 25 —
25 Id. Fabbr. Carello — —
150 Id. Un. Fabr. Elett. — —
25 Id. Fabb. Autom. «Itala» Torino . 35 —
150 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
25 Industrie Metallurgiche e Torino » 65 —
» Fonderia Peccardi 30 —

Industrie alimentari ed edilizi.

500 Società Acqua potabile di Torino (vec.) 500 —
— Id. id. id. (nuove) 190 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola 250 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro» 235 —
125 Id. Molini e Pasi. Pantanella (Roma) 80 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 47 50
250 Id. «Eridania» di Genova. . . . — —
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stampigl.) — —
250 Id. Ion. Ferrarese 190 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero. . — —
25 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi . . 35 —
100 Id. Fabbr. cioccolato Venchi e C. — —
25 Id. Torin. pan. pial. 25 —
1 old. Dist. It. (Milano) — —
125 Compagnia Italiana grandi alberghi — —

Industrie varie.

100 Soc. Cart. Ital. 975 —
25 Id. Cartiere Merid. 310 —
125 Id. Manifattura Lane Borgosesia v. — —
— Id. id. id. nuove [illegible] —
100 Id. Colci Casale 300 —
100 Id. Stilianopan. e Costrutt. (stampigl.) 25 —
250 Id. Anon. Pellami e calzature. . 215 —
150 Id. Id. Conserve Imperiali, Carbone — —
250 Id. Italiana Imprese Ind. (Roma) — —
250 Id. Id. Tess. stampati (Milano) . . — —
25 Id. Istituto Romano di beni stab. 300 —
100 Id. Miniera Sold. Trezzo Alb. Bolog. 150 —
25 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza) — —
150 Id. di Montaponi 610 —
100 Id. Fab. Paramatti 74 —
100 Id. Amid. It. Milano — —
250 Id. Cot. Piemontese 235 —

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Berloldo e C.)

Operazioni del 22 agosto 1907.

Organzini	C. 6	Kg.	320,70
Trame	» —	»	—
Greggie	» 11	»	983,22
Lana	» —	»	—
Articoli diversi	» —	»	—
Totale	C. 17	Kg.	1303,92
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale	C. 17	Kg.	1303,92

Colli estratti nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N. 3 2	Kg.	5 [illegible]
Pesati	» 73	»	5030,37

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino del 22 agosto 1907.

Grani fermi, con vendite più attive — Poco trattati gli altri articoli.

Grani piemontesi al quint. da L. 23 — a 23 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 24 — a 25 25 — Grani esteri di forza da 27 50 a 28 — — Granoni nazionali da 14 — a 15 75 — Granoni esteri da — — a — — — Avena nazionale da 14 50 a 15 5 — Avena estera da — — a — — — Segale nazionale da 17 — a 17 75 — Riso mercantile da 32 50 a 33 75 — Riso buono da 33 50 a 34 25 — Riso fioretto da 34 50 a 35 25 — Riso camolino da 30 50 a 33 75 — Riso giapponese da 30 75 a 33 75 — Farina marca numero uno da 37 75 a 34 25 — Farina marca 0 comune da 32 75 a 33 50 — Farina marca 0 superiore da 33 — a 33 50 — Semole dure da pasta da 28 da 30 — a 29 50 — Farinaccio da 13 — a 15 — — Crusca di frumento da 13 — a 13 75 — Cruschello di frumento da 10 50 a 11 — — Fave da 19 — a 19 5 —

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Mercati di Genova.

GENOVA, 21 agosto 1907.

Zolfo. — Mercato attivo per l'esportazione, a prezzi fermi. Quotiamo al quintale cif. Genova:

Zolfo doppio raffinato in pani da L. 12 a 12 25 — Id. id. impalpabile, 14 50 — Id. id. molito, da 13 a 13 25 — Id. 1,2 raffinato molito, da 12 50 a 12 75 — Id. floristella, da 12 25 a 12 50 — Id. secondo vantaggiato, da 11 80 a 12 10 — Id. ramati, da 14 50 a 15 — Id. fiori sublimato, da 14 25 a 14 75 — Id. fiori uso sublimato, 14 — Id. ventilato, da 16 a 17.

Materie prime per concimi — Buone richieste per il consumo.

Fosfato Florida Har Rock, per unità e 1015 K., 10 (presso in posto); cif. Genova; sconto 2 1/2 0/0 — Id. Land Pebble, id., 7 1/2 (id.) — Id. Tennessee, id., 9 (id.) — Id. Africano, per unità e 1000 K., 6 48 (franchi; cif. Genova; sconto 2 0/0) — Cenere d'ossa d'America, 100 K., da 6 50 a 6 75 (vagone Genova) — Polvere d'ossa sgelatinata, da 9 a 9 25 (id.) — Acido solforico 50/52 (al chilo), da 3 a 3 25 (vagone partenza).

Concimi e prodotti per l'agricoltura (vagone Genova) — Mercato attivo: prezzi fermi.

Superfosfato minerale 13/15, 100 K., da 6 25 a 6 75 (consegna autunno) — Id. 18/20, da 8 70 a 9 (id.) — Id. d'ossa, da 11 50 a 12 — Scorie Thomas 16/20 a 18 0 0, da 6 25 a 6 50 — Nitrato di soda, 28 (consegna gennaio-marzo 1908) — Solfato di ammoniaca, 31 50 — Cloruro di potassio di Stassfurt 78/80, 22 — Cloruro di potassio, provenienza organica 75/99, 24 50 — Solfato di potassio, id., 25 — Sangue secco, da 20 50 a 21 — Polvere di corna torrefatte, 25 25 — Solfato di rame inglese (buoni dati ferrati 67 (consegna marzo-aprile-maggio 1908) — Id. Americano, 60 (id.) — Id. Nazionale (marchi), 62 (vagone partenza).

Metalli — In generale tutti i metalli furono anche nella trascorsa ottava calmi, a prezzi deboli, e con tendenza al ribasso. Rame debolissimo e calmo. Zinco a prezzi in nuovo declino. Ottone in ribasso. Stagno debole. Piombo meno attivo, a prezzi più deboli. Ferri, ghise ed acciai domandati ed a prezzi fermi. Antimonio più sostenuto, ma con tendenza debole. Alluminio invariato. Metalli lavorati calmi, Metalli in rottame invariati.

Banda stagn. 1 C. 51. 35 fogli 112 la cassa 29 — Id. IX, Id., 35 — Antimonio regolo in pani. 100 K., 130 — Ferro comune tondo, quadro e piatto, 12 50 — Ferro omogeneo, 28 50 — Lamiera di ferro, nera base, 23 — Id. zincata N. 20, 56 — Ottone in fogli Lo titolo in base, 205 — Id. in barre, 215 — Piombo in pani 1a fusione, 52 — Id. in tubi, lastre e pallini, 57 — Rame raffinato in panetti, 250 — Id. in fogli comuni, 250 — Id. in barre, 290 — Tubi di ferro, neri, per acqua e gas, 35 — Id. zincati per acqua, 60 — Stagno in pani, marca «Stretts», 360 — Id. puro in verghe, 470 — Zinco in pani, 1.a fusione, 65 — Id. 2.a, 60 — Id. in fogli N. 8 al 16, 77.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 21 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

CITTÀ DI TORINO

CONCORSO

per la nomina di Insegnanti nell'Istituto Professionale Operaio

È indetto un concorso per titoli per la nomina di Insegnanti nelle Scuole serali di disegno e di plastica dell'Istituto Professionale Operaio:

	N. ore lezione per ogni settimana	STIPENDIO iniziale	STIPENDIO normale
Corso superiore di disegno meccanico			
1 Insegnanti di matematica, meccanica e disegno industriale	12	900	1000
Corso superiore di disegno architettonico			
2 Insegnanti di architettura tecnica e disegno architettonico	12	900	1000
1 Insegnante di disegno ornamentale	8	600	700
Corso superiore di plastica			
1 Insegnanti di plastica ornamentale	12	900	1000
Corso preparatorio			
2 Insegnanti di disegno ornamentale	12	700	800
4 Insegnanti di matematica e disegno geometrico	12	700	800

La prima nomina è fatta in via di esperimento per un anno a far tempo dal 1° ottobre 1907; le conferme sono quinquennali.

Il servizio prestato nell'Istituto non attribuisce alcun diritto a pensione.

Per tutte le altre condizioni si fa richiamo al Regolamento dell'Istituto Professionale Operaio.

Chi desidera prendere parte al Concorso deve far pervenire la sua domanda su carta da bollo di cent. 60 all'Ufficio municipale d'Istruzione (via Corte d'Appello, n. 1, piano terzo) non più tardi delle ore 17 del 31 agosto p. v., unendo alla domanda i seguenti documenti:

1. Atto di nascita debitamente legalizzato;
2. Certificato di buona condotta;
3. Certificato di non aver subìto condanne a pene restrittive della libertà personale;
4. Certificato di sana costituzione fisica accertata dall'Ufficiale sanitario del Comune di residenza del concorrente. Per i concorrenti residenti a Torino, questo certificato verrà rilasciato dall'Ufficio municipale d'igiene (via Corte d'Appello, n. 1, piano terzo);
5. Diploma d'abilitazione all'insegnamento della materia. Per le materie per le quali non viene rilasciato il diploma speciale d'abilitazione i concorrenti dovranno comprovare l'attitudine all'insegnamento. 18541

Addì 31 luglio 1907.

Il Sindaco: S. FROLA.

Il Segretario: C. Testera.

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

Capitale L. 50,000,000 versato - Riserve L. 10,000,000

Sede Sociale: MILANO con Ufficio Cambio, via Tomaso Grossi, 1

GENOVA - TORINO - COMO - ALESSANDRIA - CHIERI - CUNEO - NIZZA MONFERRATO - NOVI LIGURE - PINEROLO - VENEZIA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, 11

Situazione Generale dei Conti al 31 luglio 1907.

ATTIVO

Numerario in cassa	L.	8.279.492 62
Cedole, Titoli estratti - Valute	»	266.024 05
Portafoglio:		
Effetti sull'Italia . . L. 23.990.183 52		
» sull'estero . . » 3.571.502 81		
» all'incasso . . » 1.496.465 77		40.758.151 10
Riporti	L.	40.031.658 14
Titoli di proprietà:		
Rendita e titoli garantiti dallo Stato . . L. 3.604.908 10		
Cartelle fondiarie . . » 947.269 44		
Obbligazioni diverse . . » 2.839.821 70		
Azioni diverse . . » 4.649.077 82		11.991.075 86
Conto Azioni Banca Sconto e Sete Torino in liquidazione	L.	2.039.894 57
Corrispondenti saldi debitori	»	76.277.487 71
Debitori per accettazioni	»	15.463.815 10
Debitori per avalli	»	7.549.134 70
Debitori diversi	»	2.122.067 81
Partecipazioni	»	4.982.067 04
Beni stabili	»	2.250.000 —
Cassette di sicurezza nelle Sedi ed Agenzie	»	1 —
Mobilio	»	1 —
Crediti ed effetti in sofferenza	»	1 —
Conto Titoli:		
a cauzione servizio . L. 850.000 —		
presso terzi . . » 3.962.796 —		
in deposito . . » 73.109.744 04		77.922.540 04
Tasse e spese generali	L.	1.838.856 91
	L.	276.949.748 39

PASSIVO

Capitale sociale:		
N. 200.000 Azioni da L. 250 . . L.		50 000,000 —
Fondo di riserva ordin. L. 513.782 95		
» » speciale » 9.195.067 05		10.001.000 —
» previdenza per il personale . L.		170.103 30
Azionisti dividendi		16.600 50
Depositi in conto corrente ed a risparmio . . L. 86.591.045 18		
Buoni fruttiferi a scadenza fissa . . » 4.870.624 86		40.471.469 51
Corrispondenti saldi creditori . . L.		65.672.376 15
Accettazioni per conto terzi . . »		15.463.815 10
Assegni in circolazione . . »		1.854.096 81
Creditori diversi . . »		2.981.771 29
Avalli per conto terzi . . »		7.049.134 70
Conto Titoli:		
a cauzione servizio . L. 850.000 —		
presso terzi . . » 3.962.796 —		
in deposito . . » 73.109.744 04		77.922.540 04
Avanzo utili eserc. prec. L. 108,650 —		
Utili lordi del corr. eserc. » 3.755.012 05		3.608.682 05
	L.	276.949.748 39

1112 bis La Direzione Bruzzone — Bruno. I Sindaci Rag. A. Mascheroni — Rag. A. Forro. Il Capo Contabile Spreafico.